

Immensa impostura, Paolo Ranieri

Il sacro terrorismo, di Maurizio Blondet

I DUE "ISRAEL DAYS" A TERAMO

TRE LIBRI : I. B. Pranaitis, Enrico Maria Radaelli, Jürgen Elsässer

UNA LETTERA DI CLAUDIO MUTTI

COMICO DI RIPETIZIONE di Monge Paolo

La Germania aprirà gli archivi dei nazisti

Niente visto a chi nega la Shoah Giuseppe Sarcina

Le pagine strappate della Resistenza, Lodovico Ellena

L'Influenza di Israele e della sua lobby in America sulla politica americana in Medio Oriente, Jeffrey Blankfort

"Una città" intervista Pierre Vidal-Naquet

ESPERTI

Che cos'è "negatore dell'olocausto" ?

BRANI E SITI

Rivolta contro Gaarder il pacifista

Con la collaborazione — volontaria o non — de Monge Paolo, Israel Shamir, Ibrahim Allush, Maurizio Blondet, Enrico Galoppini, il presidente Ahmedinejad, Moreno Pasquinelli, Miguel Martinez, Mary Rizzo, Gilad Atzmon, Oren Ben-Dror, Roberto Malini, Corrado Basile, Michele Fabbri, Robert Faurisson, Alessandro Marucci, Paolo Ranieri, Claudio Mutti, Giuseppe Sarcina, Lodovico Ellena, Jeffrey Blankfort, Pierre Vidal-Naquet (†), Jostein Gaarder, e tanti altri...

VEDERE

Libano: le immagini censurate in Italia

di Moqawama.net

Dal sito della resistenza libanese <http://www.moqawama.net/>

I massacri israeliani di civili libanesi

<http://www.ghaliboun.net/gallery/thumbnails.php?album=11>

La distruzione del Libano

<http://www.ghaliboun.net/gallery/thumbnails.php?album=12>

Macerie e corpi...

<http://www.ghaliboun.net/gallery/thumbnails.php?album=13>

La guerra vista dalla parte di Hezbollah

Si noterà che in tv vediamo solo militari e mezzi israeliani... solo immagini israeliane degli obiettivi da colpire con precisione... Ma il giornalismo non dovrebbe essere obiettivo e seguire il conflitto da entrambi i fronti? Molte immagini di questa galleria sono prese da al-Manar, la tv di Hezbollah oscurata a suo tempo in Europa su iniziativa francese, con la solita scusa dell' "antisemitismo". Il provvedimento venne preso evidentemente perché si sapeva che altrimenti, in seguito, avremmo visto anche un'altra guerra...

<http://www.ghaliboun.net/gallery/thumbnails.php?album=14>

Manifestazioni di protesta in tutto il mondo contro l'aggressione israeliana

<http://www.ghaliboun.net/gallery/thumbnails.php?album=16>

I profughi libanesi (nei tg diventano numeri, ma li abbiamo mai visti?)

<http://www.ghaliboun.net/gallery/thumbnails.php?album=21>

Il primo massacro israeliano di Qana (18 aprile 1996)...

<http://www.ghaliboun.net/gallery/thumbnails.php?album=24>

... e il secondo massacro israeliano di Qana (29-30 luglio 2006)

<http://www.ghaliboun.net/gallery/thumbnails.php?album=22>

E a proposito di censura...

Censura pro-Usa e Israele: basta, fuori la verità!

di Enrico Galoppini fonte: <http://www.infopal.it/det.asp?id=1448>

A lezione di censura. Tg3 delle 14.30 del 26 luglio.

Si attende la conferenza stampa della Conferenza di Roma, e i tempi del notiziario vengono allungati... Eccoli, ascoltiamo D'Alema e la Rice... ma quando prende la parola il Pres. del Consiglio libanese, Fu'ad Siniora, che dopo i ringraziamenti a Prodi, a D'Alema (quelli probabilmente erano ritenuti importanti per il pubblico del Tg3) e a Kofi Annan, passa ad indicare in Israele l'aggressore e - apriti cielo! - cita i detenuti libanesi nelle carceri israeliane... *un provvidenziale dito schiaccia il bottone giusto, e repentinamente la linea torna allo studio.* Il Tg3 chiude in fretta e furia perché i cartoni animati non possono attendere. Un caso talmente pacchiano, smaccato, plateale di censura che sebbene oramai ci abbiano abituato a tutto fa gridare allo scandalo!

Nei resoconti pubblicati dalle varie agenzie stampa nei minuti seguenti^[1], nessun accenno al riferimento fatto da Siniora ai libanesi detenuti nelle carceri israeliane.

Senza perdere troppo tempo sui giornalisti, che devono guadagnarsi la pagnotta, tengono famiglia ecc. per cui svolgono burocraticamente il compito assegnato loro, andiamo subito al sodo e poniamo la domanda fondamentale: perché gli italiani certi discorsi non li devono ascoltare? Una volta per tutte, vogliamo rivelare agli italiani perché esistono queste censure anche sulla tv di Stato? Chi e che cosa rischia concretamente se queste censure pro-Usa e Israele non scattano regolarmente?

Queste sono le domande che, di fronte ad un sistematico meccanismo di censura a senso unico, si pongono gli uomini liberi che vogliono vivere in un Paese libero, sovrano e indipendente.

[1] <http://www.ansa.it/main/notizie/fdg/200607261433250895/200607261433250895.html>
<http://www.adnkronos.com/3Level.php?cat=Esteri&loid=1.0.507248975>

<http://www.aljazeera.it/index.php?option=content&task=view&id=817&Itemid=>

MINACCIA ?

Un'aragosta per l'Iran

di Israel Shamir

"L'Iran è la più grande minaccia dal tempo dei nazisti," ha dichiarato il Ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz, secondo il *Guardian*; "il mondo non deve aspettare! Dai tempi di Hitler noi ebrei non abbiamo mai subito una simile minaccia" come quella rappresentata da Mahamoud Ahmadinejad, il quale "ha ulteriormente scatenato lo sdegno internazionale chiedendo che gli ebrei di Israele fossero riportati in Europa" (...così il *Guardian*).

Questa gente è difficile da accontentare! Negli anni '30 Hitler chiese che gli ebrei fossero costretti a stabilirsi fuori dall'Europa, ed essi gli dichiararono guerra. Ora Ahmadinejad chiede che gli ebrei siano riportati in Europa, e gli ebrei ancora una volta levano gridi di guerra. Così stanno le cose, a meno che il *Guardian* non abbia preso fischi per fiaschi, col suo articolo, e lo sdegno

provenga dagli europei i quali hanno preferito che i palestinesi fossero costretti con riluttanza ad accogliere questi ospiti difficili.

Tuttavia mi permetto di non essere d'accordo: il presidente Ahmadinejad è la più grande minaccia da quando Gerard de Nerval, uno sgargiante poeta francese, portò a passeggio un'aragosta con un guinzaglio costituito da un nastrino blu, proprio come uno addestra un cane, per i giardini del Palais Royal al fine di *épater le bourgeois*. Un'anima veramente poetica, un *enfant terrible* semmai ce n'è stato uno, Ahmadinejad parla al fine di risvegliarci dal nostro troppo lungo pisolino pomeridiano. Cosa può fare l'iraniano se « ebreo » è l'unica parola magica che ci sveglia da questo torpore? Allusioni sessuali non scuoterebbero nemmeno un ragazzino che ha appena seguito la sua brava lezione di consapevolezza dei rischi dell'AIDS. Un attacco alla cristianità muoverebbe i calorosi applausi degli innegabili maestri delle menti europee, i Signori Sauer Kraut e Finkelrot. In questa epoca post-moderna, quando i Monologhi della Vagina sono entrati nel nostro repertorio del *Matinée*, non è più tanto facile *épater* una borghesia sempre più blasé. Se Ahmadinejad avesse chiesto che siano portati fuori dall'Europa i sei milioni di musulmani europei, nessuno avrebbe sollevato un sopracciglio, con l'eccezione forse di Oriana Fallaci e del sig. Le Pen, i quali potrebbero accusarlo di plagio. Se egli avesse chiesto la cancellazione della Francia dalla mappa geografica, i francesi non si sarebbero levati sulle loro sedie e mostrato attenzione: pensano che c'è già una direttiva di Bruxelles che ha questo effetto!

Io ammiro Ahmadinejad. Non come politico: lasciamo che gli iraniani lo giudichino da questo punto di vista. Non come teologo: lascio questo compito ai musulmani. Ma come vero poeta che ha messo a nudo la nostra ipocrisia e ha macellato l'ultima vacca sacra. Questa è l'unica possibile spiegazione del suo agire e del suo parlare: gli iraniani non hanno assolutamente alcuna ragione di curarsi dell'Olocausto ebraico, in un modo o nell'altro. Nessuno li accusa, neppure il sig. Yehuda Bauer dell'istituto per la commemorazione dell'Olocausto, di Gerusalemme, il quale è incline ad accusare il mondo intero e la sua nipotina per non aver salvato gli ebrei. I persiani, da Ciro a Cosroe, a Mohammad Reza Shah, sono sempre stati buoni con gli ebrei, ed anche in questi giorni folli, in Iran c'è una comunità ebraica numerosa e fiorente. Ahmadinejad ha parlato dell'Olocausto come Hillary ha conquistato l'Everest – perché rappresentava una sfida!

Gli innocenti storici revisionisti erano così emozionati quando egli giocava con un'idea, quella di "scoprire finalmente la verità". Hanno preparato i loro sudici libri e i loro diagrammi sul consumo di gas e calore corporeo. Ma Ahmadinejad è interessato ai duri fatti della seconda guerra mondiale non più di quanto Nerval fosse interessato ad addestrare la sua aragosta. L'accettazione del dogma dell'Olocausto è un segno di sottomissione all'Asse Tel Aviv-New York, un segno del nuovo colonialismo. Ahmadinejad lo ha rifiutato proprio come San Paolo si rifiutò di accettare le leggi dei tempi di Noè: certo non perché desiderava prendere parte ai sacrifici pagani, ma perché non voleva prendere i suoi ordini dagli ebrei.

I dirigenti europei, docili sostenitori di criminali di guerra manifesti, come George W. Bush, l'assassino di tanti iracheni, di tanti afgani e di vari altri arabi, come Shaul Mofaz, l'assassino di una ragazzina di otto anni (tra centinaia di altri) che egli ha ucciso la settimana scorsa in Gaza assediata, si sono seduti intorno ad un tavolo ed hanno espresso il loro sdegno. Non hanno fatto obiezioni quando i politici israeliani hanno mitragliato a bassa quota e hanno bombardato i cittadini indifesi di Gaza.

Quando i politici israeliani hanno minacciato di trasformare l'Iran in un "deserto radioattivo", non hanno descritto queste parole come "una invocazione al genocidio". Con la sua sfida, il presidente Ahmadinejad ha salvato l'onore della razza umana, come soltanto un poeta sa fare. Ammiro l'Iran, per il rosso intenso dei suoi giardini di rose e per l'azzurro delle sue antiche moschee, per l'incantevole bellezza delle sue donne, le cui nere ciglia mettono ancora più in rilievo il biancore della loro pelle che brilla attraverso i loro chador neri. Ammiro l'Iran per la sua meravigliosa pittura che riuscì a vincere le devastazioni iconoclastiche. Ammiro l'Iran per la raffinatezza spirituale dei suoi poeti, che fusero il loro amore per le donne con l'adorazione di Dio in un canto indiviso proprio come aveva fatto il Cantico dei Cantici. I suoi Rumi e Jami, Sa'adi e Ferdusi, Hafiz e Kayyam sono stati tra i poeti più coraggiosi e sinceri tra quelli che hanno portato grazia al nostro pianeta. Ahmadinejad è l'erede della loro tradizione, un coraggioso sbeffeggiatore della nostra ipocrisia, un ragazzo che ha avuto il coraggio di denunciare la nudità dell'imperatore. Anche se il maldestro yankee dovesse schiacciare questo temerario, e bruciare i giardini di rose di Shiraz, proprio come un tempo ha ridotto in cenere i boccioli di Nagasaki, noi possiamo essere fieri di Ahmadinejad, il nostro contemporaneo che ha osato calpestare la coda della tigre.

II

La reazione degli europei e degli americani al programma nucleare dell'Iran è stata la stessa del proprietario di schiavi di Zio Tom, Simon Legree, quando apprese della fuga di uno schiavo. Ma

come si permette questo nero di toccare i giocattoli del suo padrone bianco? Il loro parlare a vanvera della "minaccia iraniana" è fatto per gli ignoranti: l'Iran non ha mai, proprio mai, attaccato una nazione europea dal 5° secolo avanti Cristo, quando ci furono le guerre per conquistare l'Anatolia; sono stato invece gli imperialisti europei che hanno ripetutamente occupato e controllato l'Iran, e ancora non molto tempo fa nel 1942, o per interposta persona nel 1953, quando fecero deporre il governo democraticamente eletto di Mosaddeq e tornarono a dominare questa antica nazione.

Sì, certo, il vecchio colonialismo è morto. L'Inghilterra non può più regnare sull'Iraq, né i francesi sull'Algeria, ma il nuovo imperialismo collettivo, quello del nocciolo imperialista delle nazioni occidentali altamente industrializzate, sul resto del mondo non è certo meglio. I vecchi padroni hanno deciso di unire insieme le loro risorse e il loro potere per regnare insieme sui loro antichi schiavi. Sono passati dal modello ateniese, in cui un cittadino aveva il suo schiavo, al modello spartano, in cui gli schiavi appartenevano a tutti gli spartani. In questo nuovo universo imperialistico collettivo, gli Stati Uniti sono il braccio, coloro che applicano questo nuovo imperialismo, mentre la mente, l'ideologia è fornita da una vasta catena di mezzi di comunicazione di massa che unisce e coordina la maggioranza dei giornali e reti televisive sia di destra che di sinistra, da Madrid a Mosca e dal Texas a Timbuctu, e ciò malgrado le loro pretese di competizione e rivalità.

Questo cartello dei media è la vera base del potere di quello che due professori universitari americani, [John Mearsheimer di Chicago e Stephen Walt](#) of Harvard (in breve M&W) hanno chiamato per educazione la '**Lobby israeliana negli USA**', sebbene questo cartello abbia altri compiti da svolgere, semmai più importanti di quelli riguardanti gli interessi dello stato di Israele. Noi approviamo totalmente l'impresa di M&W, ma ci sentiamo in dovere di aggiungere: essi hanno minimizzato e non esagerato il problema, perché si tratta di un fenomeno globale anziché locale (Stati Uniti). La spaventosa AIPAC è solo la punta visibile dell'iceberg sotto la quale vi sono chilometri e chilometri di solido ghiaccio: i signori dei media, i capi redazione, i loro sapientoni, in breve i Signori del Discorso. Come se con una bacchetta magica, la crisi iraniana lo ha reso evidente all'occhio nudo: tutti si sono messi a gridare con una voce potente come la legione di demoni nella sinagoga di Cafarnao in risposta alle parole di Gesù.

Nel suo discorso che stimola il pensiero Ahmadinejad ha affermato: "La vasta rete sionista di comunicazione è stata al servizio degli imperialisti per decenni." Questa affermazione può essere discussa; bisogna capire bene se la rete di comunicazione sionista è al servizio dell'imperialismo o gli imperialisti al servizio di questa rete. Si tratta di un esempio di rivoluzione manageriale: gli ebrei sono stati i managers degli imperialisti, finché non hanno preso in mano le briglie, direbbero alcuni. Oh no, sono rimasti i docili strumenti dei loro padroni imperialisti, sostengono altri. Qualsiasi sia la posizione che uno prende, è certo che i sionisti e gli imperialisti sono integrati e accoppiati, e se si accetta l'idea che c'è una minaccia iraniana ad Israele e non l'inverso, allora ci si affilia a questa rete demoniaca.

Le nazioni che rifiutano i Signori del Discorso vengono soggiogate con la forza. Un'arma nucleare funge da grande equilibratore, come avvenne con la pistola Colt nel selvaggio West, quando si usava dire che "La Dichiarazione di Indipendenza affermò che tutti gli uomini sono stati creati uguali, ma fu il Colonnello Colt che li rese veramente tali". Per impedire che ci fosse troppo equilibrio, i pionieri americani stettero ben attenti a tenere le pistole lontano dalle mani dei nativi. La stessa politica ora spinge l'Occidente nei suoi tentativi di tenere le armi nucleari fuori dalla portata degli iraniani.

Alcuni giorni fa, sono stato invitato a un dibattito in diretta sul canale televisivo russo Channel One, nel corso della quale il capo redattore della BBC di Mosca chiese retoricamente perché mai un Iran pacifico avrebbe bisogno di missili balistici, e fece la lista dell'arsenale missilistico iraniano. Non fu però in grado di rispondere alla domanda perché una Gran Bretagna pacifica avrebbe bisogno di missili balistici e armi nucleari! In realtà, perché dovrebbe averne bisogno chicchessia? Ma se Inghilterra, con la sua lunga e sanguinosa storia nel corso della quale ha sottomesso il Terzo Mondo, dall'Irlanda al Giappone, può avere questi giocattoli, allora è ugualmente doveroso procurarsene per un paese importante il quale desideri proteggere la sua gente dai capricci dei padroni occidentali.

Sì, l'Iran è ancora impegnato in un programma di utilizzazione pacifica dell'energia nucleare, ma se e quando quel paese deciderà di costruire la bomba, noi possiamo sostenere quella decisione, dal momento che essa sarà favorevole alla pace e non alla guerra. In realtà, poche persone hanno fatto di più per la causa della pace mondiale di quanto abbiano fatto Julius e Ethel Rosenberg e i loro compagni Harry Gold e Klaus Fuchs. Queste persone meravigliose passarono alla Russia i segreti delle armi nucleari costruite dagli americani e così salvarono Mosca e San Pietroburgo dal subire il fato di Hiroshima. Senza la loro eroica azione, i signori colonialisti avrebbero trasformato la Russia in un deserto radioattivo. Giuseppe Stalin passò le necessarie conoscenze all'emergente Cina, e questo fu un fatto molto positivo – altrimenti gli Americani non avrebbero esitato a colpire il Vietnam con l'atomica, come avevano fatto con il Giappone.

Lo scudo nucleare russo è l'unica cosa che Gorbaciov e Yeltsin non hanno smantellato nell'opera di distruzione dell'Unione Sovietica, probabilmente perché non si aspettavano che le forze patriottiche ritornassero al potere a Mosca. Questo scudo permette ai Russi di passare sopra alla petulanza di Frau Merkel, e dà loro la libertà di scelta: vendere il loro petrolio e il loro gas all'Europa oppure orientare il flusso verso la Cina. Permette al popolo della Bielorussia di tenersi il presidente che hanno eletto con ampia maggioranza: senza ciò, Lukascenko seguirebbe il fato di Noriega e Milosevic per il suo deciso rifiuto di vendere le ricchezze del paese a George Soros. Che gli iraniani, anch'essi, conservino questa libertà di scelta, e riportino l'equilibrio nella regione.

La triste storia dell'Iraq è la prova migliore che il disarmo e l'acquiescenza non sono un'opzione. Saddam Hussein permise agli avvoltoi dell'AIEA di svuotargli le tasche, ed è finito in prigione, col suo paese distrutto per decenni. Ahmadinejad se l'è cavata meglio: ha risposto all'ordine di disarmare rivoltogli da America e Israele proprio come fece il capitano della guardia francese sul campo di Waterloo. "Buttate le armi, coraggiosi soldati" disse il generale inglese. E Cambronne gli rispose. "Merda!"

A tutti coloro che desiderano il bene di noi israeliani, io voglio dire: l'Iran non è un pericolo. Nessuno ci vuole uccidere. La verità è un'altra, gli ebrei potrebbero vivere estremamente bene in Palestina. Facendo la pace con gli abitanti nativi nel 1948, avremmo fatto della nostra casa comune, la Palestina il fulcro del Medio Oriente con il petrolio Iracheno che scorreva fino alle raffinerie di Haifa e i treni da Bagdad per il Cairo che passavano veloci da Lydda a Jaffa, con i pellegrini musulmani che giungevano ad al Quds (Gerusalemme, ndt) sulla via della Mecca, con i cristiani che camminavano sulle orme di Cristo da Betlemme a Nazaret e gli ebrei che facevano la loro aliya (questa parola indicava il pellegrinaggio annuale a Gerusalemme come l'Haji dei musulmani alla Mecca, piuttosto che l'immigrazione permanente in Palestina secondo l'uso sionista). Tutti noi prospereremmo al di là dei nostri desideri più folli, proprio come ce lo promisero i profeti, se solo cacciassimo a pedate l'oscena vecchia abitudine di esclusivismo e dominio.

Ma non è troppo tardi nemmeno ora, dopo sessant'anni e molte morti. A questo scopo, dovremmo accettare il consiglio di Ahmadinejad: che lo stato esclusivista di Israele sia cancellato dalla carta geografica e al suo posto sorga uno stato di tutti i cittadini di questa terra, ebrei o non ebrei. "Il diritto di governo appartiene a tutta la gente della Palestina, sia essa musulmana, cristiana o ebrea" ha affermato Ahmadinejad, e per Giove, solo un ebreo egemonista può contraddire le sue parole.

Quando dissi queste cose al dibattito televisivo di Mosca, fui attaccato dal Presidente del Congresso Ebraico Russo, nonché direttore di un istituto sionista per il Medio Oriente, un prepotente grasso e foruncoloso con una pancia trasbordante, un vero personaggio del cartone animato Der Sturmer, con il più il cognome azzecato di Satanovsky. "Stai attento – mi disse Satanovsky dopo il dibattito – evidentemente tu non sei mai stato picchiato per bene. Qui a Mosca non abbiamo limitazioni della democrazia, i miei giovanotti ebrei ti staccheranno i coglioni come hanno già fatto a diversi tipi come te. Israele deve restare uno stato ebraico per sempre". Simili mafiosi ebraici sono i veri dirigenti della lobby ebraica e i principali sostenitori dello stato ebraico all'estero. Questa sorta di gente guida le organizzazioni ebraiche in Russia, in America e ovunque. Hanno bisogno di uno stato ebraico per fuggire dal loro paese nell'ora della collera, ma noi, cittadini comuni di Israele, non ne abbiamo bisogno.

Tuttavia, la mafia non può dominare per sempre. Trovo incoraggiamento nelle parole di Ahmadinejad: "l'alberello giovane della resistenza in Palestina sta fiorendo e boccioli di fede e desiderio di libertà stanno sbocciando. Il regime sionista è un albero vecchio e cadente, che crollerà al primo temporale. (Ricordate la parabola dell'albero spoglio? – ISH). La Palestina è il luogo dove giusto e sbagliato si incontrano. Il destino della regione sarà deciso nella terra di al Quds e sarà un grande onore prendere parte alla vittoria della Palestina". La vittoria della Palestina sarà la nostra vittoria e noi saremo felici di partecipare ad essa.

"Ora, ci sarà una guerra?" uno si sente spesso chiedere. Io non ho molta fiducia in George Bush, e inoltre egli non mi rende partecipe dei suoi piani. Ma mentre i guardiani della sinistra dicono che il petrolio è la ragione della guerra, a mio modo di vedere, il petrolio può essere la ragione della pace. Mentre il prezzo del petrolio ha ormai superato i 70 dollari, il presidente Bush deve decidere se sopravviverà all'impennata del prezzo oltre i 120 dollari – deve decidere se i votanti degli stati rossi (repubblicani, ndr) accetteranno contenti il consiglio di un sapientone ebreo americano nonché direttore dell'Ufficio Israele/Medio Oriente, un tale Eran Lerman (che prima lavorava nei servizi segreti israeliani) di riporre in garage le automobili un giorno su due. Bush ha il potere di portare la politica americana lontano da questa direzione pericolosa, e di dire al Congresso ebraico di smetterla.

Ed ora ai miei compatrioti israeliani: a voi ricorderò della vostra lunghissima tradizione di amicizia con l'Iran. 2 000 anni fa, un'immagine della capitale iraniana, Susa, fu portata ed esposta alla porta orientale del tempio di Gerusalemme. Mishna (Berakot 9) chiese che si fosse particolarmente cauti nei confronti di essa: "non mostrate mai disprezzo verso la porta orientale!" Secondo Rambam, questo fu fatto perché avessero timore del re di Persia. Vale la pena di ricordare

e conservare attentamente questa tradizione.

Testo finito il 6 maggio a Teramo. Tradotto dall'inglese in italiano da Mauro Manno. Questa traduzione è in Copyleft.

<http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=News&file=article&sid=2083>

PARAGONARE ?

È saggio paragonare le sofferenze dei palestinesi con l'«Olocausto» ebraico?

di Ibrahim 'Allush

venerdì, 14 maggio 2004

Qual è il rapporto tra «Olocausto» e «Questione palestinese»? Un autore giordano è persuaso della loro intima connessione e, rivendicando il diritto alla libertà di ricerca storica, non lesina bacchettate ai filo-palestinesi occidentali, colpevoli di non aggiornare il loro apparato argomentativo...

La scorsa settimana [l'Autore scrive il 27 aprile, n.d.t.] è trascorso l'anniversario dell'«Olocausto» ebraico, celebrato dagli ebrei per ricordare al mondo le pretese atrocità commesse contro di loro dal Nazismo tedesco; atrocità di vario tipo senza alcuna base scientifica, come hanno dimostrato [gli studiosi e gli storici revisionisti](#) occidentali, i quali vengono sottoposti ad una persecuzione senza pari a causa delle loro ricerche. Cosicché questa 'Bricconata' [l'Autore usa un gioco di parole sostituendo la hâ di 'mihraqa'=olocausto con la khâ, e il risultato è 'makhraqa'=briconnata, n.d.t.] resta al di sopra della critica, affinché il movimento sionista ne tragga un utile dal punto di vista politico, mediatico e finanziario. Per saperne di più sulla critica scientifica delle leggende sull'«Olocausto» ebraico e i vantaggi che ne ricava il movimento sionista, potete andare al seguente indirizzo internet: <http://www.freearabvoice.org/arabi/kuttab/alMuarakhuna/index.htm>

Nel corso degli anni passati sono emerse tra gli arabi tre tendenze nel trattare l'argomento dell'«Olocausto». La prima ammette l'«Olocausto» e se ne fa propagandista: è la tendenza di Edward Said e dei 'Liberal arabi'; la seconda invita ad ignorarlo, considerando che noi arabi non abbiamo con esso alcun rapporto: è questa la tendenza anche della maggior parte dei sostenitori della «questione palestinese» in Occidente; la terza tendenza invita invece a confutarlo, poiché lo reputa un insieme di leggende fabbricate per motivi politico-ideologici che si ricollegano direttamente al conflitto sionista-palestinese e al potere della lobby ebraica mondiale.

Tuttavia, per la tendenza che riconosce la 'Bricconata' (sia che le faccia propaganda o che se ne disinteressi) il problema è che le leggende sull'«Olocausto», girando attorno all'unicità delle sofferenze degli ebrei, s'insinuano ad un livello tale che le altre sofferenze diventano insignificanti. Con il risultato che, accettando ciò, la «questione palestinese» viene resa un evento effimero, senza valore di fronte agli orrori dell'imparagonabile «Olocausto» di cui tutto il mondo porta la responsabilità a causa del presunto [«antisemitismo»](#). E il riconoscimento dell'«Olocausto» è il fulcro del riconoscimento culturale del diritto dello Stato del nemico di esistere quale rifugio per gli ebrei dall'«antisemitismo» nel mondo. Per questo, se riusciranno a condurre a termine quel che desiderano, gli americani lo introdurranno nei nostri programmi scolastici.

Ad ogni modo, ricordatevi dei «nuovi storici» israeliani che hanno documentato le atrocità commesse ai danni dei palestinesi nel 1948 e quel che ne seguì, e specialmente del più importante di loro, Benny Morris, il quale, dopo tutte le atrocità che ha documentato scientificamente, ha affermato che "l'«Esercito di difesa israeliano» non aveva altra scelta se non di fare quel che fece", e che attualmente sostiene l'opzione del «transfert» [la deportazione di tutti i palestinesi fuori dai confini dello Stato d'Israele, n.d.t.]. Un altro «nuovo storico» israeliano, Ilan Pappé, gli ha replicato disapprovandolo, ma la sua replica contiene i seguenti passaggi che traduco solo per quelli che si ostinano a tener separati l'«Olocausto» e il conflitto sionista-palestinese:

"A causa dell'Olocausto è stato più facile per Israele rispetto a qualsiasi altra nazione riuscire a commettere le atrocità che ha commesso».

Calma però. Significa forse che Pappé, un fior di «progressista», consente il paragone tra

l'«Olocausto» e la «Nakba» [la «Catastrofe», ovvero l'esodo palestinese del 1948, n.d.t.] palestinese? Macché! L'«Olocausto» resta per lui sopra ogni altra cosa. Ad esempio:

“Non si deve, né si può, mettere sullo stesso piano lo sterminio di massa e la pulizia etnica. Entrambe sono cose terribili, tuttavia lo sterminio di massa è un crimine sicuramente peggiore della pulizia etnica; per questo non si può mettere sullo stesso piano l'Olocausto e la Nakba”.

Olé! Il succo del discorso è che l'«Olocausto» è più importante della «Nakba», e da ciò consegue che le sofferenze degli ebrei sono più importanti delle **sofferenze dei palestinesi**. E questo da uno che ha documentato i crimini sionisti contro i palestinesi! Un'affermazione così da parte sua non dà all'«Olocausto» un peso maggiore rispetto alla «Nakba»?

E perché gli dà un peso maggiore? A parte il fatto che alcuni arabi lo apprezzano come «nuovo storico», in questo Pappé è come gli altri autori sionisti e occidentali. Difatti aggiunge:

“Sono i palestinesi le vittime, le vittime dell'Olocausto degli ebrei, dai quali era possibile attendersi che essi non commettessero a loro volta crimini contro l'umanità. Ma quando si comincia ad osservare ciò che è occorso ai palestinesi e quel che è stato commesso nei loro confronti, si trovano molte similitudini con l'Olocausto. Non allo stadio dell'eliminazione di massa, che qui non v'è spazio per proporre paragoni, ma se ne trovano molte allo stadio che precede l'eliminazione di massa, poiché la pulizia etnica e la discriminazione si verificarono nella Germania nazista nella fase che precedette quella del terribile sterminio”.

Pappé conclude poi invitando i palestinesi a riconoscere l'Olocausto come l'ha insegnato loro Edward Said...

Scopriamo così che gli ebrei hanno fissato in Occidente un concetto la cui sostanza è che la discriminazione e la pulizia etnica nulla sono di fronte all'«Olocausto». Ora, quest'affermazione ci lascia una scelta diversa dall'impegno a confutare le menzogne sull'«Olocausto»?

E complimenti davvero a chi paragona le sofferenze dei palestinesi a quelle degli ebrei, o a chi paragona gli ebrei ai nazisti credendo con ciò di conciliarsi i favori dell'Occidente. Un goffo paragone che ci riporta di sicuro alla precedenza delle sofferenze degli ebrei sotto il Nazismo rispetto alle nostre sofferenze, poiché ogni volta che utilizziamo la parola «Nazismo» con riferimento agli ebrei confermiamo la favola dell'unicità delle sofferenze degli ebrei «di fronte alle quali poca cosa sono le nostre». Così facendo riconosciamo la legittimità dell'esistenza di «Israele», la forza della lobby ebraica in Occidente, il diritto del movimento sionista di stare al di sopra di qualsiasi legge.

Ed è questo che effettivamente desideriamo?

Tratto da *Assabeel*, 27.04.04. Tradotto (arabo) da **Enrico Galoppini**
<http://www.aljazeera.it/index.php?option=content&task=view&id=95>

COMPLICITÀ

Rapporti solidi tra Italia e genocidiario Israele

Anniversario Stato Ebraico. Berlusconi: «Siamo tutti israeliani». L'ambasciatore a Roma Gol: «Oggi giorno di grande amicizia»

ROMA - «Siamo stati già al governo e i rapporti tra Italia e Israele sono sempre stati forti. Procederanno così anche in futuro». Lo ha affermato Romano Prodi in un breve intervento, mercoledì sera a Roma, al ricevimento organizzato dall'ambasciata israeliana in Italia per il 58/o anniversario della nascita dello Stato di Israele.

BERLUSCONI - «L'Italia del centrodestra e del centrosinistra» saranno sempre «a fianco» di Israele come «un baluardo» a difesa «della sua democrazia e libertà» ha affermato Berlusconi intervenendo alla cerimonia. Berlusconi ha affermato che andrà avanti su questa strada «in sintonia con la sinistra». «Oggi siamo tutti Israeliani», ha aggiunto. «Israele è parte fondamentale dell'occidente ed è un paese europeo», ha concluso. Ognuno a fianco dell'ambasciatore in talia dello Stato di Israele Ehud Gol, poi,

Romano Prodi e Silvio Berlusconi hanno brindato ad Israele al termine della festa.
Corriere della Sera 4 maggio 2006

PERSEGUIBILE ?

Bernard Lewis, negazionista: un divertente contrappasso

Maurizio Blondet

Apprendo con ritardo di anni, ma con fresco piacere, che anche Bernard Lewis è stato condannato in Francia per «negazionismo». Bernard Lewis è un arabista di fama mondiale, britannico-americano ed ebreo (1). Il suo negazionismo, punito dal «*Tribunal de Grande Instance*» di Parigi nel giugno 1995, riguarda un «olocausto» diverso da quello unico e legittimo. In un'intervista a *Le Monde*, Bernard Lewis contestò che la strage turca degli armeni potesse essere chiamata «genocidio». Prontamente trascinato in giudizio dall'influente comunità franco-armena, Lewis si è dovuto sorbire, oltre che la condanna, la lavata di capo del giudice: «*ha mancato ai suoi doveri di obbiettività e di prudenza*». Un tragicomico contrappasso, come risulta da un articolo, ridicolmente allarmato, apparso su *Le Monde* (2).

Gli storici francesi, dice, sono terrorizzati. Non scrivono più nelle pagine culturali. Rifiutano di farsi intervistare. Temono di farsi citare per nome. Evocano un clima «di terrore fisico», e alcuni hanno ricevuto «minacce di morte». Ma soprattutto, temono di essere trascinati davanti ai tribunali a doversi giustificare delle loro idee e opinioni, e di essere condannati a pagare cospicui risarcimenti per aver espresso pensieri vietati. Ben gli sta. Gli intellettuali francesi applaudirono in massa quando la Francia, obbedendo alla nota lobby, si dotò della legge che dichiara delitto perseguibile ogni dubbio sull'«olocausto» ebraico. La legge Gaysot, infatti, è del 1990. Solo dopo l'esempio della culla del «libero pensiero», gli altri Paesi si sono dotati di leggi simili.

In Italia, come noto, ha voluto legare il suo nome a questa norma liberticida il discutibile senatore Mancino, che ammise persino a suo tempo di aver «ricevuto pressioni»: evidentemente ritenendo una scusa ragionevole questa indegnità. Non sia mai che qualche parlamentare resista a pressioni, specie a «quelle».

Parve una bella idea, allora, agli intellettuali francesi: in fondo, ogni mezzo era buono per contrastare Le Pen e il suo Front National. E in fondo, ad andarci di mezzo fu solo Robert Faurisson, colpevole di non credere alle camere a gas. Come noto, Faurisson ha perduto il lavoro di docente, è stato ridotto in miseria; è ancor oggi perseguitato, è stato picchiato da ignoti fin troppo noti, senza che nessuno alzasse un dito: era un «revisionista», dunque un fascista. Ma molto rapidamente, in Francia le lobby «identitarie» e custodi di qualche «memoria ferita», imbalanzite dall'esempio giudaico, si sono - come si dice a Roma - «allargate». Senza incontrare resistenza nella patria di Voltaire, hanno allungato a dismisura l'elenco delle idee vietate e criminali. Anni fa gli islamici hanno portato in giudizio Brigitte Bardot, che aveva definito «rivoltante» lo sgozzamento rituale musulmano di capre e caproni (pratica identica, peraltro, a quella ebraica).

La massonico-ebraica Licra (Ligue contre le Racisme et l'Antisemitisme) ha sfruttato ogni possibilità della legge Gaysot (3): i nostri lettori sanno quello che hanno fatto a Israel Shamir, accusato e condannato per antisemitismo, e al suo editore francese, messo alla rovina economica e obbligato a ritirare dalla circolazione il libro di Shamir «*Fiori di Galilea*» (La Licra ha chiesto ad Israele di procedere all'arresto dell'autore). Anche Oriana Fallaci è stata chiamata in giudizio a rispondere del suo razzismo anti-islamico. E a quanto pare ci sono decine di storici, docenti universitari, sotto inchiesta per aver espresso idee od opinioni, o scritto libri, in cui (così li accusano) «relativizzano la schiavitù» o «il colonialismo». Ogni loro ricerca rischia di essere colpita come reato. E rischiano grosso: dal rogo dei loro libri al pagamento di cospicui risarcimenti alle varie «identità ferite». Il fatto è, ci informa *Le Monde*, che in Francia è oggi «obbligatorio» definire «genocidio» la tragedia armena: lo sancisce un'apposita legge del gennaio 2001, quella che ha condannato il negazionista Lewis. È vietato fare ricerche sulla storia dello schiavismo, magari di quello del '600, senza definirlo preventivamente «*crimine contro l'umanità*» (legge del 21 maggio 2001). È reato insinuare che la colonizzazione francese in Africa e Indocina abbia avuto un qualunque «ruolo positivo» (legge del 23 febbraio 2005).

Sotto l'occhio delle più varie polizie del pensiero improvvisate, gli storici di professione si trovano a percorrere una strada stretta ed irta di trabocchetti. Come il povero professor Olivier Pétré-Grenouilleau, docente all'università di Lorient, e autore di un testo fondamentale sullo schiavismo, «*Traites négrières, essai d'histoire globale*»: ora è sotto processo su denuncia di un «Comitato delle Antille, Guyana e Réunion» (ex colonie francesi tropicali) cui è parso che il malcapitato docente abbia «relativizzato lo schiavismo». Ma

ce ne devono essere tanti altri, che Le Monde non cita, a rischiare la galera, il ritiro dei loro libri e il pagamento dei danni. Tanto che un gruppo di storici ha ritenuto necessario creare una struttura di avvocati per aiutare i colleghi incalzati dalla persecuzione giudiziaria. «*Veniamo intimiditi ogni giorno*», geme tremebondo un altro storico, Michel Winock. Gli storici di mestiere si sono accorti di non poter più fare ricerca storica senza rischiare le manette, o le percosse di qualche gruppo entusiasta di farsi giustizia da sé contro le loro idee proibite.

Così diciassette di loro hanno preso il coraggio a quattro mani ed hanno firmato in massa un manifesto («*Liberté pour l'histoire!*») in cui chiedono ai parlamentari di abrogare tutte le leggi di cui sopra. Come implora Michel Winock: «*di grazia, signori parlamentari, fate leggi per commemorare e celebrare, ma non diteci quello che noi dobbiamo fare!*». Il gruppo dei coraggiosi si è torturato sulla questione se includere, nelle leggi liberticide di cui chiedono l'abrogazione, anche la legge Gayssot che punisce il negazionismo anti-ebraico. Hanno soppesato tormentosamente i pro e i contro, che sono pesanti (l'occhiuta lobby veglia...) e alla fine hanno deciso di includere «esplicitamente» anche quella. La legge delle leggi. Eppure implorano che sia cancellata. Non è una bella, istruttiva parabola?

Questi intellettuali (e si sa quanto contino gli intellettuali in Francia) hanno scoperto a loro spese che la libertà intellettuale è «indivisibile»: chi accetta la soppressione di una sola idea altrui, inevitabilmente si vedrà reprimere le proprie. Chi applaude a una legge che chiude la bocca a un avversario, finirà per essere un giorno imbavagliato a sua volta. «*De te fabula narratur*». Eppure li aveva avvertiti Madeleine Rebérioux, unica intellettuale che si oppose alla legge Gayssot: «una legge che assegna ai giudici il compito di proclamare la 'verità storica' è liberticida, perché l'idea stessa di verità storica rifiuta ogni autorità ufficiale». Questa legge, aggiunse, «finirà ineluttabilmente per essere estesa a campi diversi che il genocidio degli ebrei; altri genocidi attendono di essere battezzati legalmente come 'verità storica'». Ma la Réberieux poteva dirlo, in quanto ex deportata e militante del Partito Comunista francese. Doppiamente intoccabile. Sarà il caso di ricordare che David Irving, intanto, è tuttora in galera in Austria per i suoi libri di storia «proibita». Carcere preventivo, in attesa di giudizio, come il più pericoloso dei delinquenti. In Austria non devono esserci intellettuali (4).

Note

1) Bernard Lewis ha insegnato a Princeton e a Cambridge. È autore di libri ritenuti fondamentali, come *The Cambridge History of Islam* (815 pagine) e *Jews of Islam*.

2) Jean-Baptiste de Montvalon, «Les historiens pris sous le feu des mémoires», *Le Monde*, 17 dicembre 2005.

3) Come esempio del terrorismo totalitario esercitato dalla Licra, un lettore ci ha segnalato da Lione il caso seguente. In una scuola media, nel correggere i compiti in classe, un professore nota delle «irregolarità proibite» nei temi di alcuni alunni. Frasi o parole «antisemite». Il professore si consulta con la preside. Che fa la preside? Avverte immediatamente la Licra. La Licra trascina in giudizio i genitori degli alunni: giudizio per direttissima. I genitori sono condannati durante un processo durato dalle 10 del mattino alle 16. La preside di Lione fa impallidire il ricordo imperituro di un eroe dell'Unione Sovietica, lo «scolaro Morozov», un ragazzino, «pioniere dell'URSS», che aveva eroicamente denunciato mamma e papà perché esprimevano in casa idee revisioniste. Stalin fece elevare monumenti alla piccola, ripugnante spia.

4) In Italia, la situazione è solo apparentemente migliore. Se la legge Mancino non viene applicata in tutta la sua durezza dai giudici, è solo perché la nostra «classe dirigente», totalitariamente convinta che le idee non servono a nulla, non le ritiene nemmeno pericolose. Tuttavia la legge Mancino resta lì acquattata nelle sentine del nostro sistema giuridico, pronta a sbranare quello che un giorno vorrà il potere costituito. Nella sua estesissima vaghezza, qualunque predicatore può essere da essa incriminato. Fra qualche decennio, quando la maggioranza degli italiani sarà musulmana, potrà essere usata, senza forzarla, per colpire gli ebrei.

18/12/2005

<http://www.uffedieffe.com/interventizeta.php?id=846¶metro=cultura>

NESSUNA GIORNATA

Il "revisionismo di Qana"

di Enrico Galoppini

Il Sionismo militante è in agitazione. Prima che il massacro di Qana diventi "storia", e vada ad aggiungersi agli altri di cui è costellato il firmamento del Sionismo, un'agguerrita pattuglia di attivisti sionisti sta elaborando differenti versioni che contestano quella, a loro dire, "falsa" secondo cui oltre 50 persone, perlopiù bambini, sono stati ammazzati a Qana dall'esercito israeliano.

La prima "revisionista di Qana" che trovo in rete è Yael, una "atypical Israeli-American girl" che

il 17 agosto 2005 non ha resistito alla "passione per Sion" ed ha fatto, come dicono, "l'Aliya", diventando "israeliana". Il suo blog (<http://olehgirl.blogspot.com/>) è un buon punto di partenza per scoprire un mondo semiconosciuto di gente che non crede alla "versione ufficiale" (sì, perché per i filo-sionisti i media sono sempre "dalla parte degli arabi") dei massacri sionisti (ad es. quello di Jenin del 2002, altro "falso storico", secondo costoro).

Un caso di "revisionismo preventivo" dove nulla è lasciato al caso e tutto viene confrontato, soppesato, verificato meticolosamente, dal rigor mortis dei cadaveri al loro impolveramento, dall'identità di "strani" ubiqui soccorritori alle loro "pose" con i cadaveri, fino ad esprimere la certezza che si tratti di un falso clamoroso pianificato dai "nemici d'Israele" [1], i quali sono intenti a far circolare solo propaganda mossa dal pregiudizio e dall'odio [2]. Non si creda che si tratti di 'estremisti pazzi' emarginati dagli altri sionisti: la scuola è quella di Fiamma Nirenstein de *La Stampa*, secondo la quale anche l'assassinio della [famiglia palestinese Ghaliya](#), ammazzata circa un mese fa su una spiaggia di Gaza, sarebbe un "falso" architettato dai palestinesi.

Naturalmente, nessuna legge vieta di scrivere cose come quelle che si possono leggere sul sito di Yael o altri siti, oppure su *La Stampa*, anche perché nessuna legge ha istituito, di fatto, una verità politica sulla *Nakba*, la "catastrofe" dei palestinesi, la loro *Shoà*. Ed è bene che sia così. E sta bene che si faccia del "revisionismo della *Nakba*". Senonché, chi "revisiona" la "shoà", quella "vera", "unica", subisce [angherie d'ogni sorta](#), compreso chi mette a confronto alcune "prove fotografiche" dell'Olocausto.

In fondo, questi "revisionisti di Qana" stanno perdendo il loro tempo. Tra non molto anche "la seconda Qana" finirà nel dimenticatoio. Nessuna "giornata della memoria" ne imporrà il ricordo.

note:

[1] Were the Qana Bodies Staged?

<http://confederateyankee.mu.nu/archives/188571.php>

Qana's Unresolved Questions

<http://confederateyankee.mu.nu/archives/188768.php>

A Tyre For Qana?

http://www.riehlworldview.com/carnivorous_conservative/2006/07/a_tyre_for_qana.html

The "Green Helmet" mystery continues

<http://eureferendum.blogspot.com/2006/08/green-helmet-mystery-continues.html>

We need to know the truth

<http://eureferendum.blogspot.com/2006/08/we-need-to-know-truth.html>

Per un punto di vista "revisionista" cristiano-libanese:

<http://www.libanoscopie.com/fulldoc.asp?doccode=994&cat=2>

[2] Le foto dei bambini di Kiryat Shmona che scrivono "dediche" sulle bombe dell'esercito israeliano sarebbero un caso di voluta misinterpretazione anti-israeliana:

http://ontheface.blogware.com/blog/_archives/2006/7/20/2142505.html

venerdì, 04 agosto 2006

<http://www.aljazeera.it/index.php?optionfiltered=content&task=view&id=828&Itemid=1>

NON NE VEDO IL RAPPORTO

Ahmadinejad a proposito dell' Olocausto

di Der Spiegel

La stampa francese ha menzionato l'intervista concessa dal presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad alla rivista tedesca Der Spiegel comparsa lunedì 29 maggio 2006. Come dovuto, è stata estremamente sintetica quanto a citazioni fornite. Ecco quindi la traduzione degli estratti che ci sembrano interessanti (a cura di www.eurasia-rivista.org):

"Noi siamo decisi"

In un'intervista concessa allo "Spiegel", il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad affronta le questioni dell'Olocausto, del futuro dello Stato di Israele, degli errori commessi dagli Stati Uniti in Iraq

e del conflitto nucleare di Teheran con l'Occidente.

SPIEGEL: L'annuncio del suo eventuale arrivo in Germania per il [torneo mondiale di calcio](#) ha sollevato una ventata di indignazione. Questo l'ha sorpresa?

Ahmadinejad: No, non è importante. Non ho del tutto capito come sia successo. Per me non ha avuto alcun senso. Non riesco a capire tutta questa agitazione.

SPIEGEL: Essa proviene dalle sue osservazioni a proposito dell'Olocausto. Il fatto che il presidente iraniano neghi l'assassinio sistematico degli ebrei da parte dei Tedeschi provoca inevitabilmente un movimento di rivolta.

Ahmadinejad: Non ne vedo il rapporto.

SPIEGEL: Per prima cosa, lei fa i suoi commenti sull'Olocausto. Poi viene annunciato che forse lei si recherà in Germania: questo ha scatenato un autentico tumulto. Questo la sorprende dunque del tutto?

Ahmadinejad: No, non del tutto perché la rete del sionismo è attivissima nel mondo intero e pure in Europa. Non sono stato dunque sorpreso. Noi non ci rivolgevamo al popolo tedesco. Non abbiamo nulla a che vedere con i sionisti.

SPIEGEL: Negare la realtà dell'Olocausto è passibile di sanzioni in Germania. Le è indifferente che un movimento di indignazione si manifesti contro di lei?

Ahmadinejad: Io so che lo "Spiegel" è una rivista rinomata. Ma non so se a voi sia possibile pubblicare la verità a proposito dell'Olocausto. Avete l'autorizzazione a scrivere tutto su questo argomento?

SPIEGEL: Abbiamo, naturalmente, il diritto di parlare dei risultati delle ricerche storiche di questi ultimi 60 anni. Secondo noi, non vi è alcun dubbio sul fatto che i Tedeschi, disgraziatamente, portino la responsabilità dell'assassinio di 6 milioni di ebrei.

Ahmadinejad: Bene, abbiamo dunque aperto una discussione assai concreta. Poniamo due domande molto chiare. La prima è: l'Olocausto è realmente accaduto? Lei rifonde a tale domanda in modo affermativo. La seconda domanda è allora la seguente: di chi è la colpa? La risposta a tale domanda va trovata in Europa e non in Palestina. È perfettamente chiaro: se l'Olocausto ha avuto luogo in Europa, si debba trovare la risposta in Europa. Invece, se l'Olocausto non ha avuto luogo, perché allora quel regime di occupazione...

SPIEGEL: ...Lei vuole parlare dello Stato di Israele...

Ahmadinejad: ...è accaduto lì? Perché i paesi europei si ostinano a difendere quel regime? Mi permetta un'altra osservazione. Noi pensiamo che, se un avvenimento storico è conforme alla realtà, quella realtà sarà provata tanto più chiaramente moltiplicando le ricerche e i dibattiti sull'argomento.

SPIEGEL: È ciò che in Germania è stato fatto da molto tempo.

Ahmadinejad: Noi non vogliamo [confermare o negare l'esistenza dell'Olocausto](#). Noi ci opponiamo ad ogni tipo di crimine contro qualsiasi popolo. Ma vogliamo sapere se quel crimine è effettivamente avvenuto o meno. Se sì, allora sono i responsabili a dover essere puniti e non i Palestinesi. Perché le ricerche su un atto commesso 60 anni fa non sono permesse? Dopotutto, altri avvenimenti storici, certi risalenti a migliaia di anni fa, sono oggetto di ricerche e anche i governi le sostengono.

SPIEGEL: Signor presidente, con tutto il rispetto, l'Olocausto è certamente avvenuto, ci sono stati dei [campi di concentramento](#), esistono dossier sullo sterminio degli ebrei, è stato realizzato un gran numero di ricerche e non sussiste il minimo dubbio sull'Olocausto né sul fatto, e ci rincresce amaramente, che i Tedeschi ne siano i responsabili. Vorrei ora aggiungere una cosa: la sorte dei Palestinesi è una questione completamente diversa che ci riporta al presente.

Ahmadinejad: No, no, le [origini del conflitto palestinese](#) devono essere ricercate nella storia. L'Olocausto e la Palestina sono due argomenti legati direttamente l'uno all'altro. E se l'Olocausto ha

avuto luogo, allora voi dovrete permettere a gruppi imparziali dal mondo intero di fare ricerche su tale argomento. Perché restringete queste ricerche ad un certo gruppo? Non parlo, naturalmente, di voi ma dei governi europei.

SPIEGEL: Lei sostiene che l'Olocausto non è che un "mito"?

Ahmadinejad: Io non accerto una cosa per veridica se non quando ne sono veramente persuaso.

SPIEGEL: Anche se nessun esperto occidentale esprime il minimo dubbio circa l'Olocausto?

Ahmadinejad: Ma in Europa esistono due punti di vista su questo argomento. Un gruppo di specialisti o di persone, in maggior parte con motivazioni politiche, dice che [l'Olocausto è avvenuto](#). Poi c'è il gruppo degli specialisti che rappresentano la [posizione opposta](#) e che per questa ragione sono stati [in gran parte imprigionati](#). Di conseguenza, si deve formare un gruppo imparziale per indagare e dare un parere su questo importantissimo argomento, perché il chiarimento su tale questione contribuirà alla risoluzione di problemi mondiali. Con il pretesto dell'Olocausto, si è creata nel mondo una fortissima polarizzazione e si sono formati dei fronti. Sarebbe dunque un'ottima cosa che un gruppo internazionale imparziale esaminasse questo affare al fine di metterlo in chiaro una volta per tutte. Di norma, i governi incoraggiano e sostengono il lavoro di ricercatori su avvenimenti storici e [non li gettano in carcere](#).

SPIEGEL: A chi si riferisce? Di quali ricercatori parla?

Ahmadinejad: Lei lo sa meglio di me; ne ha l'elenco. Sono persone originarie dall'Inghilterra, dalla Germania, dalla Francia e dall'Australia.

SPIEGEL: Lei parla, probabilmente, ad esempio, dell'inglese [David Irving](#), del tedesco-canadese [Ernst Zündel](#), attualmente processato a Mannheim, e del francese [Georges Theil](#), che negano tutti l'Olocausto.

Ahmadinejad: Il semplice fatto che i miei commenti abbiano provocato così vive proteste pur non essendo io europeo, e anche il fatto che io sia stato paragonato a certi personaggi della storia tedesca, dimostrano fino a che punto nel suo paese l'atmosfera sia conflittuale per i ricercatori. Qui in Iran non c'è da essere inquieti.

SPIEGEL: Se con lei facciamo questa discussione storica, è per una ragione del tutto attuale. Lei contesta il diritto di Israele all'esistenza?

Ahmadinejad: Senta, la mia posizione è molto chiara. Noi diciamo che se l'Olocausto è avvenuto, allora l'Europa deve trarne le conseguenze e [non è la Palestina a doverne pagare il prezzo](#). Se non è avvenuto, allora gli ebrei devono ritornare da dove sono venuti. Penso che oggi il popolo tedesco sia anch'esso prigioniero dell'Olocausto. Sessanta milioni di persone sono morte durante la seconda guerra mondiale. La seconda guerra mondiale è stata un crimine gigantesco. Noi lo condanniamo interamente. Siamo contro gli spargimenti di sangue, sia che il crimine venga commesso contro un musulmano che contro un cristiano o contro un ebreo. Ma la questione è: perché tra quei 60 milioni di vittime solo gli ebrei sono al centro dell'attenzione?

SPIEGEL: Non è così. Tutti i popoli piangono le loro vittime della seconda guerra mondiale, i Tedeschi, i Russi, i Polacchi e anche gli altri. Ma noi, in quanto tedeschi, non possiamo liberarci da una speciale colpevolezza, vale a dire quella dell'assassinio sistematico degli ebrei. Ma forse ora dovremmo passare all'argomento successivo.

Ahmadinejad: No, ho una domanda per voi. Quale ruolo i giovani d'oggi hanno avuto nella seconda guerra mondiale?

SPIEGEL: Nessuno.

Ahmadinejad: Perché dovrebbero avvertire questo senso di colpa nei confronti dei Sionisti? Perché dovrebbero pagarne loro il prezzo di tasca propria? Se delle persone in passato hanno commesso crimini, esse avrebbero dovuto essere giudicate 60 anni fa. Un punto è tutto! Perché il popolo tedesco deve oggi essere umiliato per il motivo che un gruppo di persone ha commesso dei crimini in nome dei

Tedeschi nel corso della storia?

SPIEGEL: Certo oggi il popolo tedesco non può più farci nulla. Ma vi è una sorta di onta collettiva per quegli atti commessi in nome della Germania da parte dei nostri padri e dei nostri nonni.

Ahmadinejad: Come può una persona che all'epoca non era neanche nata essere considerata responsabile di diritto?

SPIEGEL: Non di diritto, ma moralmente.

Ahmadinejad: Perché sul popolo tedesco pesa un tale fardello? Il popolo tedesco di oggi non è colpevole di nulla. Perché il popolo tedesco non ha il diritto di difendersi? Perché mettere davanti così i crimini di un gruppo invece di valorizzare la grande eredità culturale tedesca? Perché i Tedeschi non avrebbero diritto ad esprimere liberamente la loro opinione?

SPIEGEL: Signor presidente, siamo ben consci che la storia della Germania non si riassume nei 12 anni del Terzo Reich. Comunque dobbiamo accettare che siano stati commessi degli orribili crimini in nome della Germania. Questo lo ammettiamo e aver affrontato in maniera critica il proprio passato si tratta di una grande realizzazione dei Tedeschi nella storia del dopoguerra.

Ahmadinejad: Siete anche disposti a dirlo al popolo tedesco?

SPIEGEL: Oh sì, noi lo facciamo.

Ahmadinejad: Accettereste allora che un gruppo neutrale chieda al popolo tedesco se condivide la vostra opinione? Nessun popolo accetta la propria umiliazione.

SPIEGEL: Tutte le domande sono autorizzate nel nostro paese. Ma, naturalmente, esistono in Germania dei radicali di destra che non solo sono antisemiti, ma anche xenofobi e noi in effetti li consideriamo un pericolo.

Ahmadinejad: Mi lasci chiedere una cosa: quanto tempo durerà questo? Per quanto tempo ancora, secondo lei, il popolo tedesco dovrà accettare di essere tenuto in ostaggio dai sionisti? Questo quando terminerà: tra 20, 50, 1000 anni?

SPIEGEL: Non possiamo parlare che a nome nostro. Lo "Spiegel" non è ostaggio di nessuno; lo "Spiegel" non si occupa solo del passato della Germania e dei crimini dei Tedeschi. Nel conflitto palestinese noi non siamo l'alleato incondizionato di Israele. Ma teniamo a farci capire bene: siamo critici, siamo indipendenti, ma non tolleremo, in ogni caso non senza proteste, che il diritto ad esistere dello Stato di Israele, dove vive un [gran numero di sopravvissuti all'Olocausto](#), sia messo in discussione.

Ahmadinejad: È proprio qui che vogliamo arrivare. Perché dovrete sentirvi in debito di qualcosa nei confronti dei sionisti? Se veramente ci fosse stato un Olocausto, Israele dovrebbe situarsi in Europa, non in Palestina.

SPIEGEL: Lei vuole di nuovo spostare tutto un popolo, 60 anni dopo la fine della guerra?

Ahmadinejad: Da 60 anni, cinque milioni di Palestinesi non hanno terra. È assolutamente sconcertante: voi [da 60 anni pagate delle riparazioni per l'Olocausto](#) e dovrete pagare ancora per 100 anni. Perché qui la sorte dei Palestinesi è fuori tema?

SPIEGEL: Gli Europei sostengono attivamente i Palestinesi. Perché, naturalmente, noi dobbiamo anche assumerci una responsabilità storica affinché in quella regione s'instauri la pace. Ma lei non condivide questa responsabilità?

Ahmadinejad: Sì, ma l'aggressione, l'occupazione e la ripetizione dell'Olocausto non conducono alla pace. Quella che noi vogliamo è una pace duratura. E questo comporta affrontare il problema alla sua radice. Sono lieto di constatare che voi siete delle persone oneste e ammettete di essere obbligati a sostenere i sionisti.

SPIEGEL: Non è questo che abbiamo detto, signor presidente.

Ahmadinejad: Voi avete detto « Israeliani ».

SPIEGEL: Signor presidente, noi parliamo dell'Olocausto perché vogliamo affrontare l'argomento di un [eventuale armamento nucleare dell'Iran](#), ragione per cui l'Occidente vi considera un pericolo.

Ahmadinejad: A certi gruppi in Occidente piace definire pericolose le cose o le persone. Naturalmente, voi siete liberi di avere il vostro giudizio.

SPIEGEL: La questione fondamentale è: volete armi nucleari per il vostro paese?

Ahmadinejad: Mi permetta di aprire un discorso sul tema seguente: per quanto tempo i credete che il mondo potrà essere governato dai discorsi di un pugno di potenze occidentali? Ogni volta che esse hanno qualcosa contro qualcuno, cominciano a diffondere propaganda e menzogna, diffamazione e ricatto. Quanto tempo durerà questo? (...) Io credo che quelli che [incarcerano le persone che fanno ricerche sull'Olocausto](#) preferiscano la guerra alla pace. (...)

Intervista raccolta il 22 maggio a Teheran da **Stefan Aust**, **Gerhard Spörl** e **Dieter Bednarz**. 13 giugno 2006

NESSUNA MERAVIGLIA

Esiste la lobby ebraica ?

Mauro Manno

Solo pochi anni fa, chi osava porre questa domanda veniva subito tacciato di «antisemitismo». E non solo da sionisti o ebrei, ma soprattutto da personaggi di 'sinistra'. Dopo la guerra contro l'Iraq, che Israele è riuscita a far fare per procura agli Usa, ciò non è più possibile. Due rispettabili studiosi americani, Mearsheimer e Walt, con dovizia di particolari, hanno provato che Israele, attraverso la sua lobby in America, ha il potere di determinare la politica estera USA a suo vantaggio.

Fa meraviglia che oggi la cosiddetta 'sinistra', e non solo quella non-alternativa, sia scivolata nel pantano ripugnante dei sostenitori del sionismo, delle colonie, di Israele, e dei suoi innumerevoli e sempre nuovi crimini? No nessuna meraviglia. È la logica conseguenza di scelte sciagurate di tanti anni fa. Quando si definisce il sionismo 'lotta di liberazione degli ebrei', di tutti gli ebrei, anche dei non-sionisti o dei non israeliani, allora è logico dire che chi si oppone a Israele, cioè al frutto della 'lotta di liberazione', è solo un «antisemita», non vuole che gli ebrei siano liberati, li vuole semplicemente sopprimere. Ma se il sionismo è la 'lotta di liberazione degli ebrei', perché tanti ebrei, comunisti, socialisti, semplicemente democratici, si sono opposti al sionismo? erano contro la loro liberazione? Perché oggi questo genere di persone continua ad esistere nella comunità ebraica mondiale?

Una lotta di liberazione è tale perché libera un territorio da una potenza coloniale, non dai suoi abitanti. Il sionismo invece ha patteggiato con l'impero britannico il possesso della Palestina e infine l'ha 'liberata' dei suoi abitanti palestinesi, per costruire uno Stato che oggi costituisce la punta di diamante dell'imperialismo occidentale, quello americano in testa.

Prima ancora che lo dicessero i sionisti o Israele, la 'sinistra' italiana, confondendo sionismo e ebraismo, lanciava a destra e a manca facili accuse di «antisemitismo». Oggi che la destra storica è filo-israeliana perché è filo-imperialista e filo-americana, la sinistra si trova spiazzata. Gli antisemiti storici sono diventati filo-semiti, Fini e la stessa Mussolini sono buoni amici di Israele, anzi accusano la 'sinistra' di tradire Israele e di essere inconsapevolmente a fianco dei 'terroristi'. Gli unici «antisemiti» oggi sono gli anti-imperialisti, gli «anti-americani», coloro che combattono il sionismo e Israele.

Fassino si dichiara apertamente e senza vergogna 'sionista', Bertinotti sostiene che "è difficile criticare Israele", la maggior parte dei sostenitori di Israele però preferisce tacere, il che, davanti ai crimini di guerra e quelli contro l'umanità che Israele commette tutti i giorni (oggi a Gaza e in Libano), equivale a un chiaro sostegno. Chi tace acconsente. I più 'coraggiosi' si spingono tanto in avanti da sussurrare a labbra strette che le risposte di Israele "sono sproporzionate". Sproporzionate? Distruggere un paese, uccidere centinaia di civili, creare un disastro umanitario dislocando 1 000 000 persone per ottenere il rilascio di due soldati rapiti è solo una risposta 'sproporzionata'?

Si dice poi che quella di Israele è 'una risposta' al rapimento dei soldati e quindi in qualche modo la si giustifica. Una risposta? Chi ha cominciato a rapire militanti palestinesi, o a ucciderli, in retate e assalti ai territori palestinesi. Sono circa 8 000 i palestinesi rapiti, in carcere senza processo e accuse, come a Guantánamo, ci sono anche donne e ragazzi. Ci sono ancora resistenti libanesi nelle prigioni israeliane, rapiti in tempi di pace, anche se la resistenza all'occupazione del Libano meridionale ha cacciato gli Israeliani nel 2000. Di questi i nostri 'sinistri' o 'sionisti' non dicono niente?

Ma «Israele ha il diritto di difendersi» dice Bush su suggerimento di Olmert. «Israele ha il diritto di difendersi» grida la sionista in coro, compreso Bertinotti. Certo è naturale, chi è attaccato ha diritto di difendersi. Non lo si può certo negare. Ma le cose non stanno così. Gli attaccati, dal 1948, sono i palestinesi, l'intero mondo arabo. Si toglie loro la Palestina, la si dà ai sionisti, si impedisce la nascita di uno Stato palestinese, si conquistano e non si rendono territori arabi, si sommergono i paesi vicini di profughi palestinesi, si invadono e si distruggono con mille pretesti i paesi vicini, e tutto questo non è attaccare? Per chi accetta l'esistenza dello Stato sionista, nato da un sopruso imperialista e non da una 'lotta di liberazione', è logico dire che esso è attaccato, soprattutto perché è alleato dell'Occidente. E poi è uno Stato «democratico» e chi lo attacca è «terrorista». Per chi non accetta lo Stato sionista, proprio perché è nato da un sopruso imperialista (anche se camuffato con il travestimento della 'Legalità Internazionale'), è logico schierarsi con gli oppressi, con i palestinesi, con i senza Stato, i profughi, i «terroristi». Noi proponiamo che in Palestina si giunga al più presto alla costituzione di un solo Stato Democratico per palestinesi ed ebrei (un uomo, un voto). Come è successo in Sud Africa. Ma questo comporta lo scioglimento dello Stato sionista per soli ebrei, uno Stato di apartheid. Come era il Sud Africa prima della liberazione.

Perché questa posizione ragionevole e democratica, che permetterebbe, tra l'altro, agli ebrei di liberarsi veramente della loro mentalità da ghetto (Israele è uno Stato-Ghetto per soli ebrei), non si afferma nel mondo tra i democratici, nella sinistra, anche se essa si richiama a valori umanitari, di uguaglianza, di tolleranza, ai principi di democrazia e di libertà? Qualcuno dirà: perché la sinistra ha tradito i suoi stessi principi e valori fondanti. Certo. Ma questa risposta non ci soddisfa.

Torniamo alla domanda iniziale: Esiste la lobby ebraica?

Per Jeff Blankfort, un ebreo anti-sionista coerente e coraggioso, la risposta è SI! Dal suo scritto possiamo capire come gli Stati Uniti d'America, avendo venduto le loro istituzioni parlamentari alla lobby ebraica, si presentino in Medio Oriente operando contro quei principi di libertà e uguaglianza che tanto spesso proclamano essere i valori fondanti della loro democrazia. Certo gli Stati Uniti sono imperialisti, ma cosa ci guadagnano dall'essere complici e responsabili della mancata nascita di uno Stato palestinese, seppur piccolo e striminzito? Cosa perdono invece, con la loro incondizionata politica pro-israeliana, in termini di influenza presso i paesi arabi? Non sono poi Israele e la lobby ebraica che spingono gli Stati Uniti contro i popoli arabi? Cosa ci guadagnano oggi gli Stati Uniti acconsentendo alla distruzione del Libano? La lezione dell'11 settembre non sono stati capaci di capirla bene. Forse perché la lobby ebraica americana ha impedito che si sviluppasse un dibattito serio sui frutti di una politica estera totalmente pro-israeliana. L'imperialismo americano, pur restando imperialista, avrebbe tutto da guadagnare da un atteggiamento più equidistante. Anzi riuscirebbe forse a perseguire meglio i suoi obiettivi almeno in relazione ai regimi arabi filo-occidentali che hanno sempre più difficoltà a gestire le masse arabe solidali con i palestinesi e fortemente anti-israeliane e sempre più anche anti-occidentali.

In Italia, esiste la lobby ebraica? Non solo esiste ma è forte e, fatto grave, non ha oppositori o persone che ne denunciano la pericolosità. Il partito Radicale di Pannella-Bonino-Capezone prende soldi e ordini da Tel Aviv. Il governo (con le nostre tasse) gli paga, stupidamente, la gestione faziosa e sionista di Radio Radicale. Perché sono tanto interessati a piazzare loro accoliti in ministeri come gli Esteri, la Difesa, le Relazioni col Parlamento europeo? Perché non la Sanità, la Pubblica Istruzione, per esempio? A parte le considerazioni sulla loro forza elettorale, è chiaro che a loro interessano quei ministeri che hanno a che fare con gli Stati Uniti e Israele. Perché si muovono da destra a sinistra a seconda delle possibilità di vittoria dell'uno o l'altro polo? Per entrare comunque al governo, qualsiasi esso sia, per fare gli interessi d'Israele.

E veniamo al Giornale-Partito-Sionista-Italiano *La Repubblica* dell'ebreo sionista De Benedetti. Schierato con la sinistra esercita una grande influenza sul gruppo dirigente DS e in mille modi ne

condiziona la politica e la cultura. È riuscito a sostituire *L'Unità* come giornale del partito di maggior peso nell'Unione, con la sua *Repubblica*. Esercita anche una nefasta influenza culturale nella società. Il DS, non più un partito di militanti ma un movimento elettorale e d'opinione, non erano più in grado di mantenere in vita, con le sottoscrizioni e i festival, il giornale del partito, per cui hanno accettato l'offerta di sionizzarsi con De Benedetti. Il glorioso *L'Unità* di un tempo è stato dato in gestione ad un altro ebreo sionista, Furio Colombo, ex-uomo Fiat e amico di Kissinger, che lo mantiene in vita con i denari (ancora) di De Benedetti. La lobby ebraica italiana, come il Partito Radicale, lavora a destra e a sinistra, sui due tavoli del potere. Così è riuscita a piazzare Feltri al giornale *Liberò* di Berlusconi, e in più vari suoi uomini in altri giornali e alla televisione. Mieli alla direzione del *Corriere*, l'esagitata Fiamma Nierenstein alla *Stampa*, Clemente Mimoun, al TG1, il suo amico Enrico Mentana a Canale 5, Gad Lerner alla 7. Ci limitiamo ai posti dirigenti, non accenniamo nemmeno ai semplici giornalisti. La comunità ebraica italiana conta circa 40 000 membri. C'è una città italiana con una popolazione di queste dimensioni da cui provengono tanti direttori di giornali e telegiornali così importanti? Immaginate tanti direttori di giornali TV provenienti da Merano (Meran) e tutti osannanti alla politica austriaca o tedesca. C'è evidentemente una strategia di attenzione ai Media italiani da parte della lobby ebraica italiana (e internazionale). La stessa strategia risultata vincente in America. Oggi poi dobbiamo aggiungere *Sky* (in America: *Fox*) del famigerato Rupert Murdoch, australiano di nascita, ma da madre ebrea e quindi vero ebreo. Questo amico di Sharon ha avuto un ruolo mondiale importante nell'orientare l'opinione pubblica a favore della guerra in Iraq e a favore di Israele. È uno strumento importante nella cosiddetta «guerra al terrore» di USA e Israele, o meglio di USrael. Tutti se la prendono con gli sciocchi vanitosi sionisti di bandiera Ferrara e Fede, nessuno nota le vere forze vive del sionismo in Italia.

<http://www.tlaxcala.es/pp.asp?lg=it&reference=874>

CALUNNIA

Ancora una volta c'è lavoro per i nostri avvocati

Entro un paio di giorni essi sposteranno infatti querela per calunnia contro tal **Gianluca Preite** per le affermazioni da egli rese ai Pm romani e pubblicate oggi da alcuni quotidiani.

Secondo questo stravagante personaggio il Campo Antimperialista, ed io in quanto dirigente, saremmo "dietro" al sequestro della giornalista e compagna Giuliana Sgrena (sic!). Come se non bastasse, a questa accusa farneticante, il Preite ne aggiunge un'altra, davvero esilarante, secondo cui noi avremmo ordinato, dall'Italia, "di sparare contro l'auto su cui viaggiavano la giornalista del Manifesto e il funzionario del Sismi Nicola Calipari" (doppio sic!).

L'assurdità delle accuse non sminuisce la loro gravità: si cerca con ostinazione di punire e criminalizzare il Campo Antimperialista per la nostra ferma difesa della Resistenza irachena che si va consolidando e da filo da torcere agli occupanti e la quale, come abbiamo puntualmente precisato, non ha nulla a che fare con sequestri e assassini di giornalisti amici e pacifisti. Per quanto riguarda il sequestro delle quattro guardie private italiane È infine universalmente noto il nostro impegno, assieme al leader della Resistenza (ora non a caso desaparecido dopo essere stato catturato dagli americani) Jabbar al-Kubaisi, affinché il gruppo guerrigliero li rilasciasse in segno di amicizia verso il popolo italiano che era contro l'aggressione angloamericana e non ha mai condiviso la decisione del governo Berlusconi di partecipare all'illegale e criminale occupazione dell'Iraq.

Moreno Pasquinelli

6 aprile 2005

(AGI) - Roma, 5 apr. - Dietro al sequestro di Giuliana Sgrena ci sarebbero i gruppi antimperialisti. È quanto ha sostenuto **Gianluca Preite**, il tecnico sentito ieri dai pm della procura di Roma e indagato per 'accesso abusivo ad un sistema informatico o telematico per aver intercettato illegalmente, il 4 marzo scorso, una telefonata con voce italiana che ordinava di sparare contro l'auto su cui viaggiavano la giornalista del Manifesto e il funzionario del Sismi Nicola Calipari. Ai magistrati Preite ha detto di aver estrapolato dalla rete alcuni documenti che dimostrerebbero il fondamento di tale tesi.

Documenti che, però, non sono stati ancora visionati dagli inquirenti che hanno avviato immediatamente indagini per verificare quanto raccontato dal tecnico.

Gli antimperialisti cui ha fatto riferimento Preite sono quelli che ruotano intorno alla figura di Moreno Pasquinelli, originario di Foligno, arrestato lo scorso anno nell'ambito dell'operazione di terrorismo internazionale Tracià assieme ad Alessia Monteverdi e Maria Grazia Ardizzone (ma poi scarcerati) e con i turchi Er Avni e Zeynep Kenic, presunti appartenenti al gruppo DHKP-C (Fronte Rivoluzionario di Liberazione del Popolo).

All'indomani del rapimento della giornalista, Pasquinelli, mentre era in corso l'udienza preliminare sui due turchi, aveva dichiarato: «L'azione del sequestro di Giuliana Sgrena non è addebitabile a formazioni genuine della resistenza irachena; è un'operazione molto sporca e per questo l'abbiamo condannata», aggiungendo che la morte di Calipari non era dovuta a un errore.

Per quanto riguarda l'attendibilità della versione fornita da Preite, ci sarebbe un elemento - su cui sono in corso approfondimenti dei carabinieri del Ros - che smonterebbe la sua ricostruzione: la telefonata ascoltata dall'esperto risalirebbe alle 16 circa del 4 marzo quando ancora il rilascio della Sgrena non era avvenuto. (AGI) Pot (Segue) 051654

APR 05 NNN (AGI) - Roma, 5 apr. - Anche i trascorsi di Preite sono al vaglio degli investigatori: ai primi di febbraio di quest'anno era stato denunciato per essersi spacciato per un capitano della Finanza e per aver tentato di passare anche per agente del Sismi che si trovava a Chieti per espletare indagini riservate. Ma il conto non pagato in un albergo aveva portato i militari del nucleo di polizia tributaria della Finanza a risalire alla vera identità del ventiseienne, di Casarano (Lecce), residente a Roma. Le accuse formulate contro di lui erano quelle di contraffazione di pubblici sigilli, sostituzione di persona, false dichiarazioni ed usurpazione di titolo. Nella sua abitazione le Fiamme Gialle, su decreto di perquisizione del pm di Chieti, Rosangela Di Stefano, avevano sequestrato una divisa della Finanza completa di placche, mostrine e gradi da capitano, altra oggettistica militare tra cui portatessere con placche distintive del ministero della Difesa e dei carabinieri, oltre a materiale informatico. (AGI) Pot 051654 APR 05 NNN

AGI) - Roma, 5 apr. - Nella memoria depositata da Preite ai pm si afferma, inoltre, che alla base della partecipazione di antagonisti nostrani ci sarebbe stata una preoccupazione legata al fatto che la Sgrena avrebbe ascoltato alcune conversazioni telefoniche in lingua italiana tenute dai suoi carcerieri con interlocutori da identificare. Una circostanza, però, che non risulta alla procura e che la giornalista non avrebbe riferito ai magistrati. Ma a chi indaga non sfugge che le informazioni raccolte da Preite siano da tempo di dominio pubblico. Fu lo stesso leader degli antimperialisti, Moreno Pasquinelli, a divulgare, per esempio, lo scorso anno, il contenuto di una telefonata con Jabbar al Kubaisi, il quale avrebbe chiesto tre nominativi di pacifisti italiani ai quali consegnare i tre ostaggi, Maurizio Agliana, Umberto Cupertino e Salvatore Stefio, ancora nella mani degli iracheni. Un'attività, quella di Pasquinelli, nient'affatto clandestina, dunque, e dedicata soltanto agli aderenti al movimento. (AGI) Pot 052028 APR 05 NNN

SISMOPOLI: La fabbrica di Mastro Geppetto

di Miguel Martinez

Il 19 ottobre 2005, *Il Giornale* ha pubblicato una pagina intera sotto l'immenso e inquietante titolo, "Olimpiadi ed elezioni a rischio terrorismo". La pagina ci permette di sbirciare anche nelle presunte pulsioni psicologiche dei cattivi: "Eventi come le Olimpiadi di Torino e le elezioni di primavera esercitano una forte attrazione sui terroristi per l'attenzione dei media internazionali e le concentrazioni di folla".

Fuffa pura, ovviamente, visto che non è successo assolutamente, né alle Olimpiadi né durante le elezioni, ma nella mente di qualche lettore sarà rimasta la visione del sangue della pattinatrice sgozzata che scorre sul ghiaccio, tra schiere urlanti di islamonazicomunisti. Nella stessa pagina, un certo **Gian Marco Chiocchi** scrive un articolo che specifica nomi e cognomi delle persone da paura: "In Italia patto tra rossi e neri per aiutare i ribelli iracheni". "In testa il gruppo di Assisi guidato da Moreno Pasquinelli", cioè l'immane Campo Antimperialista.

L'articolo parla di un imprecisato "dossier" o "punto di situazione degli 007", ed è una specie di noioso elenco telefonico di persone, tutte "nel mirino degli 007" (il titolo è accompagnato proprio dal disegno di un mirino) che hanno in comune solo la critica all'invasione statunitense dell'Iraq. Con questo facile criterio, Chiocchi riesce a infilarsi vari nomi arabi (che fanno sempre paura), un dirigente dei Comitati Iraq Libero che avrebbe un cugino brigatista e che una volta avrebbe parlato con la

compagna di un altro ex-brigatista, vari gruppi di sinistra, un gruppetto di destra, e finisce con queste bizzarre parole: "Miguel Guillermo Martinez Ball, definito 'ex miliziano addestratore di gruppi paramilitari sudamericani' sostenitore della compagine filo-palestinese Al-Awda Italia".

Quando i miei amici mi dicevano che dietro cose simili ci potevano essere "i servizi", io, anticomplotto di ferro come sono, preferivo credere che ci fosse solo l'imbecillità di un singolo giornalista. In fondo, i servizi, con tutti i loro difetti, almeno sanno come stanno le cose. I giornalisti, in genere, no.

Ma proprio stamattina, mentre camminavo nel parco, vengo a sapere chi è che scriveva i copioni che poi Gian Marco Chiocci firmava. Si tratta di **Pio Pompa**, il Mastro Geppetto della disinformazione, che sfornava Pinocchi mediatici su scala industriale nel suo covo di Via Nazionale 230.

Ieri, il *Corriere della Sera* ha pubblicato intercettazioni da cui si intuisce che Pio Pompa avesse un rapporto privilegiato con **Magdi Allam** in persona. Si tratta di intercettazioni molto parziali, e non viene specificato se Allam ricevesse o no un compenso. Io tendo a pensare di no, perché Magdi Allam sicuramente guadagna molto di più pubblicando un articolo preparato per lui dai servizi, di quanto potrebbe fare prendendo quattro soldi direttamente dal Sismi.

Tra l'altro, anche Magdi Allam aveva tirato in ballo il sottoscritto in un suo articolo; mentre aveva addirittura scritto che "secondo fonti dei servizi", a compiere la strage di Madrid sarebbe stato il "circuito del Campo Antimperialista spagnolo" (che semplicemente non esiste).

Se non ci credete, Magdi Allam ha veramente scritto un articolo in cui cerca di unire i fatti - l'attentato jihadista - con le menzogne di Aznar ("attentato dell'ETA") usando come colla proprio il Campo. Adesso sappiamo da dove nasce l'incessante campagna di demonizzazione mediatica contro il Campo Antimperialista, e anche una serie di diffamazioni molto meno gravi contro di me.

Leggendo stamattina *La Repubblica* sulla panchina, vengo a sapere esattamente come funzionava la macchina delle balle.

Nell'articolo "Sismi, la grande ragnatela dei giornalisti" di **Ferruccio Sansa** e **Cristina Zagaria** (*La Repubblica*, 28.07.06) ci raccontano degli stretti contatti di Pio Pompa non solo con l'Agente Betulla (alias **Renato Farina**), ma anche con **Oscar Giannino** di *Libero*, **Andrea Purgatori** dell'*Unità* e **Stefano Cingolani**, ex-direttore del *Riformista*.

Proprio in fondo all'articolo, leggiamo come Pio Pompa abbia fornito una serie di dritte e un video ai suoi collaboratori giornalisti riguardo alla morte di **al-Zarqawi**, e prosegue:

"Poco dopo, altra conversazione sul presunto capo terrorista, questa volta con Gianmarco Chiocci del *Giornale*. Lui, che dice di aver già il video che avrebbe incastrato Zarqawi, chiede: 'Mi mandi, se c'è, un'analisi su Al Zarqawi. Io poi dopo ci attacco il pezzo?' E Pompa: "Io ti mando il comunicato tradotto di Al Qaeda, chi sarà il futuro capo".

E così veniamo a sapere chi è che ha mandato le "analisi", o le veline, o gli articoli già fabbricati, che hanno costruito sul nulla il panico sul "terrorismo alle Olimpiadi", e mille altre leggende da paura. Adesso sappiamo chi è che definisce questo traduttore di manuali tecnici un "ex miliziano addestratore di gruppi paramilitari sudamericani". E sappiamo chi è che ha diffuso sistematicamente in Italia le bufale sul "complotto islamonazicomunista", come sempre "guidato da **Moreno Pasquinelli** e dal Campo Antimperialista". Sappiamo, o intuimo, chi ha creato cose improbabili come Gianluca Preite

* * *

Lo so che queste bufale fanno estremamente comodo a grandi interessi internazionali. Ma è anche vero che ogni volta che c'è un "allarme terrorismo", la gente come Pio Pompa può assicurarsi una segretaria in più, o una missione segretissima alle spiagge delle Maldive, o una Ferrari di rappresentanza. E' proprio questa congiunzione tra cialtroneria, truffa e potere che è affascinante.

da: <http://www.kelebek.splinder.com>

* * *

Gianluca Preite, quel signore che dichiarandosi agente del SISMI e accompagnato dall'avvocato **Taormina**, nell'aprile 2005 si presentò davanti ai magistrati antiterrorismo di Roma Ionta Saviotti Amelio, affermando di avere in mano prove schiaccianti che dimostravano che «la regia dei sequestri di italiani in Iraq andrebbe cercata nell'intreccio complice tra gli antimperialisti di Moreno Pasquinelli ... gli uomini della resistenza irachena e uno dei suoi terminali, **Jabbar Al Kubaissi**". Secondo lo stesso Preite "Sostiene che Giuliana Sgrena doveva morire perché involontaria

testimone della prova di questo intreccio.» Da segnalare che in questo caso fu anzitutto il quotidiano *La Repubblica* a dare risalto a questa colossale provocazione del SISMI.

DI ISRAEL SHAMIR

Scopro in ritardo un articolo magistrale e coraggioso di Israel Shamir, l'ebreo fattosi cristiano, la voce della verità in Israele. Il titolo è «Uomini e Topi». Ne traduco una parte. Maurizio Blondet 20/07/2006

Uomini e Topi

[...] «Le grida di gioia e dolore seguite al finto ritiro [dei coloni ebraici da Gaza] non erano ancora svanite, che si cominciò il vero assedio e bombardamento di Gaza. Qualche mese di bombardamenti, la vera conquista di Gaza e l'arresto dei leader palestinesi ha completato l'immagine del grasso gatto che gioca col topo. I nostri lettori forse ricordano che al culmine dell'ammucchiata sul ritiro, noi, in *'Tanto rumore per Gaza'*, invitammo tutti a diminuire le aspettative: un ritiro israeliano si sempre seguito da una spinta in avanti, come accade negli stupri. Non vi aspettate che sia l'ultimo: un detto ebraico dice che un inglese se ne va senza dire addio, un ebreo dice addio e non se ne va. I lettori delle mie pagine hanno avuto, come sempre, la giusta previsione: gli ebrei sono tornati. E anche l'intermezzo si stato triste. Gaza dopo il ritiro era il posto più triste della terra, con fame diffusa e grande disoccupazione, e non per colpa della gente di Gaza: sia governata da Hamas o da Fatah, Gaza non può sopravvivere per sé; questa esigua striscia di terra si circondata da soldati israeliani e filo spinato, e gli abitanti di Gaza non hanno altro modo per vendere le loro merci o importare che attraverso i porti controllati da Israele. Gli ebrei hanno distrutto con il loro assedio l'industria e il commercio di Gaza: i fiori e le frutta di Gaza coltivati per l'export sono andati a male al posto di blocco di Kami, e un investimento di molti milioni di dollari si finito nel cesso. [...] La Gaza *'indipendente'* si stata assoggettata a incessante bombardamento. Centinaia di missili e proiettili d'artiglieria sono lanciati contro la piccola striscia di terra ogni giorno, uccidendo alcuni, ma rovinando i nervi di tutti i residenti. [...] Gli abitanti di Gaza, donne, bambini, uomini, hanno sopportato quasi un anno di persecuzione peggiorata dai bombardamenti aerei. [...]

Se gli ebrei bombardassero centomila abitanti di Gaza uccidendoli, probabilmente ci sarebbe un'ondata di sdegno; ma distruzione, messa alla fame e alla sete sono altrettanto efficienti, e non turbano più di tanto la coscienza del mondo. La distruzione della centrale elettrica di Gaza è stata anche un'astuta decisione d'affari: questa centrale costruita dall'America competeva con la compagnia elettrica israeliana... anche andando a mezza potenza, essa minava il monopolio del fornitore ebreo. Ora si andata, e quelli di Gaza dovranno comprare la loro elettricità dagli ebrei a prezzo molto più alto. Questa distruzione, unendo l'utile al dilettevole, ha consentito agli ebrei anche di mettere alla sete i palestinesi oltre che alla fame - Gaza non ha fiumi, e per far funzionare le pompe dei pozzi serve l'elettricità. E tuttavia, nel breve periodo della loro *'indipendenza'*, gli abitanti di Gaza hanno dimostrato di non essere topi, ma uomini. Il loro ostinato lancio di Kassam era segno del loro spirito non spezzato: rifiutavano di obbedire per fame. Il Kassam non è un'arma nel senso moderno della parola. È un'arma medievale, una catapulta: una massa di ferro lanciata da un semplice apparecchio che non porta esplosivo. Beninteso, una massa di ferro può uccidere nel caso improbabile di un colpo diretto, ma le probabilità sono minime. Il loro ardito e ben preparato attacco ad una unità d'assedio israeliana ha rivalutato la nostra stima nella combattività della gente di Gaza. Non si facile attaccare un carro armato a mani nude.

D'accordo, Israele ha usato questo attacco coraggioso per scatenare una nuova invasione di Gaza, ma non collegate troppo le due cose. Haaretz del 29 giugno 2006 ha rivelato che i piani per gli arresti di massa dei governanti palestinesi e per la re-invasione erano stati preparati molto tempo fa. [...] Beh, quando gli ebrei aggrediscono, si una guerra; quando sono attaccati, è terrorismo. Uri Avneri la chiama *'guerra unilaterale'*, sullo stesso piano dei loro *'ritiri unilaterali'*. Questo unilateralismo si un dato costante dei rapporti fra ebrei e nativi: quando gli ebrei aggrediscono i nativi, si giusta vendetta; quando i nativi rendono pan per focaccia, si un pogrom. Molto prima che gli ebrei infamassero i palestinesi come terroristi, essi hanno infamato i loro conterranei nativi del tempo, polacchi, ucraini, russi, spagnoli, tedeschi come antisemiti odiosi e sub-umani. Se rigettiamo la loro diffamazione dei

palestinesi, potremmo riesaminare le loro accuse agli altri, e l'intera narrativa delle sofferenze ebraiche crollerebbe. Allora il problema di Palestina, o meglio il problema dei maltrattamenti ebraici dei loro goym, apparirebbe come un vecchio problema. Molto prima che il muro dell'apartheid tagliasse la Palestina, gli ebrei non lasciavano entrare spagnoli di nascita nella città di Lucena. Molto prima che bombardassero Gaza, riempirono la piscina di Mamilla a Gerusalemme del sangue di cristiani massacrati. [...] Lo stupro di Gaza ricalca un sentiero battuto per secoli. Il governo ebraico non ha mai voluto davvero dare ai loro goym prigionieri la possibilità di condurre una vita normale. [...]

Nel 1880 circa, Dostoyevsky profetizzò: se e quando gli ebrei prenderanno il potere, ci spelleranno vivi. In Palestina, questa profezia si avverò. Non si tratta di innati caratteri ebraici: un ebreo può essere buono e fare il bene, un ebreo può pentirsi, ma 'gli ebrei' no, perché questo corpo politico esiste precisamente per combattere gli indigeni, siano palestinesi o di altrove. Ideologicamente, uno Stato ebraico farà la cosa ebraica, ossia combatterà i nativi e la Chiesa, sia cristiana o islamica. *'Se gli antichi ebrei tornassero, scrisse Simone Weil, 'distruggerrebbero le nostre chiese e ci massacrerebbero tutti'.* *'La tradizione ebraica è occultamente etnocentrica e disumanizza gli estranei con un piacere insuperato,* ha scritto Ed Herman. Nello Stato ebraico, gli ebrei antichi sono tornati, e la tradizione ebraica è diventata assoluta. Sicché Hamas aveva ragione a non riconoscere lo Stato ebraico: un simile Stato non può diventare un vicino sopportabile. Questo Stato dev'essere smantellato, come lo fu lo Stato extraterritoriale degli *'Assassini'* che un tempo controllarono il Medio Oriente. Gli *'Assassini'* traevano il loro potere dalla capacità e prontezza ad assassinare capi crociati o musulmani, lasciando vivi solo governanti deboli che non osavano toccarli. Gli ebrei fanno lo stesso: a volte con la spada, a volte col denaro, a volte coi media, sicché nessun leader forte sorga nella loro sfera d'influenza.

L'assassinio coi media è il più comune e tipico. Se decidono di ammazzare una persona coi loro media, eliminano ogni riferimento al suo nome; se non basta, lo aggrediscono 'ad hominem', diffondendo menzogne e distorsioni sul suo conto. I politici americani che hanno tentato di opporsi agli ebrei sono stati assassinati dai media e distrutti. L'assassinio per mezzo del denaro è parimenti usuale: basterà ricordare l'industriale americano Henry Ford, che tentò di contrastare l'influenza ebraica. Egli ricevette un'offerta che non poté rifiutare, bruciò i suoi libri, si pentì pubblicamente, preferendo far questo che vedere distrutto il suo impero dell'auto. L'assassinio per spada si è fatto quando nient'altro bastava: Folke Bernadotte, lo sceicco Yassin... centinaia di leader palestinesi sono stati assassinati dagli ebrei. Haaretz ha parlato del piano Zarzir come di *'un vasto piano operativo, un programma nazionale di assassinio di leader nemici, politici e o militari.* Nei tempi antichi la salvezza venne da un lato inatteso: i mongoli conquistarono l'Asia e questi guerrieri spietati strapparono gli *'Assassini'* dalle loro montagne e ne distrussero la società segreta. I loro discendenti, gli ismailiti, sono innocui. Se non si risolve il problema, qualche nuovo mongolo distruggerà lo stato di Sodoma e renderà i discendenti degli ebrei innocui come gli ismailiti. Una cronaca medievale riporta che il re ebreo di Khazaria disse a un visitatore musulmano: *'Vorremmo distruggere tutte le moschee e le chiese nel nostro regno, ma non possiamo per paura che distruggano le sinagoghe a Baghdad e a Costantinopoli'.*

Effettivamente, se in risposta alla centrale elettrica distrutta a Gaza fosse distrutta una centrale israeliana a Cesarea, e gli ebrei dovessero passare la nostra estate senz'aria condizionata, non lo rifarebbero. Se agli ebrei in Europa fossero dati i 'diritti' che i loro confratelli concedono ai palestinesi, la Palestina sarebbe libera domani. Ma perché sognare? Chi potrebbe fare una cosa simile? Gli arabi sono vinti, la conquista dell'Iraq ha eliminato l'ultimo Stato arabo indipendente. L'Iran è minacciato e quel grande Stato musulmano è contento che un giorno passi senza essere bombardato. La Siria è nel mirino, gli Hezbollah, nobili combattenti, hanno salvato la dignità araba con le loro imprese di auto-sacrificio, ma non possono ferire il mostro; mai prima il Medio Oriente è stato così impotente e senza speranza. L'Europa e l'America sono parimenti assoggettate... chiunque abbia parlato ad alta voce è stato diffamato come antisemita e neo-nazista, ha perso la reputazione e anche i mezzi di sussistenza. Io lo so, ho provato a difendere i palestinesi e sono stato pugnalato alla schiena da un paio di attivisti palestinesi, Ali Abumina e Nigel Perry di Electronic Intifada. **(1)** [...] I palestinesi non hanno futuro, se non liberiamo le nostre anime dal controllo ebraico. Per questo, dobbiamo volgerci a un'altra parola che comincia con 'J', più potente della prima (Jew): Gesù.

L'attuale assoggettamento dell'Occidente cominciò con un atto apparentemente

minimo. Nel 1960, le Chiese d'Occidente tolsero dalla liturgia la preghiera '*Oremus pro perfidis judaeis*': '*Preghiamo per gli ebrei spergiuri che il Signore nostro Dio tolga loro il velo dal cuore, affinché possano anch'essi comprendere la luce della tua verità, che è il Signore Gesù, e possano essere liberati dalla loro tenebra*'. Questa formula fu definita '*antisemita*', benchè sia molto lontana dalla preghiera ebraica '*Shepokh Hamatha*', che dice: '*Signore, scatena la tua furia contro i goym che non conoscono il tuo nome*'. Ma gli ebrei hanno mantenuto la loro preghiera di vendetta, mentre cristiani assoggettati e malaccorti hanno smesso la loro preghiera di grazia e compassione. Diciamo questa preghiera oggi, ditela nella vostra chiesa, mandate via il prete che non ne abbia il coraggio, e domani non tremerete davanti alla ostilità ebraica, e Gaza, e l'anima vostra, saranno salve. E se la vostra preghiera sarà ascoltata, saranno salvi anche gli ebrei.

Note 1) Electronic Intifada è un sito apparentemente pro-palestinese, ampiamente finanziato da sapete chi. I musulmani «moderati», a volte, sono i musulmani pagati.

<http://www.israelshamir.net/Italian/It6.htm>

RETTIFICA

Smentita dei commenti "Faurisson" attribuisce ad Atzmon

Nel numero di primavera [2006] del *Resto del Siclo* si trova un articolo intitolato "L'Israeliano Gilad Atzmon dichiara davanti ad un pubblico tedesco che l'Olocausto è una completa invenzione dovuta all'iniziativa degli americani e dei sionisti" di Prof. Robert Faurisson.

Avendo visto questo materiale, che è agli antipodi di tutto ciò che è alla mia conoscenza dell'evento in questione e del pensiero di Atzmon, ho informato Gilad Atzmon che questa disinformazione stava circolando, e mi ha chiesto di intervenire contro queste falsità, perché non conosce l'italiano.

Quello che è stato pubblicato non è un articolo di Faurisson, ma è una traduzione di un articolo da Thorsten Hoops, pieno di falsificazioni. Ritengo doveroso da parte vostra di pubblicare una rettifica che tenga conto di ciò che effettivamente è successo, ed anche visto che quest'informazione è palesemente falsa, sarebbe opportuno mandare tempestivamente alla lista cui ha ricevuto materiale che mette in ridicolo e pericolo il soggetto, la smentita. Come molti sanno, Gilad Atzmon non è un ricercatore di storia, né si trova nei suoi scritti la pretesa di conoscere la verità assoluta. Il suo interesse per la storia contemporanea è diretto agli usi di narrazioni e come queste hanno avuto ripercussioni politiche e sociali che coinvolgono individui e Stati. Ha scritto espressamente molte volte che crede che ogni materia dovrebbe essere aperta allo studio e che la libertà di pensiero comprende anche la libertà di indagare sugli eventi della Seconda Guerra Mondiale.

Traduco in italiano una lettera dagli organizzatori dell'evento cui scriveva Hoops, ed anche una lettera di Gilad Atzmon che chiarisce la posizione di Atzmon sull'Olocausto.

Mary Rizzo

<http://www.bo-alternativ.de/macondo-leserbrief.htm>

Lettera all'editore riguardante la recensione del concerto di Gilad Atzmon "Una sera piena di dissonanze" da **Thorsten Hoops** il 29 novembre [2005].

Egredi editori del *Ruhr Nachrichten*,

Di solito non scrivo lettere agli editori e poiché sono l'organizzatore posso accettare qualche critica negativa. Però, siccome il soggetto è piuttosto delicato, mi sento in dovere di commentare l'articolo contenente grossolani errori di contenuto che falsifica fortemente la posizione politica di Gilad Atzmon.

In primo luogo, per quel che concerne gli errori grossolani:

"*Secondo lui il vero nemico non era Hitler ma Stalin*". Avete trascurato un'informazione importante, in sostanza, **di chi** Stalin figurava come nemico. Atzmon suggerisce che il vero nemico dell'America non fosse Hitler, ma Stalin. In quanto Hitler teneva il comunismo sotto controllo,

America non riteneva necessario coinvolgersi nella guerra. Atzmon utilizza la stessa argomentazione per tutte le guerre condotte dagli USA fino ai nostri giorni. Atzmon riferisce a Hitler anche l'epiteto di criminale. Atzmon non nega né ridimensiona l'Olocausto.

La dichiarazione seguente è anche sbagliata: "[...] i tedeschi [dovrebbero] smettere di sentirsi in colpa e responsabili." Infatti, Atzmon incoraggia la presente generazione di tedeschi a non sentirsi ancora colpevoli, ma non nega responsabilità tedesche in generale. Al contrario, crede che i tedeschi siano oggi estremamente vigili riguardo a qualsiasi genere di tendenza potenzialmente razzista o fascista. Per quanto riguarda la discussione sul numero di ebrei uccisi durante l'Olocausto, è molto difficile dare il riassunto del contenuto di questo dibattito con poche frasi. Atzmon critica il fatto che esprimere un dubbio in pubblico sul numero di 6 milioni sia soggetto a punizione penale, mentre anche il museo dell'Olocausto, lo *Yad Vashem* stesso parla di vari studi che danno numeri di 5,2 milioni o anche 5,29 o 5,5 milioni. Atzmon sottolinea come questo numero astratto sia diventato una sorta di feticcio, come se l'Olocausto sarebbe stato meno orribile sugli ebrei uccisi fossero stati solo la metà. Atzmon non accusa Bush, Blair e Sharon d'essere criminale di guerra con lo scopo di ridurre la portata dei crimini di guerra di Hitler.

Certamente, la barriera linguistica ha posto un problema durante la discussione domenica scorsa. All'improvviso, un pubblico che ha pensato principalmente di ascoltare un concerto preceduto da una lettura, è stato messo davanti ad una discussione politica. Avendo saputo questo prima dell'evento, avremmo fatto in modo da usufruire dei servizi di un'interprete bilingue professionista per la serata.

Eravamo coscienti del fatto che i romanzi di Gilad Atzmon sono provocatori e fino ad un certo punto, eravamo preparati per una provocazione del genere. Ha criticato duramente la politica d'Israele e ha sostenuto che grazie alla sua storica condizione di vittima, le Nazioni Unite generalmente tollerano l'azione razzista e nazionalista verso i palestinesi e questo genere di critica è stroncata sul nascere usando l'allegazione dell'anti-Semitismo. È vero che l'atmosfera dopo la discussione non ha favorito molto il concerto. Anche noi abbiamo avuto alcune discussioni nell'ingresso della sala concertistica con alcuni membri del pubblico che desideravano lasciare l'evento. Due signore che se ne sono andate sono però ritornate e hanno continuato a parlare con Gilad dopo il concerto in un gruppo piccolo. Questa discussione era molto meno controversa in confronto con quella più accesa in qualche momento primo del concerto. Si sono salutati tutti cordialmente con una stretta di mano.

Forse avrebbe avuto più senso se Thorsten Hoops avesse approfittato dell'occasione per verificare le idee che ha percepito durante la discussione. Argomenti talmente delicati necessitano di una cura maggiore da parte dei giornalisti, che dovrebbe andare oltre allo scrivere di un concerto, che si potrebbe fare in un modo competente anche se non si rimane fino alla fine.

Gilad Atzmon mi ha telefonato di nuovo oggi per chiedere scusa per la direzione che ha preso la serata. Gli dispiace che le cose che ha detto abbiano portato a tali incomprensioni. Ha messo alla mia disposizione una dichiarazione scritta per l'occasione di un incontro pubblico del Socialist Workers' Party (Marxism 2005). Dovrebbe essere letta solo dalle persone con una buona conoscenza d'inglese.

"Questa lettera è la mia dichiarazione che non sono un negazionista dell'Olocausto, non ho mai negato il giudeicidio nazista e non ho alcuna intenzione di farlo. Per me, razzismo e nazismo sono categoricamente inaccettabili ed è stato questa presa di coscienza particolare che mi ha fatto diventare un oppositore convinto di Israele e del sionismo.

Per me, il sionismo, essendo un movimento razzista ed espansionista, non è diversa dall'ideologia nazista. Nei miei scritti, faccio il tentativo di suggerire alcuni ragionamenti filosofici ed etici sui narrativi storici e l'attualità nel mondo contemporaneo. Naturalmente, questo comprende anche l'Olocausto. E, la mia posizione che le atrocità dovrebbero essere capite in termini ideologici invece che in termini di misure positive.

A volte mette sotto esame l'impatto dell'Olocausto come un "mezzo di giustificazione." Cerco di analizzare il suo ruolo dentro la politica e il discorso occidentale. Infatti, non mi occupo del dibattito riguardante la scala dei morti ebrei. Come sappiamo tutti, non furono solamente ebrei che morirono in quella guerra sanguinosa e non è affatto il numero che definisce la portata di violenza.

Per me, l'Olocausto non è una questione di quantità ma piuttosto una lezione morale, è la ricerca dentro l'essenza del "trovarsi in mezzo agli altri". Queste idee mi rendono molto impopolare tra i sionisti ed i loro sostenitori.

Dovrei aggiungere che io sono un musicista jazz ed un romanziere. Non sono un politico ; non ho mai fatto parte di qualsiasi partito politico. Agisco indipendentemente. Non sono affiliato con nessun gruppo politico e non ho l'intenzione d'esserlo nel futuro. Credo profondamente in uno scambio intellettuale aperto in cui persone con molti punti di vista diversi ed anche in opposizione, possono ascoltare ed essere ascoltata. Credo che dobbiamo imparare ad ascoltare i nostri avversari. Finché non lo facciamo, non possiamo mai vincere. Insisto che ogni forma di discorso è accettabile fin quando non supera la barriera etica elementare ; cioè, incoraggiare la violenza e la discriminazione.

Quelli che cercano di impedirmi di presenziare a "Marxism 2005" nel mese prossimo e a Bookmarks (un'altra presentazione pubblica del libro) più tardi questa settimana sono infatti forze reazionarie che mirano a spezzare la nozione più intrinseca della vita intellettuale. Lottano contro la libertà di parola, la libertà di pensiero nell'interpretazione della diversità ideologica. Stanno tentando di impiantare con la forza le loro vedute oscurantiste proprio nel centro del discorso della sinistra britannica.

È devastante scoprire che quegli appelli vengono lanciati sotto la bandiera della sinistra britannica ebraica (Anti-Zionist Jews, JPUK, et al.) Mi piacerebbe credere che, dopo un così lunga storia di sofferenza ebraica, gli ebrei della sinistra si mettessero alla testa della battaglia contro la discriminazione e la diffamazione. Non dubito che molti ebrei lo facciano, e per questo sono grato. Approfitto di quest'opportunità per chiedere ai miei "avversari" di venire ai previsti eventi e di coinvolgersi in un dialogo proficuo con me e con tutti gli altri.

Pace,

Gilad Atzmon

Avevamo cercato di verificare la notizia sul sito de [Ruhrnachrichten](#), però le articoli non erano disponibili. Ringraziamo Mary Rizzo per la sua intervento.

Vedi la versione inglese su [The Revisionist Clarion](#), dell'estate 06.

IMMORALITÀ PRIMORDIALE

"Il fondamento immorale dell'entità statale israeliana"

Oren Ben-Dor

L'entità statale di Israele è fondata su un'ideologia ingiusta che è causa di umiliazione e sofferenza inflitta a coloro che sono classificati come non-ebrei, secondo parametri religiosi o etnici. Per nascondere questa immoralità primordiale, Israele incrementa per sé un'immagine di vittima. Provocare la violenza, consapevolmente o inconsapevolmente, contro la quale si deve poi difendere è un aspetto determinante della mentalità vittimistica. Dal momento che ha bisogno di perpetuare un simile tragico ciclo, Israele è uno Stato terrorista come nessun altro.

Molti tra coloro che vogliono nascondere l'immoralità di fondo dello Stato israeliano, lo fanno evitando di volgere e attirare lo sguardo sugli orrori dell'occupazione successiva al 1967 e proponendo una soluzione di due Stati, dal momento che sostenere uno Stato palestinese, implicitamente avalla l'ideologia che è dietro a quello ebraico.

La stessa creazione di Israele richiese un atto di terrore. Nel 1948, la maggior parte degli abitanti indigeni non-ebrei subirono la pulizia etnica e furono espulsi da quella parte della Palestina che divenne Israele. Questa operazione era stata attentamente pianificata. Senza la pulizia etnica, non sarebbe stato possibile fondare uno Stato con una maggioranza e un carattere ebraico. [1] Dal 1948, gli "arabi israeliani", quei palestinesi che riuscirono ad evitare di essere espulsi, hanno subito una

continua discriminazione. Nei fatti, molti sono stati dislocati nello stesso Israele, ufficialmente per ""ragioni di sicurezza", ma in realtà allo scopo di prendere le loro terre e darle agli ebrei.

Non è forse sicuro che la memoria dell'Olocausto e il desiderio di Eretz Israel (il Grande Israele, dal Nilo all'Eufrate, ndt) non sarebbero mai stati sufficienti per convincere il mondo della necessità della pulizia etnica e di uno Stato etnocratico? Allora per evitare la destabilizzazione che verrebbe da una indagine sull'eticità di Israele, lo Stato israeliano ricorre anche ad altri mezzi per nascondere il problema centrale, e lo fa alimentando una mentalità vittimistica tra gli ebrei israeliani.

Per tenere in piedi quella mentalità e per mantenere l'impressione davanti al mondo che gli ebrei sono le vittime, Israele deve alimentare le condizioni della violenza. Tutte le volte che le prospettive di violenza contro di esso diminuiscono, Israele deve fare il massimo per ricrearle: il mito che Israele è una povera vittima che cerca la pace e che però non trova "nessun partner per la pace" è un elemento fondamentale nel quadro che Israele ha elaborato per nascondere la sua immoralità primordiale e continua.

Il successo ottenuto da Israele nella campagna condotta per mettere a tacere le critiche della sua iniziale e successiva spoliazione dei palestinesi non lascia a quest'ultimi nessuna altra scelta se non quella di ricorrere alla resistenza violenta. Dopo l'elezione di Hamas -- l'unico partito che, agli occhi dei palestinesi, non ha rinunciato alla loro causa -- la popolazione palestinese di Gaza e di Cisgiordania è stata schiacciata da una campagna di affamamento, di umiliazioni e violenza.

L'insincero "ritiro" da Gaza, e il successivo assedio, hanno provocato una sequela di violenze che, fino ad ora, ha comportato il lancio di razzi Kassam, la cattura di un soldato israeliano e la quasi rioccupazione di Gaza. Ciò che oggi vediamo è la crescita dell'odio, la crescita della violenza da parte dei palestinesi, l'aumento delle umiliazioni e delle punizioni collettive da parte degli israeliani -- tutte cose utili a rafforzare e la mentalità vittimistica israeliana e lo status di mucca sacra dell'entità statale di Israele.

La verità è che non era possibile spartire la Palestina con misure etiche accettabili. Israele è nato per mezzo del terrore e ha bisogno del terrore per nascondere la sua immoralità di fondo. Ogni qualvolta c'è un barlume di stabilità, lo Stato ordina un assassinio mirato come quello effettuato a Sidone prima dell'attuale crisi in Libano, ben sapendo che un simile atto non porta sicurezza ma più violenza. L'unilateralismo di Israele e il ciclo di violenza si nutrono a vicenda.

Tra le violenze e malgrado il discorso convenzionale fatto per nascondere le radici della violenza, l'attualità ci invita a riflettere. Più rifiutiamo di rispondere all'impellenza di questa riflessione, e più l'attualità parlerà con le sue parole di violenza.

In ebraico, la parola *elem* (un silenzio stordito dall'oppressione e dallo sbigottimento) è etimologicamente legata alla parola *almut* (violenza). Il silenzio riguardo al fondamento immorale dell'entità statale israeliana ci rende tutti complici della crescita del terrorismo che minaccia una catastrofe di tali dimensioni da lacerare il mondo intero.

Oren Ben-Dor è israeliano, insegna Filosofia della Legge, e Filosofia Politica, all'Università di Southampton, Inghilterra. Potete scrivergli a: okbendor@yahoo.com

[1] Sarebbe nato *solo* uno stato multi-etnico, non razzista, di ebrei e palestinesi, che gli ebrei però non volevano. Invece, una proposta di minoranza della Commissione per la Sparizione del 1947 suggeriva espressamente questa ragionevole soluzione che ogni democratico oggi ha il dovere di riproporre. Ma, su pressione dei sionisti, vinse la proposta sostenuta da USA e Gran Bretagna di due stati etnici. Fu questa proposta voluta dai sionisti che fu approvata dall'ONU, allora costituito da soli 56 Stati dato che mancavano quasi tutti gli Stati che nasceranno dalla dissoluzione degli ex imperi coloniali di Francia, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, ecc. (oggi l'ONU è costituito da 194 paesi e dall'Onu attuale non sarebbe mai stata approvata la Risoluzione 181 sulla Spartizione della Palestina, questo è sicuro!). In quasi 60 anni di storia di Israele si è potuto vedere quali sono stati i risultati di quella sciagurata decisione, sarebbe tempo di finirla. Ndt.

<http://comment.independent.co.uk/commentators/article1197235.ece>

Tradotto dall'inglese da Manno Mauro, membro di Tlaxcala, la rete di traduttori per la diversità linguistica (tlaxcala@tlaxcala.es). Questa traduzione è in Copyleft.

IRREMOVIBILE

IL REVISIONISMO DELL'OLOCAUSTO, TABU' DELL'OCCIDENTE

Kim Petersen intervista Israel Shamir

Israel Shamir è un importante e controverso pensatore israeliano di origine russa, uno scrittore e un traduttore che vive a Jaffa. Shamir, con i suoi scritti, ci regala fresco candore, profonde intuizioni e umanesimo ispiratore. La sua posizione di principio, in favore del diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi e della ricostruzione dei loro villaggi distrutti ha causato il suo licenziamento dal giornale israeliano "progressista" Ha'aretz. In seguito agli attacchi israeliani contro i palestinesi nel gennaio 2001, Shamir si è dedicato alla letteratura politica in inglese.

Per l'intellettuale Carlo Marx, la questione ebraica era un "soggetto irreal". Marx era stato battezzato nella religione luterana e aveva sposato una non-ebrea. Shamir ha rinunciato al giudaismo e abbracciato il cristianesimo. Egli è un forte sostenitore della soluzione "un uomo, un voto, uno stato" con l'obiettivo di un unico stato Israele-Palestina.

Ho intervistato questo irremovibile scrittore indipendente -- Kim Petersen

Kim Petersen: Di recente hai scritto che lo storico David Irving, che i media dominanti dicono essere stato condannato per negazione dell'Olocausto, è stato invece condannato per la negazione della "superiorità ebraica". Potresti spiegare meglio questa tua posizione?

Israel Shamir: Ho scritto a lungo su questo argomento in "For Whom the Bell Tolls" (Per chi suona la campana, ndt) e in "The Vampire Killers" (Gli uccisori di vampiri, ndt). Nessun uomo libero può essere d'accordo con l'idea che la morte (e la vita) degli ebrei sia più importante di quella di un goy (non-ebreo, ndt). Eppure il revisionismo dell'olocausto è l'unica proibizione che la nostra società impone per legge.

Gli armeni sono diventati invidiosi di questo status superiore degli ebrei, e in realtà sono riusciti, almeno in Francia, a mettere sotto la protezione di una legge la loro tragedia del 1915. Il risultato è stato **tragicomico**. Essi hanno costretto un importante storico ebreo (e un guerrafondaio di primo livello), Bernard Lewis, ad affrontare un processo, a Parigi, per negazione della loro tragedia, processo in cui è stato condannato, proprio come David Irving. Ma David Irving ha avuto tre anni di carcere e sul suo nome è stato gettato "discredito" (leggere l'intervista da lui rilasciata al *The Observer*), mentre Bernard Lewis era stato multato di 1 (un) franco francese, ed è libero di andare dove vuole, e il suo nome appare in bella mostra in varie petizioni. Il suo nome non è stato infangato, ma quello degli armeni sì! Evidentemente il sangue degli ebrei è più rosso di quello degli armeni, per non far menzioni di specie ancor meno importanti. Ho citato un articolo di uno storico ebreo americano che ha negato il genocidio dei nativi americani. Nemmeno il suo nome è stato infangato. La fustigatrice di Irving, Debora Lipstadt, da parte sua, ha negato l'olocausto dei morti inceneriti dalle bombe incendiarie di Dresda, e nemmeno il suo nome è stato infangato. Che tu lo voglia o no Kim: **il concetto di olocausto è un concetto di superiorità ebraica.**

Ciò ha un importante significato religioso: il cristianesimo è la negazione dell'idea di superiorità ebraica. Chiunque crede o accetta l'idea di superiorità ebraica, nega Cristo perché Cristo ci ha resi uguali. Il regista ebreo francese Claude Lanzman, il regista di *Shoa*, una volta ha detto: se credi nell'olocausto, non puoi credere in Cristo. Sono pronto ad accettare la sua sfida: io credo in Cristo. Possiamo riscrivere la frase di Lanzman: la credenza che la morte degli ebrei abbia un significato storico speciale è segno di apostasia. Quindi la fede nell'olocausto cozza contro la chiesa: noi crediamo che Cristo ha sofferto per noi ed è risuscitato. I fedeli dell'olocausto credono che il popolo ebraico ha sofferto e poi è tornato creando lo stato ebraico. In questo scontro, gli ebrei vincono: contrariamente a quanto succede con la negazione dell'olocausto, si può negare la crocifissione e la resurrezione e la tua carriera non ne soffrirà.

La questione della negazione dell'olocausto è una questione di apostasia: la nostra società resisterà sulla roccia eretta da Cristo, o adorerà lo stato ebraico? Questa è un'importante scoperta riguardante l'eterna religiosità dello spirito umano: il tentativo di creare uno stato secolare non è riuscito. Dopo un'illusoria breve interruzione, gli dei sono tornati.

Kim Petersen: È corretto usare termini così forti come "goy"?

Israel Shamir: Per la verità, non so se questo sia un termine forte. Ho tradotto alcuni libri ebraici, da Samuel Yosef Agnon, l'unico premio Nobel di lingua ebraica, al Libro della Stirpe del rabbino Zacuto, un pensatore giudeo-iberico del 15° secolo, la mia ultima traduzione in inglese. Questi scrittori usano il termine 'goy' e così fanno pure i giornali israeliani. Questo termine ha un significato: indica un non-ebreo come lo vede un ebreo. Se ritenete che non si tratti di un termine elogiativo, allora vuol dire che secondo voi gli ebrei considerano un 'goy' con disgusto. Forse è così. Ma noi dovremmo affrontare i problemi, non le parole. Aver a che fare con le parole è più facile, ma non porta a soluzioni. Se si usasse la parola 'gentile' invece di 'goy', cambierebbe l'atteggiamento ebraico verso i non ebrei? Prendersela con le parole è anche un segno di debolezza. Quando (nel 19° secolo) gli ebrei si sentivano deboli, preferivano farsi chiamare israeliti. Oggi non hanno problemi ad essere chiamati "ebrei".

Kim Petersen: Tu hai descritto gli Stati Uniti come uno "stato ebraico più grande". Tu hai anche apprezzato Jeffrey Blankfort perché ha compiuto "un ulteriore passo in avanti" nel rigettare le posizioni di Noam Chomsky e di altri. L'influenza della "Lobby ebraica" è veramente dominante sull'imperialismo delle grandi compagnie americane?

Israel Shamir: Su questo argomento ho scritto in "A Yiddishe Medina". L'imperialismo delle grandi compagnie americane non è uno spirito privo di corpo; è costituito dalla somma dei desideri e delle azioni delle élites americane. E le élites americane sono ebraiche, in gran parte, ed hanno fatto propri i valori e le idee ebraiche, ad un livello perfino più alto. Alcuni anni fa, uno scrittore ebreo americano, Philip Weiss ha scritto nel *New York Observer*: "Non pretendo di sapere quanta parte della classe dirigente sia ebraica. Il venti per cento, il cinquanta per cento? Penso sia il 30 per cento". Sono ebrei per lo meno il 30% degli studenti di Harvard, secondo quanto riporta *The Forward*, un giornale ebreo americano. La Hillel Society pubblica le seguenti cifre: Numero totale di studenti universitari: 6658; numero di studenti universitari ebrei: 2000 (cifra approssimativa); Numero totale di laureati: 10.351; numero totale di laureati ebrei: 2500 (cifra approssimativa). Quindi è vero che le élites americane sono, in gran parte ebraiche, nel senso ordinario della parola. Per quanto riguarda lo spirito, Karl Marx parlava di uno "spirito ebraico" degli Yankee. Un marxista meno noto, Sombart, ha scritto molto su questo punto. Per cui, a mio parere, è un errore parlare di "Lobby ebraica" -- potremmo invece parlare di un'acquisizione di controllo, di una sostituzione delle vecchie élites WASP (White Anglo-Saxon People). Gli ebrei rappresentano circa il 3% della popolazione degli Stati Uniti. I britannici presero il controllo dell'India con una percentuale di molto inferiore; così ha fatto anche l'attuale minoranza dominante in Siria. I normanni hanno dominato per secoli la Gran Bretagna con una percentuale molto inferiore al 3%. L'intera nobiltà russa al tempo degli Zar era costituita dal 2/3% della popolazione, mentre le caste dirigenti delle società Hindu rappresentano, nella migliore delle ipotesi circa il 5%. Oggi, gli ebrei si sono ben integrati nell'imperialismo americano delle grandi compagnie e a più livelli; essi non devono combatterlo, lo usano. La "lobby ebraica" è un meccanismo supplementare; essa consiste nello zoccolo duro degli ebrei nazionalisti. Il problema è che il resto, la parte ebraica della classe dominante americana, non appartenente direttamente alla Lobby, consiste in gran parte, come ho avuto modo di affermare, di ebrei non particolarmente nazionalisti. Essi sono pronti al compromesso, e questo compromesso è il terreno comune di un nazionalismo ebraico moderato.

Kim Petersen: Riguardo all'invasione dell'Iraq, tu hai affermato: "Ci sono troppe coincidenze perché la si definisca una guerra puramente americana". Fino a che punto vedi la mano sionista dietro l'invasione e l'occupazione?

Israel Shamir: Sì, in parte sono d'accordo con i due professori delle Università di Harvard e Chicago (M&W, ndt), la conquista dell'Iraq e le attuali minacce all'Iran hanno per causa proprio i sionisti all'interno dell'Amministrazione Bush. La vecchia storiella degli interessi petroliferi è stata smentita dalla realtà: oggi il petrolio costa di più, le compagnie petrolifere lasciano l'Iraq, nessuno dei loro dirigenti ha sostenuto la guerra. Probabilmente nessuno dei tuoi lettori non si sogna neppure di pensare alle Armi di distruzione di Massa degli iracheni o alla stupida favola dell'"esportazione della democrazia" nel mondo arabo. Non rimane che concludere che la prima e più ovvia spiegazione è proprio la trama sionista.

Ma la guerra all'Iraq, in quanto parte della Guerra al Terrore, ha un secondo aspetto: si tratta di un totalitarismo ancora più spaventoso, la spinta verso la creazione di un'oligarchia fondata su caste, dal pugno di ferro, secondo le parole di Jack London. Il suo strumento principale è la paura; il suo scopo primario lo smantellamento delle libertà civili e della coesione naturale della società. Senza la Guerra al Terrore, i governanti degli Stati Uniti non potrebbero leggere la nostra posta elettronica, ascoltare le nostre conversazioni, accumulare nelle loro banche dati ogni più piccolo elemento di

informazione sulle nostre vite. Questo totalitarismo è stato preannunciato da George Orwell, un avido lettore dei *Protocolli*, e fu osannato da Leo Strauss, la luce che oggi guida i Neo-conservatori. Strauss sosteneva l'idea di una società governata dal potere dittatoriale delle *élites*; seguace di Hobbes, non aveva nessuna fiducia nella gente comune. Sebbene egli avesse elaborato le sue teorie prima della seconda guerra mondiale, dopo la guerra era solito far riferimento all'Olocausto come un fenomeno che poteva riprodursi a meno che la società non venisse controllata strettamente. Ho definito i sostenitori di questo paradigma col termine di "mammoniti", o adoratori di Mammona. La guerra all'Iraq e la Guerra al Terrore in generale, sono un prodotto dell'unione dei sionisti e dei mammoniti, gruppi che spesso coincidono, come nel caso dei principali Neo-conservatori.

Ecco perché la nostra lotta deve essere diretta contro i sionisti e i mammoniti; non si tratta solo di una lodevole campagna in sostegno ai popoli del Medio Oriente, ma prima di ogni altra cosa, essa è la battaglia decisiva per la preservazione della democrazia e della libertà negli Stati Uniti e in Europa, per cambiare in meglio il futuro dei nostri figli, per la creazione di una società più egualitaria e spirituale, contro l'era oscura verso cui ci stanno portando.

Kim Petersen: Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad si è dovuto sorbire un sacco di critiche dai media occidentali per aver ripreso la frase del defunto Ayatollah Ruhollah Khomeini che diceva che Israele deve essere cancellato dalla carta geografica. Evidentemente, a giudicare dal silenzio dei media occidentali sull'altro aspetto della questione, per essi non è un problema che Israele abbia cancellato dalla mappa la Palestina. Lo stato di Israele è veramente un'entità legittima?

Israel Shamir: No, non lo è. Non possiamo considerare legittimo uno stato che non dà diritti ai suoi abitanti e che ufficialmente appartiene agli ebrei del mondo. È nel nostro interesse conquistare la piena indipendenza dagli ebrei e spostare l'intera questione dei diritti e delle responsabilità dall'ebraismo mondiale alla popolazione del paese. La sovranità dovrebbe essere nostra, della gente di Palestina/Israele, non del popolo ebraico, la componente mondiale extraterritoriale. Faccio appello ai miei compatrioti perché rinuncino alla loro "ebraicità" affinché divengano palestinesi d'adozione, fratelli e sorelle della gente natia. Spero che alla fine ciò succeda; così ci integreremo e dimenticheremo il collegamento con l'oltremare. Quello che invece stiamo facendo oggi è seguire il paradigma coloniale e cacciamo da questa terra i nativi in nome della nostra "ebraicità". Dovremmo seguire l'esempio del Messico, in cui gli immigranti dalla Spagna e dall'Italia formano ora una nazione con i discendenti di Montezuma.

Kim Petersen: Cosa significa per te l'elezione di Hamas? Dovrebbe Hamas riconoscere Israele?

Israel Shamir: Ho scritto un articolo sui risultati di quest'elezione. I palestinesi hanno rigettato il governo di Fatah perché esso ha fatto troppe concessioni a Israele senza averne nulla in cambio. Hamas non deve riconoscere lo stato di Israele, per lo meno fino a quando i governanti di questo stato non riconoscono l'indipendenza palestinese, ritirano le loro forze armate e la smettono di interferire con il movimento dei palestinesi in Palestina e fuori di essa. Questa è la reciprocità. Posso immaginare una soluzione ancora migliore: Hamas può far appello a che ci sia completa integrazione di tutta la Palestina dal fiume Giordano al Mare, con elezioni sulla base del principio una persona, un voto. ma finché ciò non accadrà, Hamas dovrebbe seguire il principio di reciprocità: riconoscimento reciproco, inter alia.

Kim Petersen: Tu sei un ex-ebreo, uno che si è convertito al cristianesimo --- Perché lo hai fatto? Tu hai scritto che ci sono "molti ex-ebrei". Lo hanno fatto per la stessa tua ragione? Pensi che una crescente tendenza all'apostasia del giudaismo sarebbe un mezzo efficace per portare giustizia ai palestinesi?

Israel Shamir: Il cristianesimo e il giudaismo sono religioni strettamente collegate. Un cristiano, Karl Marx, ha detto una volta: *il cristianesimo è giudaismo sublime, mentre il giudaismo è sordido cristianesimo*. Un vero cristiano sa bene che un *goy* non è peggiore di un ebreo; quindi l'idea dell'esclusività ebraica non è accettabile per un cristiano. Nel nostro paese ci sono molti cristiani ortodossi russi (alcuni di origine ebraica e alcuni altri no), ed essi pregano e celebrano le festività insieme ai nostri fratelli e sorelle cristiani ortodossi palestinesi. io sono stato battezzato dal palestinese Arcivescovo Teodosio Attala Hanna, e ciò mi ha aiutato a risolvere il mio problema di identità. La cosa importante è però di non creare un'organizzazione di ebrei "cristiani" separata, perché una tale scelta non porta da nessuna parte. Io sono molto preoccupato che ci siano chiese di "ebrei cristiani" devotamente sioniste. In breve, sì, il battesimo è una soluzione, ma solo a condizione che esso si accompagni al rigetto dell' "ebraicità" Se il battesimo è solo un'aggiunta all' "ebraicità", esso si svuota,

e non porta alcun beneficio.

Kim Petersen, co-direttore di Dissident Voice, vive in quella che tradizionalmente si chiamava Mi'kmaq e che poi con termine coloniale è stata chiamata Nova Scotia, Canada. Lo si può contattare all'indirizzo elettronico kim@dissidentvoice.org

Fonte: <http://www.uruknet.info>

Link: <http://www.uruknet.info/?p=m22995>

01.05.2006

Traduzione di **Mauro Manno**

Nota:

Gli scritti di Israel Shamir si possono leggere sul suo sito <http://www.israelshamir.net/>. I suoi saggi sono raccolti in tre libri: *The Flowers of Galilee*, *Our Lady of Sorrow*, e *Pardes*.

STRAORDINARIAMENTE FELICE

La menzogna dell' "Olocausto": made in America 1

Nessuno nega che l'America e la Germania abbiano imprigionato certi gruppi delle rispettive popolazioni, come provvedimento di guerra, negli anni '40. Agli americani piace dimenticare che almeno 120.000 cittadini del loro paese² di origine giapponese furono rastrellati e messi nei campi di concentramento nell'ovest degli Stati Uniti per tutta la durata della guerra. Tuttavia, non hanno mai consentito ai tedeschi di scordare quegli ebrei trattati allo stesso modo nelle zone d'Europa controllate dalla Germania, sebbene il motivo fosse lo stesso: un gruppo specifico fu sottoposto a detenzione perché una qualche parte ignota di esso rappresentava un pericolo per lo sforzo bellico, e né l'un paese né l'altro voleva rischiare possibili sabotaggi lasciandoli liberi. Su questo non ci sono discussioni. Accadde. Comunque, ciò che adesso sostengono dei ricercatori storici credibili in tutto il mondo – e con eccellenti motivi - è che il Reich tedesco non diede ordine di uccidere gli ebrei nei campi, e in effetti non li uccise. Gli ebrei soffrirono di più in Germania di quanto i giapponesi abbiano sofferto in America perché i bombardamenti a tappeto della Germania alla fine distrussero la capacità del paese di mantenere adeguatamente i campi. Verso la fine della guerra praticamente tutti soffrivano la fame, compresi gli ebrei. Dobbiamo rammentare che la Germania aveva delle ottime ragioni per diffidare degli ebrei come gruppo. Come una nazione entro un'altra essi avevano del tutto tradito il paese durante la I Guerra mondiale e inoltre avevano letteralmente dichiarato, in tutto il mondo, una guerra economica e politica contro la Germania nel 1933.

Nonostante i comprensibili malumori contro gli ebrei in Germania, non vi furono né le spregevoli camere a gas né i forni crematori omicidi. Nessun tatuaggio. Nessun paralume.³ Non vi furono sadici complotti ma soltanto uno sforzo bellico che fallì, niente di cui i tedeschi debbano vergognarsi, né allora né ora. L'accusa del presunto sterminio sistematico degli ebrei era ed è falsa. Le prove furono falsificate e/o distorte a quello scopo e le deposizioni falsificate. In effetti, la menzogna sull' "Olocausto" fu fabbricata in America per giustificare l'assassinio dei leader tedeschi catturati e precorse la subordinazione della Germania, il furto ebraico-sionista della Palestina e l'intromissione genocida statunitense nelle questioni nazionali europee, cose che, tutte, proseguono oggi. L'avvocato tedesco Horst Mahler, probabilmente la più acuta mente politica dell'Europa odierna, dotato di una vasta conoscenza della storia e della politica, ha recentemente tentato di recarsi a Teheran per parlare di tutto ciò⁴ ad un convegno indetto da storici iraniani.⁵ Il governo tedesco – che, in tali faccende, non è una autorità indipendente neppure oggi - ha prontamente ordinato il ritiro del passaporto del signor Mahler. Il 29 gennaio 2006, quest'ultimo ha inviato una lettera di protesta ad un certo giudice Dehne.⁶ Ecco la parte essenziale, tradotta da James Damon, di ciò che egli ha detto al giudice in quella occasione (sono state omesse le note a piè di pagina ed effettuati dei lievi tagli per brevità): "Forse lei non è ancora stato raggiunto dalla notizia che i capi dell'ebraismo mondiale –in particolare i fratelli Jacob e Nehemiah Robinson⁷, il "Re della Diaspora degli ebrei" Nahum Goldmann⁸, l'"Imperatore d'America" Felix Frankfurter⁹, il "braccio destro del presidente Roosevelt" Sam Rosenman¹⁰, e il rabbino [Stephen] Wise¹¹- s'incontrarono e di fatto cospirarono allo scopo di dare credito alle menzogne storiche dell'International Military Tribunal per i cosiddetti "Processi di Norimberga" condotti contro i capi del Reich, che i leader ebrei avevano pianificato nel dettaglio."

"Le leggi sull'Olocausto dell'OMF¹² proseguono la tradizione giudiziaria dei processi-farsa stalinisti introdotti in Germania dagli alleati vittoriosi con il Tribunale Militare Internazionale. Lungi dall'essere diretti alla ricerca della realtà e della giustizia, essi sono una "continuazione dello sforzo

bellico delle nazioni alleate" secondo le parole del Chief Prosecutor¹³ Robert Jackson¹⁴. I tribunali dell'OMF/Repubblica Federale, che impongono le leggi sull'Olocausto, non sono nient'altro che una copertura del dominio dispotico dei nemici del Reich." "In seguito alla capitolazione senza condizioni della Wehrmacht al termine della II Guerra Mondiale, gli Alleati vittoriosi avevano il potere di scrivere la storia di quel periodo nel modo che ritenevano opportuno. Non sorprende quindi che abbiano etichettato i Tedeschi come "criminali", proprio come avevano tentato di fare durante la Prima Guerra mondiale. In seguito instaurarono il loro ordine postbellico del Mammonismo¹⁵ globale, fondato sulle menzogne storiche che avevano fabbricato. Non esiste alcuna possibilità che i nostri nemici possano propendere a rinunciare ai frutti della propria vittoria sul Reich. Essi sono sempre stati ed ancora sono ben determinati a tenersi e proteggere la fonte delle proprie ricchezze."

"Chi costruisce la propria casa sulle menzogne non teme nulla più della verità, che può abatterla in ogni momento. Questa è la ragione per cui, quanto si tratta di storiografia, i tribunali dell'OMF/Repubblica Federale sono tenuti¹⁷ a far rispettare le bugie delle potenze vincitrici con totale sprezzo dell'opinione pubblica tedesca. Questi tribunali sono costretti a sostenere le menzogne alleate sulla leadership del Reich esattamente come esse vennero proclamate nei processi farsa di Norimberga...". Secondo l'articolo 1918 del proprio regolamento¹⁹, datato 8 agosto 1945, il Tribunale Militare Internazionale non era tenuto alla regola della prova.²⁰ Secondo l'articolo 20 dello stesso regolamento²¹, il Tribunale poteva ammettere o rigettare la prova a suo piacimento. Di conseguenza, le confutazioni delle prove con cui la difesa controbatteva le accuse dei prosecutor ²² frequentemente non furono tenute in considerazione." "Le basi dei verdetti formulati dal tribunale di Norimberga contengono dei resoconti di fatti relativi alle cause della Seconda Guerra mondiale e alle azioni delle Forze Armate tedesche. Secondo l'articolo 723, i tribunali e le autorità tedesche non le possono mettere in dubbio, neppure alla luce di nuove prove storiche. Anche per quanto riguarda il contenuto dei testi scolastici, i ministri dell'istruzione e della cultura sono anch'essi tenuti a questa ricostruzione dei fatti." "Signor Dehne, lei sa molto bene cosa ci si aspetta da lei. Imponendo²⁴ le menzogne sull'Olocausto contro la verità storica lei agisce come diretto rappresentante della volontà distruttiva dei nostri nemici.

L'applicazione delle "leggi" dell'OMF/Repubblica Federale garantisce che nessun atto possa mai danneggiare gli interessi ebraici." "Laddove è previsto il diritto dell'Olocausto, ciò viene affermato molto apertamente. Questa situazione richiede una breve discussione sul Tribunale di Norimberga, che è un disonore per la civiltà europea²⁵." Il merito²⁶ dell'invenzione del Tribunale va a due ebrei lituani, i fratelli Jacob e Nehemiah Robinson, mentre quello dell'odierna attuazione appartiene al Jewish World Congress²⁷. Il presidente del Congresso, Nahum Goldmann, il "Re della Diaspora degli Ebrei", lodò la sua creazione come "una delle azioni più grandi nella storia della moralità e della giustizia internazionale". Nahum ci fornisce anche un'idea di come furono utilizzati i circoli ebraici per presentare questo progetto al governo statunitense." "Egli scrive: "Sotto la direzione dei due fratelli Robinson, il Jewish World Congress dedicò una grande quantità di energie alla preparazione mentale e morale di questi processi. Grande merito va all'amministrazione Roosevelt che adottò infallibilmente i suoi principi e fu in grado di affermarli²⁸ contro i dubbi di molti fra gli alleati, specialmente in Inghilterra." Il resoconto c'informa proprio di come ciò accadde: "Negli anni di guerra 1941 e 1942 da Ginevra ricevemmo l'informazione relativa all'annientamento degli ebrei nei campi Naz(ionalsocial)isti. Ciò spinse Wise²⁹ alla decisione di andare a trovare il presidente³⁰ e insistere affinché gli alleati mettessero in guardia i tedeschi sulle conseguenze della loro brutale politica e li ammonissero sull'inevitabile punizione postbellica...

Organizzammo un incontro per un fine settimana con Rosenman³¹ nella sua villa estiva vicina all'Hyde Park³² di Roosevelt allo scopo di discutere cosa avremmo dovuto raccomandare al presidente a Washington il lunedì successivo". "Era una mattinata calda e noi eravamo seduti sotto la veranda di Rosenman senza le giacche e le cravatte, quando, improvvisamente, udimmo il segnale che emetteva sempre l'auto del presidente. Ci rendemmo subito conto che Roosevelt stava venendo a trovare Rosenman. Iniziammo a metterci giacche e cravatte ma Rosenman ci disse che non era necessario in quanto Roosevelt non dava importanza alle formalità. Dopo poco l'auto del presidente si fermò davanti alla veranda e, prima che potessimo salutarlo, Roosevelt commentò spiritosamente: "Bene, bene, questo è interessante: Sam Rosenman, Stephen Wise e Nahum Goldmann seduti insieme a discutere quali ordini vogliono impartire al Presidente degli Stati Uniti!³³ Immaginatevi cosa darebbero i Naz(ionalsocial)isti per una foto di questa scenetta³⁴. Iniziammo a balbettare che stavamo discutendo di un messaggio urgente giunto dall'Europa che Rosenman voleva mostrargli il lunedì seguente. Ma Roosevelt ci strizzò l'occhio e replicò: "Va benissimo! Sam può venire da me lunedì e dirmi ciò dovrei fare."³⁵ Quindi si allontanò." "In un altro caso Goldmann esprime il piacere dell'esercizio del potere in modo ancora più profondo: "La seduzione può trasformarsi in passione...La sensazione di sedurre una donna potrebbe essere sul momento più intensa, ma conquistare un uomo di stato è qualcosa di molto simile... Quando vivevo in America quasi tutti i presidenti - Roosevelt, Truman, Kennedy, Johnson e

Nixon- avevano i loro "Ebrei di Corte", gente ricca che sosteneva finanziariamente le loro campagne elettorali e quelle di leader influenti della comunità ebraica."36".

"Un altro importante "ebreo di corte" era Felix Frankfurter, al quale Roosevelt era anche "molto legato personalmente". Per molti anni Frankfurter fu "una delle personalità più influenti di Washington", il che lo fece concorrere al soprannome di "Emperor of America"³⁷ con vari altri ebrei. Molti degli studenti di Frankfurter vennero nominati a posizioni elevate nell'amministrazione Roosevelt. Goldmann notava che "Frankfurter non aveva alcun desiderio di calcare le scene, ma traeva molto più piacere dall'agire dietro le quinte." "Mentre il governo britannico si dichiarava a favore dell'esecuzione sommaria dei leader tedeschi catturati –almeno 50.000- Stalin preferiva i processi farsa tanto cari al suo cuore. Anche gli Stati Uniti mostravano interesse per questi processi. Tuttavia, per le leggi internazionali, non era possibile punire il personale militare per avere eseguito gli ordini. Quando Jacob Robinson suggerì di condurre comunque i tedeschi prigionieri davanti ad un tribunale, i giudici americani della Corte Suprema risposero che era pazzo. "Cosa c'era di eccezionale nelle azioni belliche degli ufficiali nazisti?", chiesero. Sarebbe stato possibile mandare Hitler e perfino Göring davanti a un tribunale, ma sicuramente non dei militari comuni che si erano comportati da soldati leali ed avevano eseguito gli ordini. Alla fine Robinson riuscì a persuadere il giudice della Corte Suprema Robert Jackson ad accettare il proprio punto di vista." "Robert H. Jackson (1892-1954), un amico intimo e consigliere di fiducia del presidente Franklin Delano Roosevelt, era stato Assistant Attorney General dal 1936 al 1939 e Attorney General³⁸ nel 1940 e 1941. Egli era dell'opinione che un tribunale militare alleato sarebbe stato "una continuazione degli sforzi bellici delle nazioni alleate". Al termine della guerra Jackson fu inviato in Europa con le direttive di marchiare giuridicamente per sempre la Germania come l'aggressore, unico responsabile della II Guerra mondiale."

"Per ordine di Roosevelt, il giudice Samuel Rosenman, all'inizio di aprile del 1945 si era recato a Londra allo scopo di sviluppare i piani per un processo collettivo ai "Criminali di guerra tedeschi". Il 5 di aprile il Lord Cancelliere⁴⁰ Sir John Simon⁴¹, capo del sistema giudiziario britannico, si era dichiarato per l'esecuzione sommaria di Hitler e del suo gruppo senza processi di sorta. Sir David Maxwell Fyfe⁴², Attorney General britannico⁴³, informò Rosenman che anche lui era "personalmente favorevole al sistema dell'esecuzione sommaria". Il giorno successivo, comunque, Simon annunciò che Washington aveva bisogno di "procedimenti giudiziari prima delle esecuzioni"." "Ovviamente coloro che escogitarono l'idea del tribunale avevano persuaso il "capo del sistema legale britannico" del vantaggio di avere una "Magistratura" internazionale di alto grado che creasse la "manifesta evidenza" necessaria per sostenere le menzogne storiche sui crimini e sulla responsabilità della guerra tedesche. Ma ogni giudice avrebbe accettato l'idea che sparare⁴⁴ a 50.000 Nazionalsocialisti catturati avrebbe provato che le 50.000 vittime avevano commesso le crudeltà di cui erano accusate dai propri nemici? Questo era assai improbabile. Ogni "giudice" che avesse accettato la teoria che essere vittima di un omicidio provava che la vittima stessa aveva commesso un reato punibile con la pena di morte e che ciò rendesse evidente la sua colpevolezza, sarebbe probabilmente finito in manicomio.

Dopo la morte di Roosevelt,⁴⁵ e con l'acquiescenza del presidente Truman, Rosenman offrì ufficialmente a Jackson il posto di Procuratore Capo al tribunale dei vincitori. L'offerta giunse con questa clausola: **"I Nazisti catturati prima avrebbero avuto un "bel processo" e poi sarebbero stati impiccati!"** "Straordinariamente felice per l'offerta", Jackson accettò subito. Egli aveva a lungo propugnato la tesi che nel XX secolo, i concetti bellici del XIX secolo non dovevano essere più utilizzati⁴⁶. Egli riteneva anche che gli U.S.A., a causa del loro "ruolo di leadership mondiale", avessero il diritto di intervenire in ogni conflitto militare ed agire come ritenevano opportuno. Jackson annunciò che, allo scopo di "assicurare la guida morale degli U.S.A.", era autorizzato a "provare", con l'aiuto di un tribunale militare, che "questi dannati tedeschi erano i soli responsabili della guerra...Abbiamo bisogno di un capro espiatorio sul quale scaricare le malvagità del mondo per un lungo tempo"." "Durante le consultazioni preliminari del tribunale, Jackson ignorò le obiezioni avanzate dagli alleati europei che gli accusati potevano provare, basandosi su documenti da loro confiscati in Francia, che il Reich non era responsabile dello scoppio della II Guerra mondiale; piuttosto era la Germania che era stata obbligata ad entrare in guerra. Essi⁴⁷ fecero presente che quei documenti avrebbero provato che l'Inghilterra, la Francia e gli U.S.A. avevano tutte appoggiato la Polonia nel proprio atteggiamento ostinato e aggressivo verso la Germania. Dopo tutto, la Polonia aveva mobilitato le truppe due volte prima che la Germania lo facesse a sua volta. Nel luglio del 1939, il Maresciallo polacco Rydz-Smigly⁴⁸ dichiarò pubblicamente davanti agli ufficiali a Thorn⁴⁹ che "la Polonia vuole la guerra e la Germania non sarà in grado di impedirla, anche se lo vuole". Inoltre Roosevelt, da tutti i punti di vista pratici, aveva dichiarato guerra alla Germania nel 1941.⁵⁰ La dichiarazione di guerra fu del tutto legittima, date le provocatorie aggressioni americane contro le navi tedesche e la violazione della propria neutralità con la consegna di armi agli Inglesi. Naturalmente niente di tutto ciò poteva essere menzionato al processo.

La Germania doveva essere marchiata a fuoco e condannata come l'unica colpevole, e la guerra

europea doveva essere presentata come un'aggressione tedesca esattamente dal principio. Il Brigadier General⁵¹ Telford Taylor⁵², in seguito capo consigliere americano per l'accusa, obiettò che non sarebbe stato possibile in un processo imparziale "far accettare l'assurda nozione della esclusiva colpevolezza della Germania; piuttosto verrà fuori il contrario". In definitiva gli U.S.A. avevano spinto Hitler nella trappola polacca, dalla quale egli non riuscì a districarsi: Churchill e Roosevelt erano d'accordo per il totale annientamento del Reich tedesco esattamente fin dal principio." "A ciò Jackson ribattè: "Chi sta parlando di un processo imparziale? Naturalmente i tedeschi tenderanno di accusare gli alleati di aver perseguito una politica che li ha costretti alla guerra. Me lo aspetto, perché conosco i documenti sequestrati al Ministero degli Esteri tedesco. Giungono tutti alla stessa conclusione: "Non abbiamo via d'uscita. Dobbiamo combattere; siamo circondati; ci stanno strangolando". Bene, **sarebbe una catastrofe se questo processo mettesse in discussione le cause politiche ed economiche della guerra.** Ciò provocherebbe un disastro perenne sia in America che in Europa...". "Taylor concluse, "Ciò significa che la questione di chi è colpevole dell'inizio delle ostilità deve essere evitata a tutti i costi...non si deve consentire che venga fuori." Ciò, comunque, sarebbe stato possibile soltanto se Jackson avesse avuto successo come legislatore, nell'allestire le regole del gioco per un processo perfetto, semplicemente impedendo qualsiasi discussione sulle cause della guerra davanti al tribunale. Jackson prese i commenti di Taylor come istruzioni e osservò: "Se tutti i documenti e le dichiarazioni con questo scopo **vengono respinte dal tribunale perché irrilevanti o trascurabili**, la politica bellica delle potenze occidentali, della Polonia e dell'URSS non potranno essere dibattute."

"Taylor espresse l'idea con una metafora, dicendo "Il mare di squali della politica europea fra le due guerre deve sembrare come uno stagno di carpe con un solo luccio maligno che vi nuota attorno". Jackson aggiunse "E questo luccio –Hitler, naturalmente- alla fine del processo deve essere trasformato in mostruoso squalo tigre⁵³, che minaccia di divorare tutti i pesciolini e lotta per dominare il mondo". Il 6 giugno 1945 rassicurò Truman in un rapporto enunciando i nuovi "concetti legali" unitamente ai propri progetti per l'iter del processo, che comprendevano una conferenza a Londra coi giuristi di tutti gli altri paesi alleati. Questa conferenza ebbe luogo a Londra fra il 26 giugno e l'8 agosto." Il docente francese di diritto internazionale, professor Gros, iniziò facendo notare che le "guerre di aggressione" non rappresentano una violazione criminale del diritto internazionale...Tuttavia se la guerra fosse ritenuta "l'atto criminale di singoli individui", la legge potrebbe piegarsi. Un libro successivo di Trainin⁵⁴ specifica che "una guerra di aggressione deve essere considerata un crimine internazionale nel senso dei dibattiti tenuti alla Lega delle Nazioni". Possono essere richiesti dei risarcimenti, ma non ne derivano delle pene. Per tale ragione, egli dice, non si può inventare una punizione. A Trainin sarebbe piaciuto giungere ad una conclusione diversa; ma, come affermò, una "guerra di aggressione" non comporta responsabilità penali. Per di più la Dichiarazione congiunta fatta alla Conferenza di Yalta del febbraio del 1945 non fa menzione del delitto di guerra d'aggressione.

"Jackson reagì indignato a queste obiezioni. Disse che gli U.S.A. avevano condotto una guerra totale e non prestavano attenzione al diritto internazionale, a meno che non ci fosse motivo di temere ritorsioni da parte del nemico. Inoltre, poiché gli Stati Uniti erano il vincitore più potente, nessuno era nella posizione di impedir loro l'introduzione di nuove linee direttive nell'interesse degli alleati. In questo spirito⁵⁷ egli aveva elaborato la propria proposta per l'accusa. Essa conteneva i seguenti punti principali: "Guerra offensiva, invasione, attacco in violazione delle leggi e dei trattati internazionali, insieme alla guerra intesa come strumento della politica nazionale". Dichiarò di considerare le accuse di atrocità belliche di "secondaria importanza". "Nel corso delle successive discussioni spiegò: "Per quanto riguarda le accuse specifiche, gli Stati Uniti sono interessati in particolare a sviluppare la nuova accusa di aver intrapreso una guerra d'aggressione, per poter raffigurare l'intera condotta bellica della Germania come illegale. Questo è il motivo per cui, durante la guerra, ho suggerito al presidente Roosevelt certe misure che per il diritto internazionale potrebbero essere giustificate soltanto con la teoria che la condotta della guerra da parte della Germania era illegale. Per giustificare questi provvedimenti gli Stati Uniti hanno [sic] **un particolare interesse nello stabilire per via giudiziaria l'illegalità della guerra tedesca**". Il giudice francese di Corte d'Appello Robert Falco⁵⁸ fornì a Jackson qualcosa su cui riflettere facendo notare che "Se noi portiamo a termine una cosa del genere, il tribunale punirà i tedeschi per dei crimini di cui possono essere accusati anche gli alleati". Così il problema era: come potevano i vincitori portare avanti, in un tribunale internazionale, un processo internazionale per la violazione del diritto internazionale, in cui le violazioni tedesche del diritto internazionale sarebbero state messe alla gogna e punite, e le loro no? C'era da aspettarsi che il mondo avrebbe urlato⁵⁹ la risposta "Ma voi avete fatto lo stesso!" in faccia ai vincitori e i giudici dei paesi neutrali avrebbero respinto⁶⁰ l'intero processo. "Alla fine, tutta la questione si rivolgerà contro il tribunale internazionale", si lamentò Falco. A questo punto Jackson gettò la maschera. E la sua risposta fu, "Voi dovete capire che questo non si avvia a diventare solo un tribunale internazionale, ma

un tribunale internazionale **militare!** E nessuno avrà voce in capitolo sulla sua composizione eccetto noi stessi e soltanto noi. Tutti i giudici saranno scelti dai paesi che hanno preso parte alla guerra. Noi saremo coloro che ne formuleranno lo statuto, stabiliremo la composizione del tribunale e scriveremo il codice giuridico per lo stesso tribunale. Noi saremo gli accusatori e i giudici. In questo processo né gli accusati né i testimoni avranno il diritto di deporre liberamente, eccetto forse Hermann Göring". "Qui il professor Gros interloquì che "Se i legislatori, gli accusatori e i giudici sono tutti le stesse persone, questo fatto da solo costituirà una obiezione decisiva. In ogni sistema legale che io conosca, una tale composizione sarebbe illegale e impossibile". E sollevò di nuovo il problema: "Inoltre, come possono degli uomini che non hanno compiuto atti criminosi essere accusati e condannati? Noi francesi possiamo ritenere che una cosa del genere sarebbe politicamente auspicabile, ma non è possibile sul piano del diritto internazionale". Jackson non trovò risposta, a parte un cinico rigetto della procedura legale e affermò "Devo ammettere che il diritto internazionale è debole e oscuro a favore della nostra posizione...Noi dobbiamo semplicemente spiegare che i tedeschi sono **personalmente** responsabili". Il professor Gros non riusciva ancora a seguire il suo ragionamento⁶¹. Obiettò: "Le azioni di cui i leader tedeschi possono essere accusati sono una storia vecchia e conosciuta, ma rimane il fatto che nessuno mai ha dichiarato che tali atti siano delle violazioni penali del diritto internazionale. Se ora facciamo una cosa del genere, sarà un caso di legislazione **ex-post facto**".⁶² L'obiezione del professor Gros non impressionò affatto Jackson: "Potete aver ragione", replicò. "Proprio per questo motivo le spiegazioni e le discussioni sui principi del diritto internazionale devono essere ridotte al minimo in aula". A questo punto l'Attorney General britannico, Maxwell-Fyfe, esclamò: "Ciò che vogliamo evitare in questo processo è una discussione sul fatto che i procedimenti siano o non siano violazioni del diritto internazionale. Noi dobbiamo semplicemente affermare che è diritto internazionale e quindi **non** consentire alcun dibattito **sul fatto che lo sia oppure no**". Jackson reiterò la quintessenza della discussione con queste parole: "Lei ha completamente ragione. Dopo tutto, gli alleati sono ancora tecnicamente in guerra con la Germania, sebbene le sue istituzioni politiche e militari siano crollate. Il nostro tribunale militare rappresenta la continuazione dello sforzo bellico delle nazioni alleate...Come vincitori, riteniamo nostro diritto incontestabile mantenere segreto al tribunale qualsiasi documento o testimone che ci potrebbe danneggiare". Il professor Gros obiettò nuovamente, "Ma questo è rovesciare l'intera tradizione legale europea! Perciò noi, qui, non abbiamo interesse a stabilire la verità ma soltanto a vincere una battaglia⁶³ giudiziaria?". E Jackson: "Giusto. E poiché abbiamo tutti i vantaggi,⁶⁴ la vittoria in tribunale è assicurata".

"Così il tribunale di Norimberga era e rimane fino ad oggi un trionfo del potere sul diritto, perpetrato da criminali avvolti in toghe da giudice". "L'8 agosto 1945 la conferenza di Londra terminava con l' "Agreement on the Prosecution and Punishment of the Principal War Criminals of the European Axis Powers"⁶⁶ che comprendeva anche lo statuto del tribunale⁶⁷ che venne allegato all'accordo. I protocolli delle sedute londinesi furono pubblicati illegalmente quattro anni più tardi come "Report of Robert H. Jackson".⁶⁸ Se fossero stati resi pubblici nel 1945, in ogni processo condotto secondo il diritto consuetudinario inglese, avrebbero provocato un uragano. Non appena avessero appreso di queste discussioni, i giudici non avrebbero avuto altra scelta che interrompere i processi o ricominciarli da capo. I presenti alla conferenza di Londra lo compresero perfettamente: ogni verdetto emesso prima del processo avrebbe dovuto essere annullato. I giudici che parteciparono alle discussioni londinesi erano chiaramente compromessi. Erano obbligati a ricusare se stessi, ma non riuscirono a farlo. L'indice esatto delle fonti relative a questa questione può essere reperito nel libro di Hans Meiser, *Das Tribunal*,⁶⁹ di cui è allegata copia elettronica."⁷⁰ "Quando ci si rende conto che il Tribunale Militare internazionale non fu nient'altro un'associazione a delinquere⁷¹ dei vincitori, diviene evidente...che...i cosiddetti "giudici" a Norimberga non compiono altro che una razionalizzazione dell'assassinio della leadership del Reich [e]...hanno spietatamente consegnato per sempre l'intera nazione tedesca al "bastone di Auschwitz", per mezzo del quale il nostro nemico sta annientando lo spirito della nazione tedesca."

"La "manifesta evidenza dell'Olocausto" sostenuta dai tribunali dell'OMF/Repubblica Federale tedesca non è altro che una frase vuota. Non esiste prova dell'evento evocato da questo grido di battaglia, com'è chiaramente dimostrato dall'allegato⁷³ libro di Germar Rudolf.⁷⁴ "Signor Dehne, forse adesso lei comprende il panico con cui sta reagendo l'ebraismo mondiale all'annuncio del Presidente [iraniano] Ahmadinejad che l'Iran finanzierà una commissione scientifica ed un convegno per indagare sull'autenticità dell'Olocausto. Se, come lei afferma, la mia partecipazione al convegno organizzato dal governo iraniano conducesse⁷⁵ a "gravi conseguenze" per la Bundesrepublik, allora lei avrebbe detto tutto ciò che era necessario dire sulla Repubblica federale.

"La Bundesrepublik, insieme alla Costituzione⁷⁷, è condannata a svanire il giorno in cui sarà attuata una costituzione creata dalla Nazione tedesca in una libera elezione" (articolo 146⁷⁸ della Costituzione). Questo sarà il giorno in cui la nazione tedesca attraverso il proprio Reichsordnende

Versammlung⁷⁹ respingerà ufficialmente le falsificazioni storiche sponsorizzate dai nemici del Reich e reclamerà la propria sovranità. Quel giorno arriverà prima di quanto lei pensi. Il convegno di Teheran agevolerà molto il dissolvimento della Repubblica federale, poiché è edificata su una gigantesca menzogna che sarà demolita a Teheran: la menzogna dell'Olocausto." "In conclusione⁸⁰, vorrei ricordarle che il Reich tedesco continua ad esistere. Le sue leggi sono ancora in vigore. Oggi non possono essere messe in pratica perché una dominazione straniera, in palese violazione del diritto internazionale, impedisce con la forza al Reich di farlo. **Quando al Reich sarà di nuovo assicurata la capacità di operare, le azioni come la sua saranno punibili come tradimento**".

Horst Mahler (<http://horst-mahler.de/>) è nato il 23 gennaio 1936, è avvocato ed è un membro attivo dell'NPD (Nationaldemokratische Partei Deutschlands) e del Deutsches Kolleg <http://www.deutsches-kolleg.org/>, di cui è uno degli esponenti più noti, insieme a Reinhold Oberlecher e Uwe Meenen. Mahler in gioventù è stato un attivista di estrema sinistra; nel 1970 è stato fra i fondatori della Frazione Armata Rossa (RAF). Nel 1972 fu arrestato e condannato a 12 anni di carcere. E' in questo periodo che Mahler abbandona del tutto le proprie posizioni precedenti e si avvicina all'NPD. Ha rappresentato il proprio partito nel processo tenutosi di fronte all'Alta Corte tedesca (Bundesverfassungsgericht) relativo allo scioglimento della stessa NPD, vincendo la causa. Nel 2004 gli è stata ritirata la l'abilitazione all'esercizio della pratica forense e l'anno successivo è stato condannato a 9 mesi per incitamento all'odio razziale. Nel 2005 avrebbe dovuto difendere in tribunale Ernst Zündel dalla stessa accusa ma il giudice sentenziò che non poteva far parte del collegio difensivo. (Lo stesso giudice allontanò dalla difesa anche Sylvia Stolz che aveva sostituito Mahler precisando che le tesi difensive di quest'ultima erano le stesse di Mahler!!).

Note

1 Il titolo originale dell'articolo è: **The 'Holocaust' Lie: Made in America**. Si è preferito lasciarne invariata la seconda parte, in quanto (ahimé!) l'uso del "made in" è talmente diffuso che tradurlo appare quasi un errore...

2 Letteralmente: "120.000 americani".

3 L'autore si riferisce ai noti paroloni di pelle umana...

4 Letteralmente: "di quanto precede".

5 Si tratta del noto convegno organizzato dall'Associazione dei Giornalisti Islamici dell'Iran. A proposito del congresso, il portavoce dell'Associazione, Mehdi Alzali, ha dichiarato all'Adnkronos International, il 5 gennaio 2006: "Il presidente Ahmadinejad ha posto al centro dell'attenzione internazionale una questione assai importante sulla veridicità della versione che l'Europa e i Sionisti hanno imposto al mondo sull'assassinio degli ebrei negli anni della II Guerra mondiale; perciò noi siamo dell'opinione che sia utile e necessario organizzare un convegno internazionale su questo tema, al quale tutti gli storici e i ricercatori, anche quelli che non credono alla versione ufficiale, siano in grado di esprimersi liberamente...Noi vogliamo offrire una tribuna libera e democratica agli storici per esaminare in profondità questo mito, in considerazione del fatto che in diversi paesi europei esistono leggi illiberali e antidemocratiche che non consentono di farlo agli intellettuali che credono ad una versione diversa da quella ufficiale...". Dopo che il Primo Ministro britannico Blair aveva definito il convegno "shocking, ridiculous, and stupid", il Ministro degli Esteri iraniano, Hamid Reza Asefi, ha esteso l'invito al convegno anche a lui, invitandolo, ove lo ritenesse necessario, ad inviare un articolo in difesa della tesi dell'Olocausto.

6 Altre parti della lettera si trovano sul sito Overthrow.com in un articolo intitolato German Delegate To Iran Holocaust Conference Has Passport Seized.

7 **Jacob e Nehemiah Robinson** erano due avvocati ebrei lituani. Nel marzo del 1941 furono incaricati di dirigere

l'Institute of Jewish Affairs del World Jewish Congress, che allora aveva sede a New York (oggi è a Londra) e che, per l'occasione, fu trasformato in un ente di ricerca sui problemi bellici e post-bellici ebraici. Si devono a questo Istituto e quindi ai fratelli Robinson sia l'idea dell'istituzione del Tribunale internazionale di Norimberga che quella delle riparazioni tedesche ai sopravvissuti dell'Olocausto.

8 **Nahum Goldmann**, nato il 10 luglio 1894 a Wischnewa (oggi Wischnewa) in Lituania e morto il 29 agosto 1982 a Bad Reichenhall in Baviera, fondò e fu per molti anni presidente del Congresso Mondiale Ebraico. Benché nato in Lituania, Goldmann crebbe in Germania e frequentò le università tedesche, dove studiò filosofia e diritto. Si avvicinò al movimento sionista fin da giovane e durante la I Guerra mondiale, mentre lavorava al Ministero degli Esteri, tentò di assicurare al movimento il sostegno del Kaiser. Negli anni '20 pubblicò un periodico sionista e lanciò il progetto di un'enciclopedia ebraico-tedesca, della quale, in tutto, uscirono dodici volumi. Come esponente sionista, partecipò ai negoziati con gli Inglesi sulla questione della Palestina, sostenendone la divisione e la creazione di uno Stato ebraico. Nel 1935 gli fu tolta la cittadinanza tedesca e Goldmann lasciò il paese in un primo tempo per l'Honduras, per stabilirsi quindi a New York, dove proseguì la sua attività di propaganda sionista. Nel 1936 collaborò alla creazione del WJC (World Jewish Congress) e ne fu il primo presidente del comitato esecutivo, per divenire il seguito il presidente dell'organizzazione per molti anni. Goldmann fu anche uno dei maggiori personaggi coinvolti nella vicenda delle riparazioni tedesche ai sopravvissuti dell'Olocausto. Sempre attivo nel mondo della Diaspora ebraica, Goldmann fondò anche la Conference of Jewish Organizations (COJO). Nel 1962 divenne cittadino israeliano ma non si stabilì nella "propria" patria, preferendo vivere in

Svizzera. Negli anni '60 fu anche uno dei maggiori promotori dell' Enciclopedia Judaica in lingua inglese. A lui, oggi, è dedicato il Nahum Goldmann Fellowship Program (<http://www.ngfp.org/>).

9 **Felix Frankfurter**, figlio di un commerciante ebreo, nacque a Vienna il 15 novembre del 1882. La famiglia emigrò negli Stati Uniti quando lui aveva dodici anni. Laureato in legge alla Harvard Law School fu assistente di Henry Stimson, quando questi era procuratore di New York e lo seguì nella carriera politica quando fu nominato Secretary of War nel 1911. In seguito fu consigliere legale di F.D. Roosevelt (1929-1932), nel periodo in cui questi era governatore di New York. Fu fra i fondatori dell'ACLU (American Civil Liberties Union). Continuò la propria collaborazione legale con Roosevelt, quando questi fu eletto Presidente. Nel 1939 lo stesso Roosevelt lo premiò nominandolo membro della Corte Suprema, incarico che mantenne fino al suo ritiro, avvenuto nel 1962. Venne sostituito da Arthur Goldberg, altro ebreo. Morì nel 1965.

10 **Samuel Irving Rosenman** (1896 - 1973), ebreo, nacque a San Antonio in Texas. Avvocato, fu membro della New York State of Assembly per i Democratici dal 1922 al 1926, giudice della Corte Suprema dello Stato di New York dal 1936 al 1943. Fu consigliere sia del presidente Roosevelt che di Truman. Dal 1943 al 1946 fu anche membro del White House Counsel.

11 **Stephen Samuel Wise** nacque a Budapest nel 1874. Emigrò negli U.S.A. da bambino. Fu ordinato rabbino presso il Jewish Theological Seminary e si avvicinò al sionismo. Partecipò al secondo Congresso Sionista del 1898 e venne eletto membro del General Actions Committee. Nel 1914 divenne il braccio destro di Louis Brandeis, capo del movimento sionista americano. Due anni dopo fu eletto presidente del Provisional Executive Committee for General Zionist Affairs e la sua azione fu fondamentale nell'influenzare il presidente Woodrow Wilson a favore della Dichiarazione Balfour. Nel 1925 divenne presidente dell'United Eretz-Israel Appeal. Con l'ascesa al potere del Nazionalsocialismo in Germania, Wise, insieme a Leo Motzkin, incoraggiò la costituzione del World Jewish Congress allo scopo di creare una forza rappresentativa per combatterlo, e usò la propria influenza sul presidente Roosevelt, suo intimo amico, per raggiungere lo scopo. Durante gli anni della guerra fu eletto Co-Presidente dell'American Zionist Emergency Council. In seguito fu nominato rappresentante speciale presso la Jewish Agency alla Conferenza delle Nazioni Unite tenuta a San Francisco nel 1945. Morì a New York nel 1949. Se qualcuno desiderasse maggiori dettagli sull'attività dei suoi seguaci può visitare il sito della Stephen Wise Free Synagogue di New York (<http://www.swfs.org/>).

12 L'autore dell'articolo impiega spesso la sigla **OMF**, che sta per **O**rganizational **F**orm of a **M**odality of **F**oreign **D**omination. L'espressione spregiativa per indicare la Repubblica Federale tedesca è stata coniata dal professor Carlo Schmid ad indicare che la RFT, essendo dominata da una potenza straniera (gli U.S.A.) non è legittimata ma ha un significato puramente fattuale. La traduzione potrebbe essere: Forma Organizzativa di una Modalità di Dominazione Straniera.

13 Procuratore Capo.

14 **Robert Houghwout Jackson** (13 febbraio 1892 – 9 ottobre 1954) fu Attorney General (Ministro della Giustizia) nel 1940-1941, Associate Justice (Giudice Aggiunto) della Corte Suprema degli Stati Uniti e (ahimé!) Chief Prosecutor (Procuratore Capo) per gli U.S.A. ai Processi di Norimberga, dove comunque non brillò particolarmente, tanto che fu messo in seria difficoltà dalla difesa di vari imputati e dallo stesso Göring. Dovette pertanto dimettersi dopo il primo processo e rientrare negli Stati Uniti.

15 **Mammona**, dall'aramaico māmōnā, cioè ricchezza, guadagno. La ricchezza terrena idolatrata, quindi il principio della dannazione spirituale, cioè il demone.

16 **Willy Meller** (Colonia, 1887-1974), scultore tedesco fra i più noti del III Reich. Le sue sculture abbellirono anche lo Stadio Olimpico di Berlino.

17 Anche "obbligati".

18 Articolo 19: "Il Tribunale non sarà tenuto alle norme tecniche della prova. Esso adotterà ed applicherà nella massima misura possibile una procedura rapida e non tecnica e ammetterà qualsiasi deposizione ritenga avere valore probatorio".

19 Anche "atto costitutivo".

20 Chi desiderasse leggersi le **aberrazioni giuridiche e mentali** del regolamento del TMI di Norimberga può farlo

sul sito The Avalon Project at Yale Law School - <http://www.yale.edu/lawweb/avalon/imt/proc/imtconst.htm>.

21 Articolo 20: "Il Tribunale può richiedere d'essere informato della natura di ogni prova prima che sia presentata così da poter deciderne la pertinenza."

22 Pubblici accusatori o Pubblici Ministeri.

23 L'autore si riferisce all'articolo 7 del Trattato sulla Sistemazione finale della Germania siglato il 12 settembre 1990 (Treaty on the Final Settlement with Respect to Germany) e stipulato fra la Repubblica Federale di Germania, la Repubblica Democratica tedesca, la Repubblica Francese, l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, il Regno Unito e gli U.S.A. Questo il testo dell'articolo: "Articolo 7: 1) La Repubblica francese, l'Unione Sovietica, il Regno Unito e gli Stati Uniti col presente documento terminano i propri diritti e responsabilità concernenti Berlino e la Germania intera. Di conseguenza sono terminati gli accordi, le decisioni e le norme quadripartite equivalenti e collegate, e sono sciolte tutte le istituzioni delle Quattro Potenze loro connesse. 2) La Germania unita in conseguenza a ciò avrà piena sovranità sui propri affari interni ed esteri".

Vedi:

http://www.germany.info/relaunch/info/publications/infocus/15yrs_Reunification/treaty_final_settlement.pdf.

24 Anche "facendo osservare".

25 Letteralmente: "occidentale".

26 Letteralmente: "riconoscimento".

27 Congresso Ebraico Mondiale; per maggiori informazioni vedi: <http://www.worldjewishcongress.org/>.

28 Letteralmente: "portarli a compimento".

29 Vedi nota 11.

30 Roosevelt.

31 Vedi nota 10.

32 Così si chiamava e si chiama la residenza di Franklin D. Roosevelt, che oggi è un sito "storico" statunitense. La villa si trova a circa 145 km a nord di New York nella stupenda cornice dell'Hudson River Valley (4097 Albany Post Road, Hyde Park, New York 12538, U.S.A.)

33 Più che una battuta di spirito dell'amato presidente mi appare come una tragica constatazione della realtà.

34 I Nazionalsocialisti non avevano bisogno di foto per sapere come stavano le cose.

35 Se non è prendere ordini questo...

36 Se lo dice un ebreo penso che sia nostro dovere crederci...

37 Imperatore d'America.

38 Vice-Ministro e Ministro della Giustizia.

39 Vedi:

<http://www.thule-italia.org/visiva/langeweyde/langeweyde.html> <http://www.geocities.com/stromerhannes/>

40 Il Lord High Chancellor of Great Britain, da non confondere col Cancelliere dello Scacchiere -il Ministro delle Finanze- è uno dei funzionari più importanti del governo britannico. Viene nominato dal Sovrano, su indicazione del Primo Ministro, e per convenzione è sempre un Pari del Regno. Fra l'altro presiede la Camera dei Lord, partecipa alle riunioni del Gabinetto e, fino alla riforma costituzionale del 2005, era il capo della magistratura britannica.

41 **John Allsebrook Simon**, Primo Viscount Simon, (1873-1954). Uomo politico e statista britannico, studiò a Edimburgo e ad Oxford, divenne avvocato di successo ed entrò in Parlamento per il Partito Liberale nel 1906. Fu membro del governo nel 1910 e nel 1913 per divenire Ministro degli Interni nel governo Asquith nel maggio del 1915. Negli anni '30 fu Ministro degli Esteri nel governo MacDonald, quindi di nuovo Ministro degli Interni con Baldwin e Cancelliere dello Scacchiere con Chamberlain. Nel 1940 ottenne il titolo di Pari e fu nominato Visconte Simon, per divenire Lord cancelliere con Churchill.

42 **David Patrick Maxwell Fyfe**, Primo Conte di Kilmuir (1900 – 1967), giurista e uomo politico britannico. Nato ad Aberdeen fu eletto la prima volta alla Camera dei Comuni nel 1935. Durante il processo di Norimberga fu l'effettivo sostenitore dell'accusa britannica, sebbene il procuratore ufficiale fosse Sir Hartley Shawcross. E' noto il suo interrogatorio di H. Goring. Fu nel governo Churchill del 1951 come Ministro degli Interni. Nel 1954 ottenne il titolo di Pari del Regno e divenne Lord Cancelliere. Maxwell Fyfe rappresentò sempre la destra del partito conservatore e fu particolarmente noto per il suo sostegno al mantenimento della pena capitale.

43 In Gran Bretagna l'Attorney General è il consigliere legale capo della Corona. Rappresenta il Sovrano e il Governo in tribunale, ha poteri di supervisione sui processi e rappresenta la Corona nei procedimenti giudiziari di pubblico interesse. Nel suo ruolo viene coadiuvato dal Solicitor General. Solitamente non fa parte del governo britannico, ma può essere chiamato per consulenze. Il suo ruolo non deve essere confuso con quello del Director of Public Prosecutions che dirige il Crown Prosecution Service e che ha la responsabilità effettiva dell'accusa nei tribunali britannici.

44 Letteralmente: "l'idea che gli alleati vittoriosi sparassero a 50.000...".

45 Avvenuta il 12 aprile 1945; il vice presidente Harry S. Truman lo sostituì lo stesso giorno.

46 Anche "applicati".

47 Gli alleati europei.

48 **Edward Rydz-Śmigły** (1886–1941), prestò servizio nelle Legioni polacche (1914-1917) al comando di Piłsudski, nella guerra contro la Russia sovietica (1920) e prese parte al colpo di stato del 1926. Alla morte di Józef Piłsudski (1935) gli successe come Comandante in Capo delle forze armate polacche e nel 1936 fu nominato Maresciallo di Polonia. Promosse un partito governativo (l'Ozon) che dominò il Parlamento e divenne una sorta di vero e proprio dittatore. Quando la Germania e l'URSS invasero la Polonia, fuggì in Romania.

49 Oggi Toruń, città natale di Copernico.

50 Ricordiamo soltanto il **Lend-Lease Act** dell'11 marzo del 1941 che dava al Presidente Roosevelt tutti i poteri di vendere, trasferire, scambiare, prestare e affittare equipaggiamenti ad ogni paese per aiutarlo a difendersi dalle forze dell'Asse, pur rimanendo gli U.S.A. formalmente neutrali. Il Congresso statunitense stanziò l'astronomica somma di 50 miliardi di dollari di allora da destinare a 38 diversi paesi. La Gran Bretagna ne ricevette 31. Ricordiamo anche che le dichiarazioni di guerra della Germania e dell'Italia agli U.S.A. sono dell'11 dicembre 1941.

51 Nell'esercito statunitense grado fra il Colonel e il Major General, corrisponde al Generale di Brigata.

52 **Telford Taylor** (1908 - 1998) deve la propria notorietà proprio ai Processi di Norimberga. Laureato in legge alla Harvard Law School nel 1932, lavorò per varie agenzie governative finché, nel 1942, entrò nello spionaggio militare come Maggiore con l'incarico di dirigere il gruppo che analizzava le informazioni intercettate dalle comunicazioni tedesche. Promosso colonnello nel 1944 fu assegnato al gruppo di Robert H. Jackson -vedi nota 14- che stese il London Charter, ovvero il regolamento dei processi di Norimberga. Quando Jackson rassegnò le dimissioni Taylor, promosso Brigadier General, lo sostituì il 17 ottobre 1946.

53 Letteralmente: "squalo assassino".

54 N.d.A. L'esperto sovietico di diritto internazionale che prese parte alla conferenza.

55 Per maggiori informazioni su Hugo Höppener (detto Fidus):

<http://www.thule-italia.org/visiva/fidus/fidus.html>

56 **Josef Bernhard Maria Bleeker** (26 luglio 1881-11 marzo 1968) scultore tedesco originario della Vestfalia, già noto ed attivo prima del 1933, aderì al Nazionalsocialismo e fu autore di molte opere importanti.

57 Letteralmente: "con questo in mente".

58 **Robert Falco** fu uno dei due giudici francesi di Norimberga, supplente del professor Henri Donnedieu de

Vabres, insieme a Geoffrey Lawrence (presidente), Norman Birkett (presidente supplente), Francis Biddle, John Parker, Henri de Vabres, Iona Nikitchenko e Alexander Volchkov.

59 Letteralmente: "scagliato".

60 Anche "gettato, buttato via".

61 Letteralmente: "idea, pensiero, opinione".

62 Dopo che il fatto è avvenuto; ovvero una legge retroattiva.

63 Letteralmente: "conquistare una vittoria giudiziaria".

64 Letteralmente: "tutti i vantaggi sono dalla nostra parte".

65 Su Arno Breker vedi: <http://www.thule-italia.org/visiva/breker/breker.html>

66 "Accordo sull'accusa e la punizione dei principali criminali di guerra delle Potenze europee dell'Asse".

67 Il famigerato London Charter.

68 Rapporto (o verbale) di Robert H. Jackson.

69 Das Tribunal. Der größte Justiz-Skandal der Weltgeschichte, ISBN N. 3-87847-218-8, edito da Grabert Verlag, 2005, pagine 256, lingua tedesca. <http://www.grabert-verlag.de/>

70 È sempre Horst Mahler che scrive al giudice Dehne, quindi la copia del libro era allegata alla lettera indirizzata a quest'ultimo.

71 Letteralmente: "associazione per assassinare".

72 Jurgen Graf, Germar Rudolf "Lectures on the Holocaust: Controversial Issues Cross Examined" (Conferenze sull'Olocausto: questioni controverse sottoposte a controinterrogatorio), pagine 400, edito da Theses & Dissertations Press, 2004, lingua inglese.

73 Vedi nota 70.

74 **N.d.A.** Vorlesungen über den Holocaust - Strittige Fragen im Kreuzverhör (Lectures on the Holocaust—Controversial Issues Cross Examined), Castle Hill Publishers, P.O. Box 118, Hastings, TN34 3ZQ, United Kingdom, aprile 2005, ISBN N. 1591480019, pagine 568, illustrato; in U.S.A. il libro può essere acquistato sul sito <http://vho.org/store/USA> oppure dall'editore Castle Hill Publishers, 253 W. 72nd Street, n. 1711, New York, NY 10023, USA.

75 Letteralmente: "minacciasse".

76 **Mahmoud Ahmadinejad** (in farsi دومحم احمدی دامن) è nato il 28 ottobre del 1956 a Garmsar, nei sobborghi di Teheran. E' stato sindaco della città dal 3 maggio 2003 al 28 giugno 2005 ed è Presidente della Repubblica islamica dell'Iran dal 3 agosto 2005. Il presidente proviene da una famiglia assai modesta (il padre era fabbro), ha conseguito la laurea in ingegneria dei trasporti all'Università iraniana di Scienze e Tecnologie. Ha militato nell'associazione studentesca islamica ed ha fatto parte del suo comitato centrale. L'associazione fu all'origine dell'occupazione dell'ambasciata statunitense del 1979, alla quale il futuro presidente partecipò attivamente. Combatté nella guerra fra Iran e Irak, per divenire in seguito ufficiale delle Guardie della Rivoluzione ed infine ingegnere militare. I servizi segreti israeliani lo ritengono responsabile dell'attentato contro il centro culturale ebraico di Buenos Aires del 1994, oltre che della eliminazione di alcuni oppositori politici curdo-iraniani nella città di Vienna. Ahmadinejad è stato governatore della regione di Ardabil dal 1993 all'ottobre del 1997. Sia nell'elezione a sindaco della capitale che in quella a presidente ha ottenuto il sostegno della parte più religiosa della popolazione e dei settori più poveri. Nelle elezioni presidenziali ha ottenuto il 62,2% dei voti contro il 35,3% di Rafsandjani. Il Presidente è molto vicino alla guida spirituale suprema del paese, Ali Khamenei. Il 15 dicembre 2005, mentre era in viaggio per una visita ufficiale nel sud-ovest del paese, ha subito il primo attentato dal quale è uscito fortunatamente indenne. La versione ufficiale ne attribuisce la responsabilità a "banditi e fomentatori di disordini". Nell'attentato è morta una delle guardie del corpo del Presidente. Il 14 dicembre del 2005, in un discorso alla televisione iraniana, dichiara: "Essi [gli Occidentali] hanno inventato il mito del massacro degli ebrei e lo pongono al di sotto Dio, delle religioni e dei profeti. Se qualcuno, nei loro paesi, mette in causa Dio, non gli si dice niente, ma se qualcuno nega il mito del massacro degli ebrei, gli altoparlanti sionisti ed i governi al soldo del sionismo cominciano a urlare."

77 L'autore usa l'espressione inglese Basic Law - Legge fondamentale- per definire la Costituzione della Repubblica federale tedesca, entrata in vigore nel 1949, che si chiama Grundgesetz für die Bundesrepublik Deutschland.

78 L'articolo 146, l'ultimo, stabilisce la durata della Costituzione che "cesserà di esistere il giorno in cui entrerà in vigore una costituzione liberamente adottata dal Popolo tedesco".

79 **N.d.A.** Assemblea Costituente.

80 **N.d.A.** È ancora Horst Mahler che scrive.

Tratto dal sito www.australiafreepress.org

<http://www.australiafreepress.org/articles/holocaustliemadeinamerica/holocaustliemadeinamerica.htm>

traduzione di F. R.

Le note e la scheda biografica di H. Mahler sono a cura del traduttore, salvo quelle precedute dalla sigla N.d.A.

ANCORA SU LA POVERETTA ANNA FRANK

Il Diario di Anne Frank: la discussione corre sul Web

di Laura Todisco

Indymedia Italia, portale di informazione indipendente, ha pubblicato nelle ultime settimane alcune recensioni al libro *Le 100 Anne Frank* di Roberto Malini (Cairo Editore). Molti commenti postati dagli utenti sono stati caratterizzati da insulti, offese di stampo antisemita o neonazista, citazioni di autori propagandisti negazionisti come **Faurisson** ed **Irving**. I moderatori hanno rimosso gli attacchi più gravi rivolti all'autore del libro, alla sua opera e, soprattutto, all'ebraismo e alla memoria della Shoah. [*Anche lei, Todisco, ebrea...*]

Malini ha risposto con un commento - ad alcuni che ne negavano l'autenticità - esponendo, tra l'altro, i motivi e le prove dell'autenticità del Diario - Fin dagli anni '50 del Novecento i neonazisti hanno sostenuto che il *Diario* di Anna Frank fosse un falso. Un'affermazione fine a se stessa, suffragata da nessun documento. Il motivo? Solo il successo del libro, che contribuì fin da quegli anni a promuovere la conoscenza della realtà della Shoah.

Esistono molti altri diari provenienti dall'Olocausto - fra cui quelli di Mary Berg, Moshe Flinker, Elisa Springer, David Rubinowicz, Dawid Sierakowiak - che nessuno si è mai sognato di mettere in discussione, perché non hanno raggiunto la popolarità del *Diario* di Anna Frank. Comunque, negli anni Ottanta il documento fu analizzato dall'Istituto di stato per la documentazione di guerra dei Paesi Bassi.

Ogni pagina fu sottoposta durante l'accurata analisi forense a tutti gli esami necessari a valutarne l'autenticità: carta, inchiostro, calligrafia, linguaggio, contenuto. Il risultato fugò ogni perplessità artatamente sollevata dai negazionisti. [*Ma non è vero.*] Il *Diario* di Anna Frank era autentico al di là di ogni dubbio. Fu così pubblicata l'Edizione Critica del *Diario*, oggi adottata dagli studiosi e dai lettori di tutto il mondo.

Infocity 13 maggio 2006

http://www.infocity.go.it/vedi_articolo.php?id=6596

Si vede sopra che la Todesco ripete Malini come una papagalla :

Precisazioni

by Roberto Malini

Saturday, Apr. 29, 2006 at 1:08 AM

Indymedia ha pubblicato alcune recensioni del mio libro *Le 100 Anne Frank*. Molti commenti postati dagli utenti sono stati caratterizzati da insulti, offese di stampo antisemita o neonazista, citazioni di autori propagandisti **negazionisti** come Faurisson e Irving.

Independent Media Center ha rimosso i più gravi di tali commenti deliranti. Desidero specificare, però, alcuni punti.

- Primo, sono preoccupato, perché fermenti di pregiudizio antiebraico, insieme ad altre forme di discriminazione riemergono un po' dovunque, spesso con la complicità più o meno volontaria delle forze politiche. Le bandiere con la Stella di Davide bruciate il 25 aprile a Milano da seguaci dell'integralismo arabo mescolati ad attivisti dell'estrema sinistra sono un emblema di questa realtà che inquieta.

- Secondo. Riguardo ai numeri della Shoah, ricordo che in Europa vivevano nel 1933 9.472.000 ebrei, ridotti a 3.100.000 dopo la guerra. [??????] Si devono aggiungere al numero totale i cittadini integrati, considerati ebrei in base alle leggi di Norimberga e secondo il giudizio delle autorità naziste o filonaziste dei diversi stati (almeno 3/400.000). Ai 3.100.000 vennero sommati circa 600.000 emigrati. Rimane un numero di vittime vicino ai 6.000.000, di cui possediamo 3.500.000 di schede, con i nominativi, la città natale, il luogo di morte e i dati fondamentali. [*È piuttosto 2.500.000. Perché non abbiamo le oltre nominativi, dopo 60 anni di ricerca? Strano.*] La documentazione relativa allo sterminio è imponente e comprende anche documenti stilati dalle autorità naziste durante l'Olocausto. Lo specialista di statistica delle SS Richard Korherr enumera già nel mese di marzo del 1943 2.500.000 di ebrei eliminati, avvertendo che la stima deve essere considerata "bassa rispetto alla

realtà". Nel 1944 Eichmann comunica a Himmler che nei lager sono già stati uccisi 4.000.000 di ebrei e altri 2.000.000 fucilati o trucidati dagli Einsatzgruppen (gruppi di intervento).

- Terzo. Fin dagli anni '50 del Novecento i neonazisti hanno sostenuto che il *Diario* di Anne Frank fosse un falso. Un'affermazione fine a se stessa, suffragata da nessun documento. Il motivo? Solo il successo del libro, che contribuì fin da quegli anni a promuovere la conoscenza della realtà della Shoah. Esistono molti altri diari provenienti dall'Olocausto - fra cui quelli di Mary Berg, di Moshe Finkler, di Elisa Springer, di David Rubinowicz - che nessuno si è mai sognato di mettere in discussione, perché non hanno raggiunto la popolarità del *Diario* di Anne Frank. Comunque, negli anni Ottanta il documento fu analizzato dall'Istituto di stato per la documentazione di guerra dei Paesi Bassi. Ogni pagina fu sottoposta durante l'accurata analisi forense a tutti gli esami necessari a valutarne l'autenticità: carta, inchiostro, calligrafia, linguaggio, contenuto ecc. Il risultato fu ogni dubbio sollevato dai negazionisti. Il *Diario* era autentico al di là di ogni dubbio. Fu così pubblicata l'Edizione Critica del Diario, oggi adottata dagli studiosi e dai lettori di tutto il mondo.

http://italy.indymedia.org/news/2006/04/1050895_comment.php#1058481

Quale migliore prova che il *Diario* fuisse un'opera di propaganda ?

INTEGRALE

Uno scambio di corrispondenza tra la Graphos e la UTET a proposito de *La menzogna di Ulisse* di Paul Rassinier

Agli inizi del corrente mese, abbiamo ricevuto, da parte della UTET di Torino, una richiesta di autorizzazione alla pubblicazione in un volume di documenti della *Storia della Shoah* di un brano tratto da *La menzogna di Ulisse* di Paul Rassinier. Il 4 maggio abbiamo risposto che non avevamo obiezioni e volevamo solo visionare la bozza di stampa del brano estratto dal libro, con relativo commento, specificando che ci ponevamo il problema di tutelare l'onorabilità e serietà dell'autore, nei confronti del quale è in atto da anni un'indegna campagna denigratoria. La UTET ci ha fornito le bozze del brano e il testo introduttivo. Riproduciamo quest'ultimo assieme alla nostra risposta.

Testo introduttivo della UTET all'estratto de *La menzogna di Ulisse*

*Paul Rassinier, comunista negli anni Venti passato poi nella sinistra socialista, aveva accettato nel 1940, al pari di molti parlamentari socialisti francesi, il governo di Vichy come male minore. Nel 1943 era stato comunque deportato a Buchenwald. Nel secondo dopoguerra, alla seconda Assemblea Costituente (1946), venne eletto deputato socialista, incaricò che ricopri per meno di un anno. Entrato in polemica con i comunisti, che, a suo dire, strumentalizzavano i morti della Shoah, scrisse il testo protonegazionista *La menzogna di Ulisse* (1950). Nel corso degli anni Cinquanta si accostò, infine, all'estrema destra francese, che si appropriò delle sue tesi negazioniste.*

Le osservazioni della Graphos

Vi ringraziamo per l'invio del testo introduttivo al brano de *La menzogna di Ulisse* di Paul Rassinier che ci avete chiesto di pubblicare nella parte documentaria della *Storia della Shoah*. Dobbiamo osservare che esso contiene un certo numero di quelli che, in linea di fatto, si devono considerare errori e tali da collocare la figura dell'autore in una pro- spettiva radicalmente deformante.

1) La prima frase del vostro testo introduttivo, per come è formulata, lascia intendere che Rassinier abbia preso parte in modo attivo al regime di Vichy. È supponibile, ma non documentato, che, al pari di gran parte se non della totalità degli esponenti della SFIO (partito socialista), egli abbia considerato l'ascesa al potere del generale Pétain come un male minore reso necessario dal pericoloincombente di un'occupazione totale del territorio francese da parte dei nazisti. È certo che in Rassinier, a definire questo atteggiamento, abbia contribuito un pacifismo spinto fino alle estreme conseguenze, che era poi quello prevalente nelle file della sinistra del tempo. D'altra parte, l'ascesa al potere di Pétain avvenne con il consenso della totalità dei partiti rappresentati nel parlamento. È certo anche che questo consenso gli sarebbe venuto dallo stesso Partito Comunista se la legge di proscrizione emanata dal governo Daladier non avesse posto fuorilegge il partito, il cui atteggiamento, come è ben noto, mutò solo con lo scoppio del conflitto russo-tedesco.

Pacifista integrale, Rassinier scrisse nel 1942 un unico articolo (su Charles Péguy) per una rivista pubblicata da un esponente socialista che aderiva al regime in atto. Si può supporre che a tale articolo Rassinier assegnasse la funzione di preconstituiregli un alibi. Infatti, egli aveva aderito nel frattempo alla Resistenza antitedesca. Questa adesione era stata accompagnata, in conformità con le sue idee, dal rifiuto di effettuare qualsiasi atto violento e da un'attività, svolta clandestinamente, intesa a fornire documenti di identità falsi a persone perseguitate dalle autorità. Arrestato per questo dagli occupanti, fu torturato per giorni e poi avviato al campo di detenzione di Buchenwald.

2) *La menzogna di Ulisse* non tratta della Shoah, come lascia intendere il vostro testo introduttivo. L'opera è una rassegna critica della letteratura concentrazionaria fiorita dopo il 1945. Rassinier vi spiega l'alta mortalità a carico dei detenuti dei lager con gli effetti crudelmente selettivi derivanti dall'impiego, ad opera dei nazisti, di parte dei detenuti in funzioni amministrative, utilizzandone, se non il consenso, la connivenza di fatto. La messa in luce di questo dato strutturale è ciò che fa di quest'opera un testo fondamentale della sociologia del fenomeno concentrazionario. È da notare che i vantaggi selettivi della pratica suddetta favorivano direttamente o indirettamente non più del dieci per cento dei deportati e sfavorivano tutti gli altri.

Il tema della realtà o non-realtà dello sterminio pianificato e attuato nei lager soprattutto mediante camere a gas ai danni degli ebrei è un tema che compare abbastanza tardivamente negli scritti di Rassinier. *Le Drame des Juifs européens* risale infatti al 1964. Di fronte a quella che sarebbe stata poi chiamata la Shoah, Rassinier si è comportato esattamente come si è comportato di fronte all'alto tasso di mortalità imperversante tra i detenuti non ebrei. Il che significa che egli ha tentato una critica delle fonti, una critica dei testi e una critica delle testimonianze. In questo modo, egli si è posto alle origini di un filone di ricerca del quale si possono non condividere i risultati, ma non se ne può contestare la legittimità sul piano dell'indagine storica.

3) Un'ultima osservazione: il vostro testo introduttivo afferma che Rassinier si accostò all'estrema destra. La realtà è del tutto diversa: esponente, come avete ricordato, della SFIO, Rassinier si avvicinò sempre più al movimento anarchico. Significativa, sotto questo profilo, fu la sua collaborazione alla rivista *Défense de l'homme* di Louis Lecoin. Tuttavia, data la situazione generale del tempo, spazi editoriali egli poteva trovarne solo in ambienti di destra. Forse che oggi non vediamo qualche personaggio politico, del cui antiberlusconismo non si può dubitare, che però, pur avendo accesso anche ad altre sigle editoriali, pubblica i suoi libri presso la Mondadori, la cui proprietà, lungi dall'essere un fatto sconosciuto, è nota a tutti?

Detto ciò, se il vostro testo introduttivo verrà modificato nel senso di rispettare la verità delle cose (non, beninteso, la nostra opinione), confermeremo la disponibilità a farvi pubblicare il brano de *La menzogna di Ulisse* (fermo restando che il riferimento bibliografico deve essere alla nostra edizione del 2004, rispetto alla quale le vostre bozze contengono solo un errore: scrivete pp. 257-258, ma dovete correggere in pp. 257-259).

Nel caso in cui decideste di non tener conto della nostra richiesta di modifica del testo introduttivo, saremmo costretti a rifiutare il permesso di pubblicazione.

In attesa di una risposta, vi ringraziamo dell'attenzione. Cordiali saluti

Corrado Basile
Genova, 15 maggio 2006

La decisione della UTET

Nella stessa data ci è stato comunicato per posta elettronica: *Il brano di Paul Rassinier tratto da La menzogna di Ulisse è stato espunto dal V volume della nostra Storia della Shoah, in quanto non possiamo apportare le correzioni da voi richieste.*

No comment.

LIBRETTO

Faurisson e il revisionismo

Michele Fabbri

Le Edizioni all'insegna del Veltro hanno pubblicato la traduzione italiana dell'introduzione agli studi revisionisti di Robert Faurisson. È quanto mai opportuna la pubblicazione di questo volume in un momento in cui l'intolleranza verso la cultura antagonista diventa sempre più feroce e determinata, come ha mostrato il caso di David Irving, che dovrebbe far riflettere le coscienze libere su quale sia la natura della «libertà d'opinione» nella democrazia moderna. L'introduzione di Faurisson fa il punto sullo stato della ricerca storica cosiddetta «revisionista» in merito al tema della persecuzione antiebraica da parte dei regimi fascisti.

Sul piano scientifico la storiografia revisionista ha ottenuto una vittoria totale smascherando molte delle mitologie create attorno al tema dell'«Olocausto», sia per quanto riguarda il numero delle vittime, sia per le modalità con cui sarebbe stato condotto lo sterminio. Inoltre la disponibilità di materiale attraverso *internet* rende possibile aggirare, almeno in parte, l'apparato della censura che vigila sui dogmi democratici. Tuttavia, nonostante questi successi, man mano che ci si allontana dagli avvenimenti della seconda guerra mondiale, la repressione contro gli storici revisionisti diviene sempre più soffocante, e non mancano i casi di studiosi che hanno raccolto un'imponente mole di documenti e le cui biblioteche sono state condannate... al rogo! Esattamente come avrebbe fatto la Santa Inquisizione nei secoli passati. Episodi di questo tipo dimostrano quanto la democrazia occidentale tenda ad assumere il carattere di una teocrazia ebraica. Lo stesso Faurisson è stato privato della cattedra universitaria per decisione ministeriale non motivata, ed ha subito aggressioni fisiche da parte di milizie armate (Faurisson afferma che in Francia gli ebrei hanno il privilegio di formare milizie armate con l'assenso del Ministero dell'Interno!). Come se non bastasse, è stato accusato per reati d'opinione e condannato più d'una volta nei tribunali della «democratica» Francia.

Nonostante la *via crucis* che ha dovuto sopportare, Faurisson è ancora convinto che la tattica migliore della storiografia revisionista sia quella dell'attacco frontale: gli avversari non se l'aspettano e ne rimangono disorientati, poiché sono incapaci di comprendere le motivazioni di studiosi spinti soltanto dall'onestà intellettuale, e non da un tornaconto economico o politico, mentre la storiografia «ufficiale» ha essenzialmente il compito di tutelare gli interessi del sionismo.

Faurisson analizza, oltre alle difficoltà di carattere legale della battaglia revisionista, anche quelle di tipo ideologico e culturale. Infatti il mito dell'Olocausto, inculcato da una propaganda martellante, è ormai accettato dall'opinione pubblica in modo assolutamente acritico, ed ha assunto il carattere di una superstizione religiosa. Di conseguenza i brillanti risultati scientifici ottenuti dal revisionismo, oltre ad essere osteggiati dalla censura della cultura «ufficiale», vengono difficilmente recepiti dal pubblico dei lettori appassionati di storia.

Il futuro certamente non lascia presagire nulla di buono per chi vuole diffondere una cultura alternativa, e la «democrazia» ha ancora un lungo cammino da fare per garantire un livello accettabile di libertà d'opinione. Faurisson ritiene che chi vorrà affrontare la strada della storiografia revisionista, dovrà avere «l'eroismo di Antigone e una singolare abnegazione», e conclude esortando al «dovere di resistere» e ricordando che il compito dello storico è quello di far luce sulla verità e non di incaricarsi della «vendetta dei popoli» e, ancor meno, della vendetta di un popolo che si pretende eletto da Dio.

Robert Faurisson, *Introduzione a «Écrits Révisionnistes»*, Edizioni all'insegna del Veltro, Parma 2005, pp.80, euro 9,00.

<http://www.centrostudilaruna.it/faurissonrevisionismo.html>

LA FRANCIA BARBARA

Solidarietà con Georges Theil

Robert Faurisson

Oggi, 3 gennaio 2006, con sentenza del tribunale di Lione, sesta sezione (nella quale sono discussi i casi relativi alla stampa; presidente: Fernand Schir), Georges Theil, ex-consigliere regionale del "Front National", è stato appena condannato, per "contestazione" revisionista, in base alla legge Fabius-Gaysot (13 luglio 1990).

Davanti alla telecamera di un giornalista egli aveva tenuto dei discorsi sull'impossibilità tecnica dell'esistenza e del funzionamento delle camere a gas naziste.

Le pene sono le seguenti:

- sei mesi di reclusione senza condizionale;
- ammenda di 10.000 euro;
- pagamento della pubblicazione di estratti della sentenza sui quotidiani "Libération" e "Le Progrès" (di Lione);
- versamento di 3.000 euro a ciascuno delle undici parti civili;
- versamento di 1.000 euro di rimborso delle spese giudiziarie a ciascuna delle undici parti civili;
- pagamento di 90 euro per spese procedurali.

G. Theil, tramite il suo legale Eric Delcroix, interporrà appello.

Ricordo che, il 7 ottobre del 2005, con sentenza del tribunale di Limoges (presidente: François Cassasus-Builhé), lo stesso G. Theil era stato condannato per lo stesso motivo di fondo. Nel 2004 aveva inviato ad alcune persone una copia dell'opuscolo che egli aveva pubblicato nel 2002 con lo pseudonimo di Gilbert Dubreuil ed intitolato Un cas d'insoumission / Comment on devient révisionniste (presto edito in lingua inglese).

Le pene erano state le seguenti:

- sei mesi di reclusione senza condizionale;
- interdizione per cinque anni di esercitare il suo diritto di eleggibilità;
- pagamento della pubblicazione di estratti della sentenza sui quotidiani "Le Monde", "Le Figaro", "Le Populaire du Centre" e "L'Écho de la Haute-Vienne";
- confisca degli oggetti posti sotto sequestro (cioè dei computer, libri e documenti sequestrati dalla polizia a casa sua);
- pagamento a varie parti civili delle seguenti somme: 7.000 euro e 350 euro + 1 euro e 350 euro + 1.000 euro e 350 euro + 1.000 euro e 350 euro + 1 euro e 350 euro;
- pagamento di 90 euro spese procedurali.

G. Theil ha iniziato a versare forti somme alle parti civili. Egli ha, per il tramite del suo avvocato, Eric Delcroix, interposto appello. L'udienza si terrà il 3 febbraio 2006 dinanzi alla corte di appello di Limoges.

Mi permetto di ricordare che le spese di pubblicazione giudiziaria forzata su un certo numero di giornali possono essere particolarmente esose. Quanto alle varie spese cagionate dalla preparazione e dallo svolgimento di questi processi, so che sono state considerevoli.

Apprendo, all'ultimo momento, che il testo della sentenza Schir sarebbe di una lunghezza eccezionale in un caso simile: 48 pagine.

In data odierna, 18 maggio 2006, Theil ha inoltrato questo appello dopo la condanna definitiva:

"mauvaise nouvelle pour moi : la cour d'appel de Lyon a confirmé la première instance ! 10 000 euros d'amende, 40 000 euros pour les dommages intérêts (= 4 000 euros à chacune des dix associations juives...) + frais d'avocats etc ... et j 'oubliais: publication forcée dans des journaux nationaux et régionaux ! Que vais-je devenir ? des Italiens peuvent-ils m'aider?"

Un appello a tutti per un contributo di solidarietà concreta a chi è perseguitato per le proprie idee.

Inviare a: **Georges Theil, BP 50-38, F-38821 Grenoble CEDEX 2 Francia**

ANTIREVISIONISTA

Gli assassini della Memoria

Alessandro Marucci

Le fotografie scattate dagli alleati al momento dell'arrivo nei campi di concentramento, le fatture commerciali delle ditte della morte, le testimonianze dei sopravvissuti, il lavoro di ricerca di un numero sempre più vasto di studiosi hanno dilatato a tal punto la documentazione sulla Shoah, sull'orrore di Auschwitz, sulla sua gratuità e unicità, che oggi quell'evento, che un tempo Primo Levi chiamava il «buco nero della storia», si presenta davanti ai nostri occhi con la forza accecante del suo iperrealismo. Eppure la quantità sconfinata della documentazione non ha messo al riparo la memoria storica dalle insidie dei suoi detrattori. D'altro canto occorre rilevare una diffusa refrattarietà a favorire una sistematica storicizzazione dello sterminio e una analisi delle sue concrete fenomenizzazioni, nel timore che da essa possa derivare una banalizzazione dell'evento. Lo storico berlinese Wolfgang Benz ha sottolineato che in Germania la vergogna per gli esiti disastrosi della sconfitta, l'umiliazione per la presenza quotidiana di truppe di occupazione e il tema della *Schuldefrage* (la questione della colpa) alimentarono un increscioso bisogno di giustificazione tra molti ex-funzionari del regime nazionalsocialista. La stessa pedagogia rieducativa imposta alla società tedesca, che doveva essere l'asse portante del processo di democratizzazione, suscitò forti reazioni emotive tra la popolazione. I nostalgici del regime, già nell'immediato dopoguerra, per capovolgere quella immagine della storia che inchiodava la Germania nazista di fronte alle sue colpe e al fine di ridimensionare le proprie responsabilità individuali, iniziarono a fare ricorso nei loro scritti alla comparazione con i misfatti della strategia militare alleata. L'obiettivo dichiarato era di aversare una storia che si diceva scritta dai vincitori, e in questa impresa le motivazioni e le responsabilità che avevano portato allo scoppio della seconda guerra mondiale acquistavano un'importanza fondamentale. Le memorie di Konstantin Hierl, *Im Dienst fur Deutschland* (Al servizio della Germania), che aveva diretto il Servizio del lavoro del Reich, edite nel 1955, così come quelle del ministro degli esteri nazionalsocialista Joachim von Ribbentrop, *Zwischen London und Moskau: Erinnerungen und letzte Aufzeichnungen* (in italiano Ricordi e ultimi appunti), pubblicate due anni prima per iniziativa della vedova unitamente a quelle del suo accolito Peter Kleist, *Auch du warst dabei* (C'eri anche tu), del 1952, pur trattandosi ancora di pubblicazioni di scarso rilievo, per il loro carattere apologetico e autoassolutorio, fornirono materiale sufficiente ai futuri negazionisti per costruire le loro strategie argomentative.

Fotografia scattata a Buchenwald al momento della liberazione; secondo i negazionisti queste foto erano dei falsi. [*La sua immaginazione*] Le idee di questi autori ricalcavano la ben nota propaganda di guerra che giustificava la politica estera del nazismo come una fondata reazione all'ordine imposto dal trattato di Versailles, da cui sarebbe derivata l'azione del Führer retoricamente ridotta a necessaria risposta storica a quell'originale squilibrio, e al tempo stesso come opportunità storica per la nazione tedesca di ottenere quello «spazio vitale» (*Lebensraum*) che era da sempre uno dei cardini della propaganda nazionalsocialista. L'impianto argomentativo del libro di Peter Kleist, per l'attenzione che dedicava alle responsabilità di Hitler nello scoppio della seconda guerra mondiale, può essere considerato paradigmatico della letteratura giustificazionista. L'autore aveva fatto una formidabile carriera tra le file nazionalsocialiste. Membro delle Ss e del Partito nazionalsocialista dal 1931, Kleist era stato uno dei referenti principali per le questioni che riguardavano l'Unione Sovietica; entrato nell'entourage di Ribbentrop nel 1936, per poi trasferirsi dopo l'aggressione alla Russia al ministero dei territori dell'est, divenne un collaboratore diretto del ministro degli esteri del Reich. Nei suoi scritti si trovano tutti gli stereotipi che ispireranno per tutti gli anni cinquanta e sessanta la propaganda neonazista. Le tesi principali di Kleist erano che il nazismo tedesco deve essere inteso come una logica conseguenza dei trattati di Versailles del 1919, che i protagonisti politici dell'Europa occidentale erano uomini privi di idealità e che la brutalità del nazionalsocialismo e la sua logica totalitaria erano un naturale riflesso del volontarismo vitalistico dei tedeschi. Queste tesi facevano parte di una più ampia strategia politica che mirava a discolorare il regime nazionalsocialista dalle responsabilità della seconda guerra mondiale.

L'idea che la storia della guerra fosse stata manipolata dai vincitori trovò alcuni seguaci anche fuori dalla Germania. Il fascista francese Maurice Bardèche (cognato di Robert Brasillach, lo scrittore collaborazionista condannato a morte dopo [=prima] che De Gaulle rifiutò di concedergli la grazia) aveva dato alle stampe nel 1948 un volume intitolato *Nuremberg ou la terre promise*. A suo giudizio le

responsabilità della guerra non andavano imputate alla Germania, ma agli Alleati e agli ebrei. I *Jager* sarebbero il prodotto della propaganda dei vincitori funzionale a distrarre l'opinione pubblica mondiale dai crimini commessi con il bombardamento di Dresda e la bomba atomica su Hiroshima, mentre le cause dei decessi sarebbero da attribuire alle pessime condizioni igieniche cui si accompagnava il dilagare delle malattie; gli aguzzini, infine, andrebbero individuati unicamente tra gli ex prigionieri, i Kapò, ai quali era stato conferito un potere maggiore che ai detenuti normali. Le infamie, quindi, sarebbero state compiute dagli stessi deportati ai danni dei loro compagni. Maurice Bardèche, che era stato il primo a dubitare dell'esistenza dei campi di sterminio, nel 1950 tornò sull'argomento con una nuova pubblicazione: [Nuremberg II ou les faux-monnayeurs](#), cercando di rafforzare le sue tesi con alcune testimonianze. L'autore, condannato nel 1952 a un anno di prigione e a 50 mila franchi di ammenda, fu scarcerato dopo poche settimane e poté così riprendere la sua attività pubblicistica, operando all'interno di una rivista, *Défense de l'Occident*, che fu anche responsabile della pubblicazione dei testi di Paul Rassinier. [**Non è vero.**] Questi era stato un intellettuale che, iscritto in gioventù al Partito comunista francese, ne fu espulso come oppositore interno; alla metà degli anni trenta si era avvicinato al Partito socialista attraversandone tutte le tendenze, da quella rivoluzionaria a quella pacifista. Rassinier aveva combattuto nella resistenza durante la guerra, [**senza arme**] finché fu catturato dalla Gestapo e deportato per ragioni politiche a Dora e a Buchenwald. Il suo primo libro *Passage de la tigne [=Ligne]*, pubblicato nel 1948, è un atto di accusa contro il regime staliniano per avere creato le premesse per lo scoppio della seconda guerra mondiale e per avere occultato i propri crimini esagerando sulle responsabilità di Hitler. [**Non l'ha letto**] Ne [Le Mensonge d'Ulysse](#) e nel successivo [Ulysse trahi par les siens. Complément au mensonge d'Ulysse](#), tentava invece una disamina delle condizioni di vita nei campi di concentramento, sostenendo che le responsabilità delle vittime erano da imputare alla corruzione dei capi dei detenuti; i capi comunisti sopravvissuti, per giustificare questi comportamenti, avrebbero tirato fuori la storia delle camere a gas. Queste affermazioni allucinanti non trovavano nessun riscontro nel memoriale autobiografico di Rudolf Höss, che per due anni fu il comandante del più grande campo di sterminio nazista, quello di Auschwitz. L'ufficiale delle Ss, prima di essere giustiziato, aveva raccontato [**sotto tortura**] con una gran messe di particolari il funzionamento delle macchine di sterminio e le sue argomentazioni convergevano con molte delle testimonianze dei sopravvissuti.

Rassinier alludendo al fatto che l'autobiografia era stata scritta in carcere di Cracovia, sotto le pressioni di un governo comunista, si sforzava di presentare le argomentazioni di Rudolf Höss come false, perché estorte al criminale nazista con la stessa tecnica dei processi di Mosca degli anni trenta. La biografia politica di Rassinier e il fatto di appartenere in origine a un altro schieramento politico offrivano ai negazionisti un argomento in più per la loro attività di propaganda. Nel volume intitolato [Le Drame des juifs européens](#), pubblicato nel 1964, e in [Les Responsables de la seconde guerre mondiale](#) dato alle stampe nel 1967, l'anno della sua morte, le posizioni di Rassinier si fusero con quelle dei negazionisti neonazisti a partire da un fondo comune di antisemitismo. In queste pubblicazioni la Shoah veniva presentata come un'invenzione degli ebrei per essere poi sfruttata politicamente dallo Stato di Israele e dalle potenze comuniste; il genocidio ebraico sulla base di una assurda computazione veniva ridotto a non più di 1,2 milioni di vittime. L'immagine offerta dell'ebreo era quella stereotipata di un popolo consacratosi alla potenza del denaro. «I negazionisti di destra e di sinistra», ha scritto **Pier Paolo Poggio**, «trovano nell'antisemitismo l'unica forma permanente di anticapitalismo, perché ai loro occhi si è compiutamente realizzata una coincidenza, un corto circuito: gli ebrei sono il capitalismo e solo il nazismo ha cercato veramente di combatterlo colpendo chi ne diffondeva lo spirito, la sinistra è venuta a patti e ha abbandonato la lotta». Non deve stupire quindi che in Francia i testi di Paul Rassinier abbiano trovato un'accoglienza benevola sia nei cataloghi dell'editrice neofascista Les Sept Couleurs, sia in quelli de La Vieille Taupe, casa editrice di una frazione della sinistra rivoluzionaria.

David Irving con l'ex ministro degli armamenti del Reich Albert Speer

Negli anni sessanta e settanta si registrò un incremento e una radicalizzazione delle posizioni degli autori che popolano la galassia di questo genere letterario. Pubblicato nel 1973, l'opuscolo di Thies Christophersen [Die Auschwitz-Lüge](#) (La menzogna di Auschwitz) si impegnava a negare radicalmente il genocidio degli ebrei operato dai nazisti. L'ex comandante speciale delle Ss per la manutenzione degli impianti in un campo di Auschwitz, in un allucinante resoconto della sua permanenza, descrive il campo di sterminio come una sorta di casa di riposo. Gli ebrei, in un clima sereno tra canzoni yiddish e danze gitane, sarebbero stati trattati amabilmente dagli ufficiali delle Ss; rivendicando la sua attendibilità di testimone oculare, dichiarava di non avere visto nessuna camera a gas. Dopo una serie di condanne nella Repubblica federale per la sua attività neonazista, per scampare alla giustizia Christophersen si è rifugiato negli anni ottanta in Danimarca, dove ha continuato la sua attività. [**Cretino. È morto molti anni fa.**]

Il negazionismo, come l'antisemitismo, è un fenomeno internazionale. Nel 1961 apparve il primo libro dell'americano David L. Hoggan, *Der erzwungene Krieg* (La guerra estorta), dove la falsificazione storica raggiunse il parossismo. Hoggan, che durante la seconda guerra mondiale aveva prestato servizio nell'esercito statunitense, in seguito insegnò in diverse università: nel suo libro Hitler veniva disculpato da ogni responsabilità, l'origine del conflitto veniva individuata in errori diplomatici e umani, lord Halifax, il ministro degli esteri inglesi, diventava il vero nemico della pace e il principale criminale di guerra. Per Hoggan, il nazismo almeno fino al 1938, non avrebbe assunto una posizione discriminatoria verso gli ebrei: ciò che accadde dopo andava imputato all'antisemitismo polacco.

A questa pubblicazione seguirono altri due testi di autori americani [Did six million really die?](#) [The truth at last](#) di Richard Harwood, e [The Hoax of the Twentieth Century](#) di Arthur R. Butz, incensati dai negazionisti come «fonti obiettive» per l'unico motivo di essere scritte da autori non tedeschi. Le strategie argomentative utilizzate dai negazionisti si sono sempre fondate sull'esibizione di fonti alternative ammantate di neutralità, rispetto a quelle ufficiali. Gli autori distillavano una verità parallela che diventava parte integrante di un nuovo ordine del discorso. Emblematico a questo proposito il ricorso sistematico di un falso documento della Croce rossa, in cui si afferma che le vittime del nazismo non sarebbero state più di 300 mila. Il giornale neonazista *Die Anklage* divulgò queste cifre il 1 aprile del 1955. Il falso scoop raggiunse l'obiettivo perché altri giornali ripresero la notizia senza verificarne la fonte. La Croce Rossa di Ginevra naturalmente smentì prontamente simili affermazioni, ma da quel momento le false cifre non smisero mai di circolare; nel 1965 il falso documento venne inviato al cardinale di Monaco Giulio Döpfner nella forma della lettera aperta, per poi essere richiamato nuovamente dalla stampa neonazista, con una procedura che puntava ad allargare la circolazione di siffatti documenti oltre il tradizionale circuito neonazista. Un caso analogo accade nel 1973 quando Heinz Roth, in un opuscolo intitolato *Warum werden wir Deutschen belogen?* (Perché a noi tedeschi non dite la verità), attribuì la paternità della cifra di 200 mila vittime del nazionalsocialismo a una fonte Onu. Anche in questa circostanza la secca smentita della rappresentanza tedesca alle Nazioni Unite non impedì che questa menzogna continuasse a circolare.

Bisogna considerare, come ha ben ricordato **Till Bastian**, che già nell'estate del '44, i nazisti iniziarono a occultare le tracce dei loro crimini, facendo sparire gli elenchi completi dei convogli che trasportavano gli ebrei. In assenza di questi elenchi la computazione precisa del numero delle vittime è stata resa più difficile. Il fatto stesso che le Ss facessero saltare nel 1945 i crematori ha dato un motivo in più alla propaganda negazionista per sostenere che nei lager non ci fossero camere omicide, lanciando l'infame slogan della «menzogna di Auschwitz». Come abbiamo visto in questa rapida rassegna, sebbene il negazionismo fosse stato fin dall'inizio un fenomeno internazionale, la sua diffusione non andò oltre i circuiti editoriali dell'estremismo razzista. È alla fine degli anni settanta che si comincia ad assistere a una vera e propria impennata. In un clima culturale segnato dall'**ideologia postmoderna e decostruzionista**, dove a prevalere sono state le rievocazioni avalutative, la continua messa in discussione di principi certi e verità di fatto ha offerto a questi autori l'opportunità di accedere anche ai grandi mezzi di informazione.

Nel 1978 l'ex vichyista Louis Darquier, in un'intervista a *L'Express* dichiarò su un grande organo di informazione che ad Auschwitz non ci furono gassificazioni. Pochi giorni dopo, gli fece eco sul quotidiano francese *Le Monde*, **Robert Faurisson**, presentandosi come il portavoce di una «nuova storiografia», che chiedeva pubblicamente di aprire un dibattito sulla «diceria di Auschwitz». Nell'estate del 1979 anche la rivista italiana [Storia Illustrata](#) gli concesse spazio con un'intervista. All'una prima domanda dell'intervistatore, che gli chiedeva chiarimenti sulle polemiche scatenate in Francia dopo le sue affermazioni, rispose testualmente: «In effetti io dico che queste famose "camere a gas" omicide non sono altro che una trottola di guerra. È una frottola della propaganda di guerra paragonabile alle leggende sulla barbarie teutonica diffuse durante la prima guerra mondiale». L'autore si autocandidava a svelare congiure e segreti nascosti nelle vesti di un profeta in lotta contro i pregiudizi. Dopo queste dichiarazioni il rettore dell'Università di Lione 2 sospese Faurisson dal suo incarico di professore di critica letteraria. Gli articoli e le dichiarazioni di Faurisson sono zeppe di espressioni sull'inganno, la truffa, la falsificazione; egli si eleva continuamente a esegeta imparziale di documenti e testimonianze, offrendo «inedite chiavi di lettura» in antagonismo con la storiografia ufficiale.

Valentina Pisanty, una studiosa di semiotica che ha messo in luce le manipolazioni semantiche e gli espedienti retorici dell'ex critico letterario, ha scritto: «Il senso primario o denotativo che Faurisson pretende di estrarre dai testi non coincide con il significato voluto dall'autore. Faurisson infatti si oppone ai tentativi di giungere alla comprensione delle intenzioni profonde dell'autore, che sono oscure, e perciò insondabili. Il suo obiettivo è invece di isolare il contenuto dell'opera dai vari sensi che vi possono scorgere i diversi lettori. Tuttavia, la sua concezione del contenuto vero dell'opera è estremamente ristretta e limitativa e finisce per coincidere con la sua personale lettura del testo, ipostatizzata al ruolo di significato oggettivo dell'opera». In tutti gli scritti di Faurisson l'obiettivo è di

insinuare nel lettore dubbi sull'autenticità delle fonti che la storiografia utilizza per il suo lavoro, e di fare crescere il sospetto che il «giudaismo internazionale», secondo i più banali stereotipi antisemiti, cospiri nell'ombra per occultare le vere responsabilità sulla seconda guerra mondiale. L'insinuazione più paradossale e vergognosa sullo sterminio è stata sostenuta da un ingegnere americano di nome **Fred Leuchter**, che nel febbraio 1988 su incarico di **Ernest Zundel** e Robert Faurisson ha ispezionato l'ex campo di concentramento di Auschwitz e di Majdanek, realizzando una perizia sulla presenza di residui di gas asfissianti. Il negazionista canadese Ernest Zundel, accusato di avere negato nei suoi scritti il genocidio, confidava nell'operazione per discolarsi dall'accusa di fronte al tribunale di Toronto. La Corte di Toronto non attribuì nessun valore alle farneticazioni di Leuchter, che ammise durante il processo di non essere un ingegnere, e condannò l'imputato a nove mesi di reclusione. La documentazione raccolta da Leuchter fu pubblicata in Germania a cura dal neonazista **Udo Walendy**, con un'introduzione di Faurisson. Il volume, dal titolo *[Ein Ingenieursbericht über die angeblichen Gaskammern in Auschwitz, Birkenau und Majdanek, Polen](#)* (Rapporto di un ingegnere sulle presunte camere a gas a Auschwitz, Birkenau e Majdanek, in Polonia) è stato tradotto anche in Inghilterra e [in Italia](#) e fu presentato dai negazionisti come una «prova schiacciante»: la neutralità e il rigore scientifico dell'autore erano considerati un elemento decisivo contro le verità ufficiali. Cosa c'è scritto in questo macabro rapporto? Che ad Auschwitz le camere a gas non potevano essere utilizzate per lo sterminio, perché inadatte a questo scopo. Till Bastian, dopo avere analizzato il cuore della perizia, ha ritenuto indispensabile confutare il rapporto per evitare che simili fantasie si incuneassero nella mente delle nuove generazioni, demolendo una a una le argomentazioni di Leuchter, e riportando la discussione sul solido terreno della conoscenza storica.

Il rapporto Leuchter ha avuto una certa risonanza anche perché il noto storico britannico David Irving ne ha introdotto l'edizione inglese. Irving ha sempre manifestato un forte interesse per la storia tedesca durante la seconda guerra mondiale: i suoi studi si sono concentrati, in particolare, sul Terzo Reich e su Hitler. Il suo primo lavoro da storico, accolto con favore dal pubblico, fu pubblicato nel 1963: *The destruction of Dresden*. A questa pubblicazione seguirono altri libri, tra cui il principale fu *Hitler's War*, uscito nel 1977, dove la sua ammirazione per Hitler, a partire da una parziale assoluzione per il suo operato, arrivava fino alla celebrazione della sua statura etica e politica. Come abbiamo visto, erano già stati pubblicati alcuni volumi apologetici, ma la loro diffusione non era comparabile a quella degli scritti di Irving. Questi inoltre, grazie alla simpatia che manifestava per il Terzo Reich, aveva ottenuto la fiducia di molti ex funzionari del regime, che gli avevano donato una grande messe di documenti: ciò rendeva impossibile ignorarli del tutto. Nella sua biografia di Hitler, Irving si era sforzato di dimostrare che il Führer non sapeva nulla dello sterminio degli ebrei, né lo aveva voluto. Queste affermazioni lo avevano reso celebre negli ambienti neonazisti che lo incoronarono come il loro storico ufficiale. Le sue posizioni si sono radicalizzate ulteriormente negli ultimi anni, fino ad arrivare a negare pubblicamente la Shoah. Nelle sue conclusioni all'introduzione al rapporto Leuchter si possono trovare le seguenti affermazioni: «Fino al termine di questo tragico secolo ci saranno sempre storici, statisti e pubblicitari incorreggibili che crederanno fortemente - o non avranno altre prospettive economiche per poter sopravvivere che crederci - che i nazisti utilizzarono camere a gas ad Auschwitz. Evidentemente, ora tocca a loro, agli studiosi intelligenti e dotati di spirito critico della storia moderna, spiegare a me perché non furono rinvenuti residui apprezzabili di cianuro proprio negli edifici in cui sarebbero state praticate queste presunte gasazioni, mentre nelle costruzioni riconosciute anche da esperti di Auschwitz di fama mondiale quali edifici per la disinfestazione, effettivamente si sono trovate considerevoli quantità di residui di cianuro. La chimica giuridico-scientifica - lo ripeto - è una scienza esatta. Il pallone si trova ora nel campo avverso». Il caso Irving, il suo approdo negazionista, il fatto che alcuni intellettuali abbiano iniziato un dialogo con queste correnti culturali fanno venire alla mente ancora una volta le parole Primo Levi, il quale in una lungimirante previsione sull'insidiosità di certe operazioni di riscrittura della storia metteva in guardia ricordando che il futuro avrebbe potuto rivelare orrori inimmaginabili e peggiori di quelli conosciuti con il sistema concentrazionario nazista.

Bibliografia Orientativa

Per un inquadramento generale sulla pianificazione e realizzazione della soluzione finale cfr. l'ormai classico R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, Torino, Einaudi 1985. Essenziale, per una comprensione completa degli elementi chiave dei fatti, anche la lettura del volume di W. Benz, *Olocausto*, Torino, Bollati Boringhieri 1998. Sulla logica dei campi di concentramento cfr. W. Sofsky, *L'ordine del terrore. Il campo di concentramento*, Laterza, Bari 1995. Per una confutazione delle tesi negazioniste, si segnalano gli importanti lavori di Till Bastian, *Auschwitz e la "menzogna su Auschwitz"*, Torino 1995, e la ricerca condona da Valentina Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas. Logica del negazionismo*, Milano, Bompiani, 1998. Un'importante messa a punto sul rapporto tra l'Olocausto e la sua storicizzazione è stata compiuta da Pier Paolo Poggio, *Nazismo e revisionismo storico*, Manifesto-libri, Roma 1997. Infine, per un bilancio degli ultimi anni di produzione

storiografica cfr. Michael R. Marrus, *L'olocausto nella storia*, Bologna, Il Mulino 1994.

http://it.wikipedia.org/wiki/Discussioni_utente:Educated

CAPIRE ?

Immensa impostura

Paolo Ranieri

"Ciao Paolo,
Io non ho mica capito cosa intendi per "immensa impostura dell'olocausto".
Saresti così gentile da aiutarmi a comprendere?
Alessandro"

La storia dell'olocausto è la storia di un mito, costruito artificialmente, e per concorde riconoscimento da parte delle più avvie forze, assunto a mitofondativo della modernità, del sedicente mondo uscito dalla guerra mondiale, e identificato a sua volta miticamente nelle Nazioni Unite (adesso non lo ricorda più nessuno, naturalmente, ma Nazioni Unite non significa originariamente le nazioni del mondo che si sono unite, come uno potrebbe ingenuamente figurarsi; le Nazioni Unite era il nome che si erano dati gli Alleati nella seconda guerra mondiale, è lo pseudonimo scelto dai vincitori di quella guerra, che poi magnanimamente hanno fatto posto ai neutrali, agli sconfitti, ai decolonizzati e ad altri lacché del loro potere, organizzati per durare eterno – nota che in origine le cinque potenze col diritto di veto, i vincitori veri o presunti, sono gli unici a disporre dell'arma nucleare – e ancora adesso viene percepito come ragionevole che uno di loro minacci con tali armi, un paese che potrebbe non escludere un domani di possederne a sua volta).

La seconda guerra doveva essere, come sempre, l'ultima guerra della storia, la guerra che poneva fine alle guerre: l'idea dei vincitori per dare forma a questo sogno degli oppressi, e di conquistare nel contempo, una posizione favorevole nei confronti dei vincitori meno simpatici, stava nell'affermazione di questa pace forzata, al servizio loro. Questa pace forzata, garantita dall'intrinseca bontà dei vincitori, tutti quanti, è questo non era facile da ottenere perché si trattava di paesi diversissimi che si odiavano e si disprezzavano a vicenda, e tutti lo avevano sempre saputo. Tutti avevano da farsi perdonare qualcosa: i britannici la lunga frequentazione amorosa col Duce, che del fascismo era stato l'inventore e, come è emerso ora, l'aver ereditato i lager da riconvertire per i loro usi; gli americani il fatto di avere costretto il Giappone alla guerra con un embargo spietato (e forse anche di aver gestito Pearl Harbor dietro le quinte) e per finire il lancio delle atomiche; i francesi il fatto di non avere in realtà vinto la guerra, ma di averla anzi persa per averla scatenata ma senza alcuna convinzione reale; i sovietici di essere stati amici dei nazisti fino al giorno in cui questi li avevano aggrediti, e di avere impiegato metodi assai simili, anche prima dei nazisti, e di continuare a utilizzarli; i cinesi di essere due paesi contrapposti che con la loro stessa duplicità implicavano che non potevano essere buone ENTRAMBE le parti. L'unico modo per presentarsi come puri e senza macchia, stava nel demonizzare ASSOLUTAMENTE gli sconfitti, che non solo dovevano apparire le carogne che inanzi tutto effettivamente erano (e che la propaganda di guerra si era impegnata a inculcare anche nei meno sensibili alle lusinghe del pensiero coatto) ma soprattutto dovevano apparire inconfondibili sotto qualsiasi punto di vista con i vincitori, quasi degli esseri non umani, diabolici, incarnazione dello spirito del male. Paradossalmente questa unicità incomparabile, lasciava il destro a un eventuale riciclaggio che infatti poi vi fu, degli sconfitti, purgati del demone che li aveva posseduti, esorcizzati.

Occorreva un mito fondativo, che facesse da piedistallo a un edificio spettacolare ricco di possibilità, perché erano stati gli sconfitti stessi, essenzialmente i germanici ad avere gettato le basi di quello stesso mito. Si trattava di capovolgere il segno, di mostrare il destino luminoso del reich destinato a durare mille anni come un abisso. Non potevano essere i bombardamenti o i siluramenti o i lavori forzati o i maltrattamenti dei prigionieri né i patimenti dei civili, tutte cose in cui gli alleati avevano agito in maniera simile e non di rado più spietata. La scelta era logica che cadesse sull'ossessione nazista della razza. In più bisognava fare in fretta: gli americani avevano insistito per un grande processo pubblico, quello che si tenne poi a Norimberga, che stabilisse il verdetto definitivo. Erano rimasti padroni del campo, e volevano una pubblica assise che lo sancisse. Fuori gioco i cinesi, a rimorchio i francesi, che erano presenti unicamente "per bontà" come aveva detto Roosevelt, i due

partner, britannici e sovietici, erano contrarissimi, anche se con motivazioni diverse e opposte. I britannici perché non volevano più fare nulla insieme con i sovietici, che vedevano sbafarsi l'Europa e il mondo, e che subodoravano essere alle spalle dei movimenti nazionali di liberazione che minavano l'impero. I sovietici perché temevano che saltasse fuori che tutto quel che facevano i tedeschi loro l'avevano fatto prima e in più grand stile. Occorreva un colpo di teatro, e glielo offrirono le risultanze delle prime inchieste sui lager, Buchenwald, Ravensbruck, scoperti dai britannici, Auschwitz, Treblinka, Majdanek, Sobibor, liberati dall'Armata rossa. Maestri di disinformazione indiscussi, i due paesi lasciarono campo libero a giornalisti e libellisti che in poche settimane inventarono praticamente il disegno della soluzione finale, ricavandolo da pochi elementi ed indizi. Le camere a gas, i forni crematori, i sei milioni di morti, furono messi insieme così, senza nessuna ricerca, con poche testimonianze, non di rado inventate a tavolino, di deportati e guardie ramazzate a destra e a sinistra. Un esempio della facilità di quella prima fase, è che non ci fu nessuna reale distinzione fra campi di concentramento e campi di sterminio; che alcune categorie di deportati furono quasi scordate, come gli zingari; altre lasciate in ombra, i partigiani, gli antifascisti. In poco tempo, il fatto era inquadrato: i nazisti avevano gassato sei milioni di ebrei, e avevano progettato di ammazzarli tutti. A Norimberga ci si poté presentare col demonio inquadrato e imprigionato, lasciato al passato.

Di lì in avanti, chiunque volesse sapere come erano andate le cose, dovette fare i conti con una sentenza sia storica sia giudiziaria già emessa e definitiva. L'idea stessa di voler sapere era sospetta, perché visto che si era stabilito trattarsi del male assoluto, ogni modifica al quadro non poteva che condurre alla sua relativizzazione. In questo senso la vicenda nasce già come un'assoluta impostura, intesa a tutto meno che a conoscere la verità. Il particolare pazzesco (ma nemmeno troppo) è che ciò che fu confezionato, salvo che nei numeri che sono invero esagerati (ora si parlano cifre inferiori ai due milioni, anche molto inferiori) e in molti dettagli secondari di fantasia, corrispondeva essenzialmente al vero. Si tratta di una verità ma che è stata difesa fino ad oggi precisamente come si fa con una bugia, aggiungendo menzogne, minacce, mistificazioni, congiure.

Altro punto importante: da principio a non accettare la versione ufficiale non furono i germanici, troppo prostrati per reagire e in fondo consapevoli che le cose era meglio lasciarle nell'ombra... ma gli ebrei, timorosi di dimostrare definitivamente la propria gente e di ispirare piuttosto il desiderio di finire il lavoro incompiuto che di riscattarsi. Sia i sionisti sia gli ortodossi operano per lasciarsi alle spalle il passato, i primi per lanciare l'idea di Israele come popolo giovane e nuovo, che redime i deserti, che crea una nuova umanità; i secondi per tornare sotto il pelo della corrente, a non gettare ombra, ad archiviare la più grande delle mille tragedie del loro popolo infelice perché eletto. Solo molto dopo, dopo la guerra del 1967 e specialmente del 1973, Israele sulla spinta della comunità ebraica americana decide di cavalcare il business dell'olocausto, di farne uno strumento per la propria sopravvivenza aggressiva. La parola Olocausto che nessuno prima aveva mai sentita, si diffonde allora, proprio per identificare questa nuova merce, o meglio questo pacchetto ideologico mercantile inteso a schiacciare gli europei troppo neutrali sotto il sensodi colpa attivato dalla tenaglia Usa-Israele.

In poche parole: l'olocausto che si riferisce a fatti essenzialmente veri, tuttavia è stato gestito alla maniera in cui si gestiscono le menzogne, e si fonda sul rifiuto testardo di accedere a qualunque fonte. Il suo segreto sta nel suo dover essere creduto e non compreso, come qualcosa che promana dal mondo del mito e non da quello della realtà.

Ma il problema è che sarà difficilissimo, forse impossibile, liberarsi dalla superstizione della democrazia, se non riusciremo a liberarci dal mito in cui essa si riflette: la vittoria sul nazista, demone sterminatore, unico demone di tutti i tempi, sempre in agguato dovunque vi sia disobbedienza ai canoni democratici. Per questo non si tratta di una faccenda solo di interpretazione storica.

Data: Fri, 28 Apr 2006 01:04:23 +0200

SEMPRE PIÙ

Il sacro terrorismo

di Maurizio Blondet

Livia Rokach, israeliana e sionista convinta, era la figlia di Israel Rokach, ministro dell'Interno di Israele nel governo laburista di Moshe Sharett (1954-55). Quel che vide e visse vivendo in Israele negli ambienti del potere fece crollare ogni suo sogno di rinnovamento morale dell'ebraismo nella terra promessa. Non volle più saperne di sionismo. Si trasferì a Roma dove, si presentava come "scrittrice italiana di origine palestinese". Negli anni '80 pubblicò su quelle sue esperienze ebraiche un

volumetto dal titolo *Sacred Terrorism*. Per scriverlo, Livia ricorse ampiamente al diario privato dell'ex primo ministro Moshe Sharett, al quale costui, dal 1953 al 1957, aveva affidato i suoi dubbi e i suoi sgomenti sul modus agendi del potere ebraico, che non ebbe il coraggio di denunciare pubblicamente.

Sharett ha raccontato in quelle pagine private come già dagli anni '40 Israele avesse raggiunto la supremazia militare nella regione, e il suo governo avesse cessato di credere ad una minaccia araba all'esistenza dello Stato ebraico. Ma come continuasse ad agitare cinicamente la questione della "sicurezza di Israele" (minacciata, diceva la propaganda, "nella sua stessa esistenza") per i suoi scopi espansionistici. Di più: Sharett e la Rokach hanno descritto con precisione le innumerevoli provocazioni messe in atto dal potere israeliano allo scopo di trascinare i Paesi arabi in conflitti, di cui sapevano in anticipo che il sionisti sarebbero usciti vincitori, per avere il pretesto di occupare sempre più territorio palestinese. Fu deciso ai più alti livelli, scrive la Rokach, "l'uso della violenza aperta e su vasta scala".

"Il terrorismo e la vendetta dovettero essere glorificati come la nuova morale, anzi come i sacri valori della società israeliana...le vite di israeliani dovevano essere sacrificate per creare le provocazioni che giustificassero le rappresaglie. Una propaganda martellante e quotidiana, controllata dai censori [la "democrazia" israelita è soggetta a censura militare, ndr.] alimentava la popolazione israeliana con immagini della mostruosità del nemico" (1). Ben Gurion, esasperato da un periodo di calma sui confini, giunse a dire che avrebbe pagato "un milione di sterline a uno Stato arabo, perché ci faccia guerra".

Tra le provocazioni, il libro descrive l'incidente del 12 ottobre '53, quando una granata lanciata contro un insediamento ebraico ad est di Tel Aviv uccise una donna e due bambini. La notte seguente, la famigerata Unità 101 agli ordini di Ariel Sharon massacrò 60 abitanti del villaggio giordano di Kibya. "Trenta case sono state demolite", scrisse Sharett nel suo diario (era il primo ministro, aveva tentato di opporsi alla rappresaglia: invano). Ho camminato su e giù nella stanza, disperato dal mio senso d'impotenza... posso immaginare la tempesta che esploderà domani nella capitali arabe e occidentali" (15 ottobre 1953). Livia Rokach chiama operazioni di "propaganda nera" quelle che oggi chiamiamo "false flag". Una avvenne nel marzo '54, quando un pullman ebraico fu assalito all'incrocio di Ma'aleh Ha'akrabim, e dieci passeggeri trucidati. Persino la stampa americana riportò allora il dubbio che a compiere il massacro fossero stati gli israeliani.

In ogni caso, la rappresaglia ebraica si scatenò, con la distruzione completa del villaggio palestinese di Nahalin presso Betlemme, e l'uccisione di decine di civili. Come risposta, gli Stati arabi, convinti (dice Livia) "che l'escalation di incidenti auto-provocati, terrorismo e rappresaglie significava che Israele stava preparando il terreno per la guerra, presero draconiane misure per impedire ogni infiltrazione in Israele". Mancarono dunque i fatti a cui "reagire".

Per provarli, i militari di Giuda moltiplicarono operazioni di sabotaggio e assassinio oltre i confini usando piccoli gruppi di commando, tra cui si distinse ancora la unità 101. Il 28 febbraio 1955, 50 parà israeliani attaccarono un campo militare egiziano di Gaza (allora sotto controllo del Cairo) ammazzandone 39 e ferendone 30. Sharett scrisse di essere "sconvolto" dal numero di vittime, che "cambia non solo le dimensioni dell'operazione ma la sua stessa natura".

Poi, però, aggiunge di aver dato ordine alle ambasciate ebraiche nel mondo di diffondere la falsa versione ufficiale (siamo stati attaccati), per "contrastare l'impressione generale che mentre noi piangiamo sul nostro isolamento e la nostra mancanza di sicurezza, siamo noi a promuovere le aggressioni, rivelandoci assetati di sangue fino a compiere massacri" (2).

La stampa occidentale eseguì, già allora, il dettato giudaico. A marzo, Israele, per "la propria sicurezza" messa in pericolo dal suo attacco, occupò Gaza, come fa ancor oggi. Gli USA chiesero a Tel Aviv un "impegno definitivo che simili azioni non si sarebbero ripetute", offrendo in cambio le più ampie garanzie di sicurezza. Contro questa proposta Moshe Dayan parlò in questi termini: "Non ci serve un patto di sicurezza con gli USA... il patto non farebbe che legarci le mani e negarci la libertà d'azione di cui abbiamo bisogno negli anni a venire. Le azioni di rappresaglia, che non potremmo compiere se legati a un patto di sicurezza, sono la nostra linfa vitale... sono queste che ci rendono possibile mantenere un alto livello di tensione tra la popolazione e l'esercito" (3). Ma più interessante e urgente è vedere che cosa Livia Rokach dice delle mire israeliane sul Libano.

Queste mire, dice, risalgono al 1918, un anno dopo la dichiarazione Balfour con cui la corona britannica riconosceva il diritto a un "focolare ebraico" in Palestina. Gli emissari sionisti fecero allora presente agli inglesi che i confini settentrionali della futura Israele avrebbero dovuto includere l'intero corso del fiume Litani, che corre interamente in Libano. Ciò per "la vitale importanza di controllare tutte le risorse acquifere fino alle sorgenti", diceva il rapporto giudaico (4). Al progetto, nella conferenza di pace del 1919, si oppose la Francia, protettrice del Libano. Ma il disegno non fu abbandonato. In una riunione del governo del 27 febbraio '54, riferisce Sharett nel suo diario segreto, Ben Gurion sancì: "È il momento di spingere il Libano, ossia i maroniti nel Paese, a proclamare uno

Stato cristiano". Era la prima volta che Israele arruolava "strani cristiani" per i suoi scopi, e non sarà l'ultima. Sharett obiettò che i maroniti erano "deboli", e non in grado di innescare una guerra civile.

Ben Gurion ribatté: "Mandiamo dei nostri uomini e spendiamo quel che c'è da spendere. Il denaro va trovato, se non nel Tesoro, nell'Agenzia Ebraica! Per questo progetto vale la pena di buttare... un milione di dollari. Un cambiamento decisivo avrà luogo nel Medio Oriente, comincerà un'era nuova" (5). Dayan disse che bastava comprare un solo ufficiale libanese, "anche solo un maggiore", e spingerlo a proclamare "un regime cristiano... Poi l'esercito israeliano entrerà in Libano e il territorio dal Litani a sud sarà annesso ad Israele, e tutto andrà per il meglio".

Il progetto verrà attuato solo nel 1978, quando l'"Operazione Litani" darà a Israele i fiumi Wazzani e Hasbani, fiumi giordani; e sarà perfezionato nel 1982, con l'operazione "Pace in Galilea", in cui l'intero corso del Litani finirà sotto dominio israeliano. Infatti solo nel 1975 i sacri terroristi riusciranno a innescare la guerra civile in Libano, che durerà fino al 1990 e costerà almeno 100 mila vittime. Fino a quando l'esercito libanese, che si sgretolò nel '76, riuscì a tenere il conto, denunciò una media di 1,4 provocazioni israeliane al giorno sul confine, e ciò ininterrottamente dal 1968 al 1974 (6). Irene Benson, una giornalista del *Guardian*, scrisse che "150 e più cittadine e Paesi del Libano meridionale sono stati ripetutamente devastati dalle forze israeliane"; essa parla di un villaggio, Khiyam, bombardato di continuo dal '68 in poi, i cui tremila abitanti erano stati ridotti a 32. Tutti ammazzati dai "cristiani" agli ordini di Giuda, più tardi. Questo è il sud del Libano, abitato dagli sciiti, oggi dipinti tutti come terroristi, e come "Hezbollah pagati dall'Iran".

Né sono una novità i bombardamenti cui assistiamo in questi giorni, e che in una settimana hanno ridotto Beirut come i russi hanno ridotto Grozny in Cecenia in anni di guerra. Il 10 luglio 1981, primo ministro Begin e ministro della Difesa Sharon, gli israeliani colpirono duro avendo di mira le infrastrutture. L'ambasciatore americano di allora, Robert Dillon, riferì nei suoi rapporti di "cinque ponti distrutti nel sud Libano", oltre a "superstrade, stazioni di pompaggio dell'acqua, centrali elettriche".

A Fakhani-Tarik presso il campo di rifugiati di Shatila, scrisse Dillon, "una quantità di edifici sono completamente in macerie, in una devastazione che ricorda la seconda guerra mondiale. Le stesse immagini che vediamo oggi, con crateri di bombe grandi venti metri e profondi dieci. Evidente, disse l'ambasciatore, la volontà di "destabilizzare lo Stato e l'economia del Libano. Ciò è contro gli interessi americani" (7). Bombardarono ripetutamente, fino a distruggerla del tutto, anche la raffineria "Medreco", che era di proprietà americana. Il *New York Times* ne diede notizia, ma tralasciò che la Medreco era proprietà USA.

Dedico questa memoria a molti.

— Ai lettori di sinistra che mi chiedono disgustati come mai la sinistra italiana si è adunata con Pera e Fini sotto la bandiera d'Israele "in pericolo". Sì, il coraggio del governo di sinistra (reazione "sproporzionata") si va indebolendo, ma non lo biasimo. Sanno bene di avere a che fare con uno Stato terrorista armato di 250 bombe atomiche (più che la Cina) e in piena aggressione bellicista; capace inoltre, con le sue quinte colonne, di distruggere politicamente, ed anche fisicamente, qualunque oppositore in qualunque paese. Questa è paura. La paura che ispira un regime totalitario e malvagio, che per di più non può essere denunciato senza incorrere nell'accusa di "antisemitismo". È quella paura che forse avrete visto sul volto di Prodi quando fu apostrofato da Israel Singer nella sede dell'Unione Europea. È la paura che ho constatato di persona rendere vili i congressmen americani a Washington. Alla paura, la paura vera, per lo più ci si piega obbedienti.

— Ai cattolici e "strani cristiani" che mi danno dello screditato, del complottista antisemita, e accusano i lettori renitenti di "ignorare 50 anni di storia". Qui, ci sono 50 anni di storia narrati da Livia Rokach e da Moshe Sharett, ebrei entrambi, l'una eroicamente disperata, l'altro un Pilato sionista. Imparate dalla storia, voi strani cristiani. Questa pagina l'ho scritta per voi: non potrete dire "non sapevamo". Sapevate, e avete deliberatamente preso le parti della potenza e della menzogna, dell'ingiustizia e della violenza, contro i deboli e gli indifesi diffamati. Dio vi giudicherà.

— Alla Chiesa, contro cui già comincia l'attacco. *Il Riformista* del 18 luglio già accusa la Chiesa di antisemitismo per le critiche flebili che ha rivolto a Israele. Questo è un attacco preventivo. E viene dal giornale pagato e finanziato per creare un "partito democratico" di tipo americano, cioè informe e capitalista, che l'elettorato italiano non richiede. L'attacco non si fermerà. I nostri giornalisti, di "destra" o di "sinistra", si sono già messi l'elmetto, già partecipano alla "guerra contro l'asse del male" dalle scrivanie; e già denunciano e "smascherano" i "nemici di Israele" e i "complici dei terroristi", ossia dei bombardati e massacrati. È esattamente quello che succede quando emerge un Quarto Reich vero e temibile: la stampa libera gareggia liberamente in viltà. Inutile ogni prudenza e compromesso, per la Chiesa gli esami di semitismo non finiscono mai. E non sarà mai abbastanza amica di Israele.

— A quanti si chiedono "che fare?", con senso di impotenza. La vera battaglia finale, quella in corso, è quella del potere e della menzogna contro la verità, della cattiveria vile e super-armata contro

la carità e la giustizia. Loro hanno le bombe atomiche, gli Stati, i media e la diffamazione, "tutti i prodigi del demonio" ; noi solo la verità. Qualunque sia il nostro personale destino, sappiamo che è la verità a vincere, non i poteri del mondo. Sappiamo che gli oppressi saranno vendicati. "Nella mia debolezza è la Tua forza". Nella battaglia finale, la sola armatura che conta è mettere la vita nelle mani di Cristo.

— Infine, a quei lettori che distratti mi chiedono che cosa ho contro gli ebrei. Spero che le righe di sopra possano dare una risposta definitiva : per bocca di Livia Rokach e Sharett. Non ce l'ho con gli ebrei, direi lo stesso degli svedesi, se commettessero le stesse atrocità. Non me lo chiedete più, almeno voi.

Note

1) Livia Rokach, "Israel sacred terrorism", pagina 5. Seguiamo qui l'edizione americana, che fu pubblicata dalla Association of Arab-American University Graduates (AAUG). Contro la pubblicazione del libro e dei diari di Sharett il governo israeliano ha fatto di tutto, anche ricorrendo alle vie legali. Esiste anche una versione italiana di Livia Rokach ("Sul terrorismo israeliano"), ma è irreperibile. Anche la casa editrice, Graphos di Genova, non risponde alle chiamate né alle lettere.

[Questa annotazione è invero strana: il libro, curato da Serge Thion, non è introvabile, e il sito dell'editore è <http://www.graphosedizioni.it>. Un'ampia recensione del libro "Sul terrorismo israeliano", firmata da Enrico Galoppini, è apparsa su "Eurasia" 1/2005. <http://www.aaargh.com.mx/ital/EGrecen.html>] **Livia Rokach è morta nel 1984 a Roma, apparentemente suicida, in circostanze sospette.**

2) Livia Rokach, citata, pagine 39-40.

3) Citata, pagina 47.

4) Citata, nell'introduzione di Nasser Aruri, pagina XIV.

5) Citata, pagina 22

6) Noam Chomsky, *The Fateful Triangle*, edizione USA 1983, pagina 191.

<http://www.aaargh.com.mx/fran/livres5/fateful.pdf>

7) Telegramma confidenziale al Dipartimento di Stato, 16 luglio 1981, citato da Stephen Green, *Living by the sword*, pagina 155.

Lettera d'informazione 20 luglio 2006

lettera_informazione-owner@yahoogroup.com

Effedieffe.com, 17 luglio 2006

GRANDE SUCCESSO

a Teramo della visita dell'intellettuale israeliano, Israel Shamir, ospite del master "Enrico Mattei" in Medio Oriente

I DUE "ISRAEL DAYS" A TERAMO

Prima, a Roma, la conferenza stampa e le interviste, oltre che a Radio Città Aperta, ad alcune testate nazionali. Poi i tre momenti della visita a Teramo: l'incontro con l'assessore **Mohamed Srour** della Regione Abruzzo, l'assessore **Mauro Sacco** della Provincia, e il sindaco **Gianni Chiodi**, che ha donato a Shamir il gagliardetto e la guida di Teramo: centrosinistra e centrodestra (Chiodi) uniti nell'accogliere il pacifista israeliano, con il quale hanno discusso l'utopia dello stato unico in Israele-Palestina. Ai margini, le interviste a 5 televisioni abruzzesi, alla radio dell'Università di Teramo e ad altre testate locali. Infine Shamir ha tenuto la sua conferenza al master - l'ultima lezione, degno coronamento di un corso di studi che è stato ideato e costruito nello spirito della più totale libertà di insegnamento su un tema così complesso e spesso tabù quale il Medio Oriente - nel corso della quale ha illustrato temi a lui cari: non solo l'obiettivo mutuato dalla vicenda sudafricana "un uomo, un voto, uno stato" - uno stato di eguali, ha sottolineato shamir, senza cittadini di serie A e serie B, ma anche i rischi di guerra in Iran, e il peso delle lobbies ebraiche in tutto l'Occidente, a cominciare dagli Stati Uniti.

6 May 2006

<http://www.claudiomoffa.it/>

TRE LIBRI

I SEGRETI DELLA DOTTRINA RABBINICA

di **I. B. Pranaitis**

2005, pp. 250, euro 15,49

Monsignor Pranaitis, russo, sacerdote cattolico, dottore in teologia e professore di ebraico nell'Università di Pietroburgo, raccolse una importante antologia dei testi del *Talmud* riguardanti Gesù e i cristiani, intitolata *Christianus in Talmude Judeorum*, che fu pubblicata nel 1892 a Petropoli, con l'imprimatur dell'arcivescovo metropolita Kozlowski, e fu poi riprodotta in traduzione italiana, (con a fianco il testo in ebraico e in latino, come nella attuale edizione Effedieffe) dalla casa editrice Tuminelli nel 1939. Il libro è diviso in due parti: la prima riporta le bestemmie del *Talmud* contro i cristiani, Gesù e la Madonna; nella seconda parte troviamo i precetti che il *Talmud* impone all'ebreo contro i cristiani, comandando loro di disprezzarli, di danneggiarli nei beni, di mentire, di giurare il falso contro di loro in giudizio e di sterminarli senza pietà. Leggendo l'antologia raccolta da Pranaitis si nota che l'anima del *Talmud* consiste nel disprezzo per il non ebreo e soprattutto per il cristiano, poiché "gli ebrei sono chiamati uomini, i popoli del mondo non sono chiamati uomini, ma bestie" (*Baba mezia* 114 bis). Il *Talmud* è "il grande educatore del popolo ebraico" (*L'Univers Israélite*, 22 novembre 1935, pagina 137). Il professor De Vries ha scritto: "Si crede... che l'*Antico Testamento* costituisca il libro base dell'insegnamento religioso per la gioventù israelitica. È un errore... Il libro le cui idee e dottrine impregnano l'intelligenza del giovane israelita e formano i costumi della sua famiglia è il *Talmud*". (H. De Vries, *Juifs et catholiques*, Grasset, Paris, 1939, pagina 176).

<http://www.efdiefte.com/fdf/l2cf.html>

IL MISTERO DELLA SINAGOGA BENDATA

di **Enrico Maria Radaelli**, introduzione di monsignor **Antonio Livi**

2002, pp. 439, euro 30,00

Il testo, che si avvale dell'introduzione di monsignor Livi, docente ordinario all'Università Lateranense, affronta, in termini metafisici, storici, gnoseologici, logici, estetici ed esegetici il tema della relazione tra Gesù (e quindi la Chiesa) e gli ebrei e sostiene l'assurdità logica e la pericolosità teologica di promuovere incontri fra le tre religioni monoteiste (ebraismo, cristianesimo e islam); ciò, sempre sostiene l'autore, per la ragione che il Dio dei cristiani *o è il Dio - Trinità o non è* per cui non è possibile dialogare con ebrei e islamici che negano appunto la Trinità, dialogo che rischia oltretutto di ingenerare nell'opinione pubblica cattolica il relativismo dogmatico assuefacendola all'errore o addirittura contribuendo a diffonderlo.

Contrastando il Concilio Vaticano II che, nonostante si sia presentato come concilio pastorale, ha tolto fondamento teologico all'accusa generalizzata di *deicidio* contro gli ebrei, Radaelli sostiene invece che sia il Nuovo Testamento, che tutta la tradizione cattolica hanno *e giustamente* sostenuto tale accusa per 1962 anni e che dunque bisogna continuare a sostenerla; inoltre è da rivendicare e ribadire la tesi - contrastata da *innovatori postconciliari* - della *sostituzione*: cioè la Chiesa ha *sostituito*, nel piano della salvezza, Israele, la *sinagoga bendata*, appunto perchè Israele ha deliberatamente respinto la missione di Cristo chiudendo gli occhi di fronte alla verità. L'unico Israele che oggi ha senso nel piano della salvezza è quello degli ebrei come Pietro e Paolo che hanno creduto in Gesù ed hanno annunciato la salvezza in nome suo, quello che per secoli ha poi fatto la Chiesa cattolica guidata dal magistero dei Papi.

Tutta la *Chiesa prima del Concilio* (duemila anni di vita caritativa) è messa sotto accusa da una Chiesa post conciliare (pochi decenni di inutile ecumenismo); non a caso solo oggi si trovano, per la prima volta nella storia di tutta la Chiesa, dottrine da *eliminare*, sacre Scritture da *correggere*, atti di cui *chiedere perdono*; la Chiesa di ieri è giudicata, irrisa, perseguitata da una Chiesa di oggi.

A questo proposito Radaelli pone un dilemma: *O pentirsi dell'insegnamento di quarant'anni* (post - Vaticano II) *o di quello di duemila*.

<http://www.efdiefte.com/fdf/l2cf.html>

COME LA DJIHAD GIUNSE IN EUROPA

Jürgen Elsässer, *Wie der Dschihad nach Europa kam: Gotteskrieger und Geheimdienste auf dem Balkan* (NP-Verlag, pp. 240, Euro 19.90)

Le principali persone sospette degli attacchi del 11 settembre, combattevano nei Balcani negli anni novanta. A solo un'ora di volo dai grandi centri europei come Vienna e Monaco di Baviera, si addestravano in combattimenti senza pietà contro gli infedeli - con l'appoggio della CIA e altri servizi segreti occidentali.

Mentre i giornali e la letteratura sul Al-Qaida descrivono a lungo le attività dei terroristi negli altri continenti, il loro spiegamento in Europa è stato quasi totalmente ignorato. In primo luogo nella guerra civile in Bosnia. Lì, parecchi migliaia di musulmani dai paesi arabi e l'Iran combattevano a fianco dei loro fratelli musulmani contro i cristiani, cioè i croati e i serbi. Come negli anni ottanta in Afghanistan, l'amministrazione americana ha concluso un patto col diavolo; in violazione dell'embargo degli armi imposto dal ONU, Washington forniva armi sofisticate ai guerriglieri santi.

Osama bin Laden ricevette un passaporto dal governo "filo-occidentale" di Sarajevo, e centinaia dei suoi seguaci si sono stabiliti in Bosnia e Albania. Da lì, agenti dei servizi segreti americani li facevano passare in Kosovo e Macedonia, mentre altri si sono diretti verso Vienna ed Amburgo - da dove hanno preparato l'inferno del 11 settembre.

Il libro è frutto di parecchi anni di investigazioni, ed è basato su fonti anglo-americane, francesi, tedesche, croate e serbe, sulle informazioni fornite dagli esperti di intelligence sui Balcani e membri della missione ONU in Bosnia, e sulle numerose visite dell'autore nei Balcani.

L'alleanza "afghana" fra gli USA e i mujahedin è stata ripresa nei Balcani, e di conseguenza non fu una sorpresa che le principali persone sospette del 11 settembre avessero ricevuto il loro battesimo di fuoco proprio lì (Capitolo 1). A causa della sua storia, la Bosnia-Erzegovina offrì condizioni ideali per stabilire ivi un fronte della jihad (Capitolo 2), ma fu soltanto a causa degli interferenze occidentali che i musulmani radicali ed i sostenitori della guerra santa riuscirono a cacciare i politici musulmani moderati dalla Bosnia-Erzegovina nei primi anni novanta (Capitolo 3).

Vienna era, all'inizio, il centro di controllo per le operazioni per il contrabbando degli armi per sostenere la jihad, ed era lì che Osama bin Laden ottenne un passaporto bosniaco (Capitolo 4). L'esercito musulmano bosniaco fu creato con finanziamenti ed invio di volontari dal mondo islamico; Bin Laden in persona ne discusse i dettagli con il presidente Alija Izetbegovic (Capitolo 5). Durante i tre anni della guerra civile (1992-1995) vennero commesse terribili atrocità, in modo particolare dai jihadisti stranieri, ed è anche possibile che alcuni massacri attribuiti ai serbi siano stati commessi da loro (Capitolo 6).

All'inizio l'efficacia combattiva dei guerriglieri santi fu molto scarsa. Questo cambiò solo dopo che Bill Clinton divenne il presidente americano nel 1993 e organizzò la fornitura di armi a loro - in cooperazione con "il suo peggior nemico" l'Iran (Capitolo 7). I militari della missione di pace dell'ONU, che avevano osservato la violazione dell'embargo degli armi imposto dal ONU, vennero messi sotto pressione dall'intelligence americana perché tacessero (Capitolo 8). Il protagonista più importante di questa "Bosniagate" fu uno dei fornitori del Pentagono la MPRI (Capitolo 9), che controllava l'esercito bosniaco dopo l'accordo di Dayton del 1995 (Capitolo 10). Invece di rimuovere i fundamentalisti, come la versione ufficiale americana sostiene, la MPRI assunse i jihadisti più abili, li addestrò in Albania, paese già infiltrato all'epoca dai seguaci di Bin Laden (Capitoli 11 e 12) e poi li mandò a sostenere il movimento terroristico albanese KLA (=UCK) in Kosovo e Macedonia (Capitolo 13).

Gran parte di queste attività era finanziata da fondazioni "umanitarie" saudite, nelle quali Bin Laden esercitava un ruolo minore (Capitolo 14). A questo punto, c'è da domandarsi se Al-Qaida non sia più una invenzione della public relations (PR) della politica estera dagli USA che non una vera organizzazione indipendente, attiva e funzionante, specialmente se si tiene conto che molti dei più importanti terroristi sono sospettati di lavorare anche per i vari servizi segreti occidentali (Capitolo 17). Un esempio di quest'ultimo argomento è quello delle principali persone sospette del 11 settembre (Capitolo 18), in particolare modo le due presunte menti del complotto (Capitolo 19).

In ogni caso, grazie all'appoggio occidentale, è stato creato in Bosnia-Erzegovina un ponte terroristico che minaccia non solo lo sviluppo del paese stesso (Capitolo 15) ma anche la sicurezza di tutto l'Europa (Capitolo 16). Inoltre, importanti spostamenti di jihadisti e mezzi di trasporti fra i Balcani e la Chechnya sono stati notati da parecchi anni (Capitolo 20). Ma questo non è visto come un pericolo dai politici occidentali e i media, perché la lobby dell'industria petrolifera americana ha già messo l'occhio sulle riserve russe (Epilogo).

http://www.juergen-elsaesser.de/html/template_it.php

UNA LETTERA DI CLAUDIO MUTTI

Egregio Cavaliere
Silvio Berlusconi
Camera dei Deputati
Piazza Montecitorio 1
00100 Roma

Egregio Cavalier Berlusconi,
apprendo dal notiziario informatico "QN Quotidiano nazionale" (<http://qn.quotidiano.net/art/2006/05/03/5413874>) che Lei, brindando ieri con Romano Prodi nel corso di una cerimonia organizzata dall'entità criminale sionista che occupa militarmente la Palestina, avrebbe dichiarato testualmente: "tutti noi, tutti gli italiani siamo israeliani". (Riporto la frase così come la trovo nel notiziario suddetto, mantenendone la sintassi democratica).

Sono costretto a pensare, egregio Cavaliere, che quel brindisi sia stato l'ennesimo della giornata; diversamente non riuscirei a spiegarmi in che modo una persona in possesso delle proprie facoltà mentali abbia potuto enunciare un concetto del genere.

In ogni caso, quel che è detto è detto, e la Sua frase è ormai entrata nel novero delle frasi celebri registrate negli annali della Storia. Avverto quindi il dovere, nei confronti miei e della mia discendenza, di salvare la reputazione del mio nome, smentendo in maniera categorica e formale ciò che Lei, parlando a nome di tutti gli Italiani, ha imprudentemente affermato anche a nome mio. Infatti, egregio cavaliere, io non sono affatto "israeliano"; non lo sono mai stato e, se Dio vuole, non lo sarò mai.

Lei, egregio Cavaliere, è senza dubbio un "israeliano" *honoris causa*, o un "israeliano" di seconda categoria, perché, come direbbe il Suo compagno di merenda e di brindisi Romano Prodi, "non ha quel taglio nel pisello" che hanno invece altri. Ed è possibile che altri individui, in questo disgraziato paese, condividano e sottoscrivano la Sua dichiarazione di appartenenza, ritenendosi anche loro "israeliani". Le posso però assicurare che ve ne sono molti i quali recepiscono tale qualifica come un insulto infamante.

Con stima immutata,
Claudio Mutti

fonte: http://it.groups.yahoo.com/group/lista_eurasia/message/3669

COMICO DI RIPETIZIONE

Friday, May 12, 2006 1:51 PM
M.I.T. di Monge Paolo coniglio.mit@gmail.com
SUBJECT : pubblicazione della mia email sul vostro website
In riferimento a quanto scritto:

Sent : Tuesday, April 5, 2005 11:48 AM
To : aaarghinternational@hotmail.com
Subject : Togliere il mio nome dal WebSite-Remove my name from the WebSite
Buongiorno,
Facendo una ricerca su Google mi sono accorto che il mio nome appare nella vostra pagina <http://www.vho.org/aaargh/ital/ital.html>
Vi invito dunque a togliere il mio nome oppure l'intera notizia.
Ecco la parte in questione : "Bloccati accessi a sito antisemita
Inserita il: 2005-03-15 09:03:05 - Da: Paolo Monge - [...]
Vi esorto quindi a non utilizzare il mio nome nelle pagine del vostro sito ne i n questa ne in future occasioni.
Se il mio nome non sarà tolto entro 10 giorni dalla presente seguirà la lettera del legale.
Saluti.
Paolo Monge
La nostra risposta:
Ci sono condizioni :
1/ Ti scusare per la difamazione (sito antisemita)

2/ butare via la tua minaccia (...legale) perché a noi non piacciono le minacce.
3/ fare una richiesta gentile con cortesia.
Allora vedremo !
La lettera del legale l'aspettiamo ancora.

vi informo che non avete ricevuto la lettera del legale perché per un periodo di circa un mese, non so se a causa di una vostra cattiva gestione del website [*Ma chi è cattivo, caro Paolo ?*], o se per altre cause a me sconosciute, la pagina in questione è rimasta non visualizzabile.

Siccome fortunatamente ho altro di maggiormente gratificante da fare (rispetto a leggere le Vostre teorie) pensavo fosse stato rimosso l'articolo in questione.

Ora noto che è stato pubblicato il contenuto della mail email, e persino l'indirizzo email.

Vi esorto nuovamente a rimuovere tutto quello che mi riguarda dalle vostre pagine.

Grazie

Paolo Monge

--

M.I.T. di Monge Paolo

Via Cavallermaggiore 5

12030 Monasterolo di Savigliano (CN)

info@mongeinformatica.it

<http://www.mongeinformatica.it>

Cell. 340.24.53.480

I contenuti di questa e-mail sono di proprietà della M.I.T. di Monge Paolo e la presente comunicazione, da ritenersi privata e confidenziale, è indirizzata unicamente ai destinatari della medesima. Nessun altro è autorizzato a copiare o inoltrare in tutto o in parte e in qualsiasi forma i contenuti della presente e-mail. Nel caso abbiate ricevuto questo messaggio per errore, vogliate cortesemente darcene immediata comunicazione.

* * *

Sul sito de la Comune di Monasterolo di Savigliano, si trova una proposizione:

Adotta un cane

Nel canile, a cui il Comune ha affidato il servizio, sono da tempo ospitati tre cani.

Questi animali erano stati raccolti a Monasterolo di Savigliano, dopo che qualche incosciente li aveva abbandonati.

Nonostante le cure che ricevono, anche loro sentono la necessità di essere adottati.

Se hai la possibilità ed un posto dove ospitarlo potrai metterti in contatto con il Comune, al numero 0172 388921, o con e-mail info@comune.monasterolodisavigliano.cuneo.it dove ti saranno fornite le informazioni necessarie.

Di seguito diamo una breve descrizione degli animali che aspettano un Vostro buon gesto.

Allora abbiamo pensato di adottare il cane Paolomonge... Abbaia, morde un pò, ma per giocare.

APERTURA

La Germania aprirà gli archivi dei nazisti

L'impegno del ministro della Giustizia

Gli archivi dei campi di sterminio nazisti saranno accessibili al pubblico entro sei mesi: è questo l'impegno assunto dal ministro della Giustizia tedesco Brigitte Zypries, a Washington. Il governo di Berlino - ha detto la Zypries - intende lavorare con l'Amministrazione americana per rivedere la normativa internazionale sulle informazioni che riguardano circa 17 milioni di vittime dell'Olocausto.

Una vera e propria innovazione: fino ad ora, infatti, la Germania aveva opposto resistenza alle richieste che venivano da storici e da superstiti, o da familiari di vittime, di avere accesso alle decine di milioni di documenti custoditi negli archivi d'un villaggio: si calcola che ve ne siano tra 30 e 50 milioni a Bad Arolsen. Solo la Croce Rossa internazionale era stata autorizzata, nei 60 anni trascorsi dall'Olocausto, a consultare i documenti nel tentativo d'accertare la sorte di ebrei e di lavoratori coatti deceduti nei campi nazisti o di cui, comunque, s'era perduta la traccia dopo la loro deportazione. E a

lungo sia la Germania sia il Comitato Internazionale della Croce rossa, si sono opposti alla loro apertura, citando preoccupazioni per la privacy delle vittime. L'archivio fu istituito nel 1995 per raccogliere tutti i documenti sottratti ai nazisti dai Paesi vincitori della guerra. Il suo nome ufficiale - International Tracing service (servizio di ricerca internazionale) - è dovuto alla suo utilizzo iniziale. Il via libera della Germania spiana la via ad un accordo generale sull'apertura da parte degli 11 Paesi proprietari dell'archivio (Stati Uniti, Gran Bretagna, Belgio, Israele, Italia, Germania, Francia, Olanda, Polonia, Grecia e Lussemburgo) all'incontro fissato per il mese prossimo.

Parlando con la direttrice del Museo dell'Olocausto sul Mall (la spianata dei monumenti di Washington), Sara Bloomfield, e, poi, alla stampa, il ministro ha detto che la Germania ha ora cambiato posizione e vuole cercare di modificare immediatamente l'accordo fra 11 Paesi che regola l'accesso agli archivi. La Zypries, le cui parole hanno suscitato eco immediata, almeno nella comunità ebraica negli Stati Uniti, ha detto: "Siamo d'accordo per aprire gli archivi di Bad Arolsen e riteniamo che i dati dovranno essere protetti da quei Paesi che ne faranno copia e che li utilizzeranno. Ora che abbiamo preso questa decisione, vogliamo muoverci per attuarla". La Bloomfield, che era accanto al ministro della giustizia tedesco, s'è mostrata e dichiarata "molto eccitata" dalla prospettiva: la decisione tedesca - ha detto la studiosa - è "un grosso passo, un passo davvero importante. Sarò del tutto soddisfatta quando potrò consultare il materiale". (fonte: www.tgcom.it 19 aprile 2006)

Radio 1

<http://www.radio.rai.it/radio1/iaradioneparla/view.cfm?NOTIZIA=174027&DATATEMA=2006-04-25>

IMPEDIRE L'INGRESSO

75 eurodeputati contro Ahmadinejad

Niente visto a chi nega la Shoah

Testata: *Corriere della Sera*

Data: 03 giugno 2006

Autore: Giuseppe Sarcina

Titolo: «La Germania si muova. E Ahmadinejad non verrà»

75 europarlamentari hanno firmato un appello **per impedire l'ingresso in Europa chi nega la Shoah**. Quindi NO al visto d'ingresso per Ahmadinejad in Germania per i campionati mondiali di calcio. Certo, la proposta di Carlo Panella è molto più accattivante, lasciarlo partecipare allo stadio di Norimberga e, contemporaneamente, accoglierlo con migliaia di bandiere israeliane date in precedenza agli spettatori. Proposta affascinante, ma riteniamo di difficile esecuzione. Il governo tedesco non metterà in difficoltà i suoi ottimi rapporti economici con l'Iran con una azione così platealmente forte e nobile. Molto meglio salvaguardare le relazioni economiche. Ecco l'articolo da Bruxelles di Giuseppe Sarcina sul *Corriere della Sera* di oggi 3 giugno 2003 a pag 17 con l'intervista a Bronislaw Geremek, eurodeputato polacco.

<<http://www.informazionecorretta.com/main.php?mediaId=2&sez=120&id=16541>>

BRUXELLES Si può negoziare su tutto, a cominciare dall'atomica, «ma non sui principi». E un leader come il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad che proclama di voler cancellare Israele dalla carta geografica e nega l'Olocausto «non può entrare in Europa». Bronislaw Geremek è uno dei 75 firmatari della «lettera aperta» ai Paesi europei affinché sia vietato al leader islamico di assistere alle partite dell'Iran ai Mondiali in Germania. Geremek aderisce al gruppo dei liberaldemocratici ed è un personaggio di spicco dell'Europarlamento. Storico medievalista, è stato tra i fondatori di «Solidarnosc», consigliere di Lech Walesa e poi, dal 1997 al 2000 ministro degli Esteri della Polonia. **Nato in una famiglia ebrea**, è cresciuto nel ghetto di Varsavia: suo padre è stato ucciso nel campo di Auschwitz, mentre il fratello maggiore riuscì a sopravvivere alla deportazione a Bergen- Belsen.

A Bruxelles molti si chiedono se la vostra iniziativa non rischi di compromettere i negoziati tra Ue, Stati Uniti ed Iran sull'atomica ?

«E' una domanda che mi sono fatto anch'io prima di firmare. E ho concluso che dobbiamo distinguere tra il governo iraniano, impegnato nelle trattative, e il presidente Ahmadinejad. Io credo che sia lui, e solo lui, responsabile moralmente e politicamente di affermazioni inaccettabili. D'altra parte il predecessore di Ahmadinejad (Mohammad Khatami, ndr) ha dimostrato che l'Iran potrebbe aprirsi al dialogo su valori condivisi a livello internazionale. Dunque è Ahmadinejad che vuole

cancellare Israele, che nega Auschwitz. **E la negazione dell'Olocausto è un crimine punito dal codice penale di diversi Paesi europei».**

Quindi l'Europa deve trattare, ma anche tenere una linea ferma sui principi...

«È così. Anzi, questo è il momento in cui l'Europa deve dare un segnale forte. Nessuno dovrebbe essere disposto ad accettare dichiarazioni come quelle del leader iraniano. Non c'è *Realpolitik* che tenga. Io sono per una politica realistica, ma non per la resa della morale. Nel campo dei principi non ci possono essere mezze misure. D'altra parte, se avesse seguito la *Realpolitik*, l'Europa avrebbe abbandonato al suo destino i Paesi dell'Est, cosa che invece non è accaduta».

Ma pensa davvero che i Paesi europei, Germania in testa, accoglieranno il vostro invito, vietando l'ingresso ad Ahmadinejad ?

«Mi accontenterei di una dichiarazione politica da parte del governo tedesco. I Paesi della Ue devono essere conseguenti con se stessi. Se si considerano garanti dei diritti umani, non possono consentire che Ahmadinejad venga tranquillamente a vedere le partite dei Mondiali».

Verrà, lei dice?

«Se ci sarà una posizione chiara almeno da parte della Germania, non credo verrà».

DIRLA TUTTA

Le pagine strappate della Resistenza

Lodovico Ellena

In occasione di una conferenza a Crescentino, città vercellese in cui si parlò dei crimini partigiani qui esposti ma sottaciuti per decenni, alla fine della relazione una collaboratrice de "L'impegno - Rivista dell'Istituto per la storia della Resistenza", disse: «Si va bene, ma cosa si intende dimostrare raccontando queste cose?»

Le risposi, sottintendendo la premessa della serata e cioè che sarebbe stato irresponsabile e criminale non riconoscere certi fatti orridi legati a nazismo e fascismo, ma che era giunto il momento di raccontare anche dei fatti partigiani: dirla tutta insomma.

La risposta evidentemente non soddisfò la ricercatrice storica, tanto che a conferenza conclusa la donna si avvicinò al tavolo e disse che "comunque alla domanda da lei posta non era seguita risposta".

È evidente che riportare alla luce certe pagine strappate di storia continua a non essere sport praticabile, così come è anche evidente che le minacce contenute in un manifesto rivolto a Giuseppe Arlotta — assessore e organizzatore dell'evento — possono spiegare meglio di tante parole quanto l'argomento crimini-partigiani-comunisti sia ancora, e molto, un tabù. Nonostante siano passati sessant'anni.

Poi, anche la reiterante questione della cosiddetta "decontestualizzazione"; l'osservazione mossa in merito ad una presunta astrazione di singoli fatti dal loro generale contesto storico, a nostro avviso crolla di fronte a certi orridi episodi di bestiale violenza su donne spesso giovanissime, sovente del tutto aliene dalle cose della politica e della guerra.

Queste pagine parlano infatti anche di loro, sia pur in misura molto contenuta e — sarà bene sottolinearlo — tratteranno soltanto alcuni degli innumerevoli di questi casi, ossia quelli di cui si ha notizia non tanto certa, quanto orribilmente sconcertante.

Non vi è qui intenzione di vendicare uno o difendere un altro, tanto meno giustificare qualcosa, qualcuno o infangare qualcos'altro : qui vi è invece un crudo resoconto di episodi troppo spesso taciuti, inesplorati, negati, distorti e sovente annullati. Perché, è purtroppo questo l'atteggiamento di alcuni che ancora al presente sentono di essere gli unici depositari di verità e giustizia (e questo realmente un pò spaventa...), con i quali per usare un eufemismo, è piuttosto complesso ragionare : perché certe verità "non esistono", certe verità "non significano nulla", certe verità semplicemente non hanno diritto di essere verità.

Tutto ciò amareggia, sconsolifica, preoccupa: preoccupa perché l'immagine di un sedicente "pacifista" che aggredisce verbalmente chi si appresta a parlarne pubblicamente, non fa bene né alla storia né alla verità, né soprattutto proprio a quella pace che si dice di volere.

Lodovico Ellena

Le pagine strappate della resistenza

Pagg. 96 - Euro 10,00

Tabula fati, Chieti 2006

<http://www.tabulafati.it/resistenza.htm>

Vedi anche il libro di Bruno Vespa, *Vincitori e vinti -- Le stagioni dell'odio, dalle leggi razziali a Prodi e Berlusconi*, Mondadori, 2005, pp.571.

LOBBY

L'Influenza di Israele e della sua lobby in America sulla politica americana in Medio Oriente

Jeffrey Blankfort

Il sistema politico americano: la democrazia in vendita

L'evidente abilità d'Israele, uno dei paesi più piccoli del mondo, nel dare forma alle politiche sul Medio Oriente dell'ultima superpotenza rimasta, è stata sorgente di confusione, congetture, e frustrazione costante per coloro che combattono per la giustizia per i palestinesi e per i popoli della regione, in generale. Una delle radici di questo unico fenomeno storico può essere riscontrata nell'interpretazione di una decisione di 120 anni fa della Corte Suprema degli Stati Uniti che garanti alle Società per Azioni ed alle Corporazioni gli stessi diritti garantiti ad ogni singolo cittadino americano. Uno di questi diritti è la libertà di espressione garantita dal 1° emendamento della Costituzione degli USA. Grazie allo straordinario grado di corruzione che era palese nella società americana alla fine del 19° secolo, i contributi finanziari ai candidati politici finirono per essere considerati dalla corte come espressione di libertà politica e quindi ricevettero la protezione della corte stessa. Ciò ha portato il sistema politico americano a diventare un sistema in cui trionfano le campagne politiche interminabili e ancora più costose, e quindi, senza dubbio, il sistema più corrotto tra quelli dei cosiddetti "paesi avanzati". La decisione della Corte Suprema, ribadita negli anni, ha aperto le porte a ben finanziati "interessi speciali" ed alle lobby [1] ad essi legati, ed ha permesso a queste lobby, che si servono di ciò che è di fatto una forma di corruzione legale, di dare forma alla politica estera ed interna degli Stati Uniti.

Già nel 1907, lo scrittore americano Mark Twain scriveva che c'era un solo ceto nativo che fosse criminale in America – cioè il Congresso e un decennio dopo, l'umorista Will Rogers si prendeva gioco dell'America, affermando che "l'America ha il migliore Congresso che il danaro può comprare." All'inizio furono le compagnie ferroviarie e le acciaierie che pagarono il dovuto prezzo, poi vennero le compagnie del legname, del petrolio e quelle edilizie, quindi si presentarono i fabbricanti di armi ed automobili, le industrie aeronautiche e quelle delle comunicazioni, e infine quelli che vengono eufemisticamente detti 'fornitori di salute' - cioè i dottori, gli ospedali e i produttori farmaceutici, che hanno fatto in modo che gli americani siano gli unici cittadini di un paese sviluppato a non avere alcun servizio sanitario nazionale. Nel campo della politica estera, nessuna lobby si è dimostrata tanto potente quanto l'organizzata comunità ebraica americana, che agisce in appoggio ad Israele. Essa di solito viene chiamata la lobby israeliana e nei corridoi del Congresso, semplicemente, "the lobby." La sua forza è ancora più impressionante se si pensa che la lobby rappresenta non più di un terzo dei sei milioni di ebrei d'America.

L'obiettivo a senso unico della Lobby

Il fanatismo e la fissazione in un'unica direzione di questo terzo degli ebrei, comunque, è in netto contrasto con la mancanza da parte della schiacciante maggioranza degli americani di coinvolgimento in un sistema politico nei confronti del quale hanno perduto fiducia e rispetto molto tempo fa. Ciò ha reso il compito della lobby molto più semplice di quanto potesse sembrare di primo acchito. Questo spiega anche perché il sostegno incondizionato a Israele rimarrà probabilmente l'unico argomento sul quale Democratici e Repubblicani mettono da parte la loro ostilità e marcano a passo unito come animali da circo ammaestrati. Non solo i provvedimenti a favore di Israele ricevono di solito 400 voti sui 435 membri della Camera e 99 su 100 al Senato, ma quando si parla di aiuti esteri, il Congresso ha spesso votato per garantire ad Israele più denaro di quello richiesto dal presidente o per far passare comunque leggi favorevoli alla lobby nel caso il presidente fosse ad esse contrario.

Dal 1985 l'ammontare dell'aiuto diretto è oscillato tra i 3 ed i 3.5 miliardi di dollari, mentre gli extra non dichiarati nel budget del Pentagono contribuiscono a portare quella cifra considerevolmente più in alto. Si stima che il totale oggi sia di almeno 108 miliardi di dollari. Questa cifra non include i costi, pari a 19 miliardi di dollari, per le garanzie sui prestiti ad Israele dal 1991; non include neanche i miliardi di dollari dei contribuenti investiti nei bond governativi israeliani presi dai fondi pensioni, dai governi dei singoli stati, contee e città, e nemmeno i miliardi di donazioni esentasse fatte dagli ebrei americani alle agenzie paragonative israeliane ed alle associazioni di beneficenza sin dalla fondazione dello Stato di Israele. In tutto questo non si è mai preso in considerazione lo stato dell'economia americana. Quando non si sono trovati i fondi per i programmi domestici essenziali, come nel 1991, quando sei città americane su 10 non riuscivano a far quadrare il proprio bilancio e parecchi Stati la loro bilancia dei pagamenti, Israele continuava a ricevere, per soddisfare i desideri del primo presidente Bush, 650 milioni di dollari supplementari in contanti come rimborso parziale delle spese d'emergenza per la Guerra del Golfo. Nel settembre del 1992, dopo aver testardamente resistito per un anno alla richiesta di Israele di 10 miliardi di dollari in garanzie sui prestiti, ma con delle difficili elezioni contro Bill Clinton da lì a due mesi, Bush soddisfece la richiesta del Congresso che chiedeva una decisione favorevole a Israele. Decisione troppo tardiva per aiutarlo alle urne. Questo è non soltanto un tributo pagato per i milioni di dollari distribuiti da parte di ricchi ebrei americani ai candidati politici della nazione, ma è anche la testimonianza della paura che l'AIPAC, il Comitato degli Affari Pubblici Americano-Israeliano, la lobby israeliana ufficiale, ha infuso nei membri del congresso che non hanno alcun interesse personale a sostenere Israele, né un importante collegio elettorale ebraico da conquistare. "Se il voto fosse segreto, gli aiuti ad Israele sarebbero ridotti seriamente," così si è espresso un parlamentare, considerato come pro-Israele, in un'intervista rilasciata a Morton Kondracke del *New Republic* (settimanale ultraconservatore sionista, ndt) nel 1989. "Non è assolutamente più per puro amore di Israele che esso riceve 3 miliardi all'anno. È per la paura di svegliarsi una mattina e scoprire il candidato alle elezioni che si oppone a te ha ricevuto una donazione di 500.000 dollari per sconfiggerti".

AIPAC e oltre

La lobby, tuttavia, è più dello stesso AIPAC, che, da solo, non sarebbe in grado di esercitare un simile potere. Ci sono, in realtà, più di 60 organizzazioni, dalle più piccole alle più grandi, impegnate con un solo obiettivo, promuovere gli interessi di Israele in America e contemporaneamente, emarginare, intimidire e mettere a tacere i suoi critici. Esse prendono di mira anche quegli ebrei che si oppongono sia all'esistenza di Israele in quanto Stato ebraico, come me stesso ed altri che si sentono oltraggiati dalla continua occupazione e furto della terra palestinese da parte di Israele, sia si oppongono ai micidiali metodi con cui questa occupazione e questo furto vengono portati avanti, limitati solo in piccola parte dalle restrizioni della comunità internazionale. Circa 52 appartengono alla Conferenza dei Presidenti delle Maggiori Organizzazioni Ebraiche Americane, che è considerata la voce della comunità ebraica americana. Oltre all'AIPAC, le due più grandi e più influenti organizzazioni sono l' Anti-Defamation League, o ADL (Lega Anti-Diffamazione, ndt), e l'American Jewish Committee, o AJC (Comitato degli Ebrei Americani, ndt). I rappresentanti delle maggiori organizzazioni si incontrano ogni mese per pianificare la strategia per quel mese. Niente può essere lasciato al caso. L'ADL nacque nel 1914 come propaggine della più vecchia organizzazione sionista della nazione, B'nai B'rith. La sua missione era difendere gli ebrei da attacchi fisici e verbali anti-ebraici. Lo fa ancora, ma il razzismo anti-ebraico ha smesso di essere un problema serio negli Stati Uniti da anni, per cui il compito principale dell'ADL oggi è raccogliere informazioni su coloro che criticano Israele, che essa definisce i «nuovi anti-semiti» per poi infangarli nei Media. Quattordici anni fa, si sono spinti troppo oltre con la raccolta di informazioni.

Un blitz della polizia di San Francisco negli uffici dell'ADL rivelò che l'organizzazione stava conducendo una grande operazione di spionaggio privato in tutti gli Stati Uniti. Nella sola area di San Francisco, i loro agenti avevano raccolto informazioni su più di 600 organizzazioni e 12.000 persone, fra cui il sottoscritto. Non solo gruppi di arabi-americani, palestinesi e musulmani, ma anche neri, latini, asiatici, irlandesi e perfino sindacati. C'erano dei *dossier* speciali dedicati ai militanti del movimento anti-apartheid, la qual cosa non era affatto sorprendente dato i legami di Israele con il regime di apartheid del Sud Africa. Quello che è grave però e che le spie dell'ADL passavano le informazioni ai servizi segreti sudafricani insieme ad altre informazioni riguardanti gli esiliati neri sudafricani che vivevano in California. Le pressioni degli influenti sionisti locali convinsero le autorità cittadine a non portare davanti alla legge l'ADL e l'organizzazione dovette promettere di cessare le sue attività di spionaggio. Non c'è ragione di credere che l'abbia fatto. Oggi, l'ADL lavora a stretto contatto con i dipartimenti di polizia in tutto il paese, istruendoli sui cosiddetti "hate crimes" (crimini d'odio, cioè crimini a sfondo razziale, ndt) ed organizza di routine viaggi gratis in Israele per gruppi di ufficiali della polizia americana per insegnare loro come rispondere ad "attacchi terroristici". Ciò non

preannuncia nulla di buono per ciò che rimane delle libertà civili americane. Il Comitato degli Ebrei Americani (AJC) fu fondato da ebrei tedeschi nel 1906 ed era stato fermamente anti-sionista fino agli eventi della Seconda Guerra Mondiale; fu l'olocausto ebraico che lo portò a cambiare la propria posizione.

Oggi, è l'ufficio esteri non ufficiale della lobby, e fino a poco tempo fa si accontentava di lavorare dietro le quinte facendo pressione sui governi stranieri per conto d'Israele. Ha cominciato a mostrare pubblicamente i muscoli due anni fa quando ha aperto un ufficio a Bruxelles per iniziative di lobby nei confronti dell'Unione Europea. L'AJC tiene ora riunioni mensili con un alto dirigente del governo dell'UE, quando non si tratta proprio del presidente della Commissione e di questo se ne possono già vedere gli effetti. Durante l'anno scorso l'UE ha fatto marcia indietro sul relativo sostegno ai palestinesi ed ha adottato vari provvedimenti che, l'uno dopo l'altro, seguono le richieste israeliane.

Un bel numero di altre organizzazioni che fanno parte della lobby non partecipano alla Conferenza dei Presidenti delle Maggiori Organizzazioni Ebraiche Americane. Ci riferiamo ai 117 Consigli per le relazioni tra le comunità ebraiche, le 155 federazioni ebraiche, e numerosi potenti ed "indipendenti" *think tanks* (centri di studi strategici e geopolitici, ndt) siti in Washington come il Washington Institute for Near East Policy (Istituto per le Politiche sul Vicino Oriente di Washington, ndt), creazione dell'AIPAC; l'American Enterprise Institute (l'Istituto di Iniziativa Americano ndt), e la Foundation for the Defense of Democracy (Fondazione per la Difesa della Democrazia, ndt), fondata dopo l'attacco al World Trade Center. Se aggiungiamo a quanto ho enumerato finora anche gli enti religiosi ebraici che anch'essi fanno iniziative di lobby a favore di Israele, appare ovvio che non esiste altro gruppo etnico o religioso che può paragonarsi, per potenza e organizzazione alla lobby pro-israeliana, con l'eccezione forse dei Cristiani Sionisti, ma l'ambito del suo intervento è relativamente limitato.

Questo è infatti una delle cose che distingue la lobby pro-israeliana dalle altre potenti lobby che difendono interessi particolari, a parte il fatto, naturalmente, che difende gli interessi di un paese straniero. Tutte le differenze sono importanti se si vogliono capire le ragioni del suo successo. La prima di queste ragioni, naturalmente, è il denaro. È impossibile sapere esattamente quanto denaro gli ebrei investano nei politici americani, ma è sicuramente molto di più di quello che investono gli altri gruppi. La difficoltà sta nel fatto che i gruppi che studiano i finanziamenti alla politica dividono i contributi in relazione al settore finanziario a cui appartengono i donatori. Questo tipo di classificazione, nel caso di Israele, tende a mascherare gli obiettivi che il donatore vuole raggiungere. Per esempio, l'industria della comunicazione negli Stati Uniti è dominata dagli ebrei, la maggior parte dei quali sono noti sostenitori di Israele. Quando, tuttavia, i rappresentanti dell'industria della comunicazione versano denaro ai Partiti Democratico o Repubblicano, il finanziamento non è attribuito alla lobby israeliana ma, appunto, all'industria della comunicazione. Questo vale anche per il settore bancario e per le società finanziarie di Wall Street, le quali sono pure in gran parte ebraiche, o anche ad altri settori del mondo degli affari. Haim Saban esemplifica questo problema. Saban, un miliardario israelo-americano nato in Egitto e, per giunta, anche proprietario di vari Media, nel 2002 versò 12,3 milioni di dollari al Partito Democratico, 7,5 milioni furono versati in una sola rata. La somma donata da Saban superava di 2 milioni di dollari il contributo che la Exxon aveva dato al Partito Repubblicano in un periodo di 10 anni ma la notizia fu riportata con un trafiletto di pochi centimetri quadrati nel *New York Times*. [2]

Saban, un buon amico dell'ex-Primo Ministro israeliano Ehud Barak, ha versato sostanziosi contributi anche all'AIPAC. Saban ha anche fondato il Saban Center on the Middle East presso il Brookings Institute, trasformando quel centro di ricerca, un tempo indipendente, in un'altra articolazione della lobby. Il finanziamento di 12,3 milioni di dollari, tuttavia, non è stato considerato come parte dei versamenti della lobby israeliana. [3] Ciò che viene considerato denaro strettamente pro-israeliano è in gran parte limitato a quei fondi che provengono da circa tre dozzine di PACs (Political Action Committees) e dai loro membri. I PACs sono gruppi autorizzati a raccogliere donazioni e versarle a quei politici che sostengono interessi particolari, dell'industria, dei sindacati, ecc., oppure ad organizzazioni no-profit che hanno fondato il PAC. Ciò che distingue i PACs pro-israeliani dagli altri è il fatto che essi nascondono la loro identità per evitare che i Media e il pubblico ci metta il naso. Riescono a camuffarsi non menzionando Israele nella loro denominazione. Infatti i loro PACs si denominano, per esempio, Northern Californians for Good Government oppure St. Louisians for Good Government, o ancora The Desert Caucus, o Hudson Valley PAC, o NATPAC, ecc. Per questa ragione sono stati definiti 'PACs segreti' da parte di un ex dirigente del Dipartimento di Stato. Inoltre, diversamente da altri PACs, quelli pro-israeliani sono gli unici a finanziare candidati di altri Stati. Per esempio, il Desert Caucus potrà inviare denaro ai candidati parlamentari, sia uno che sta per essere eletto al Senato o alla Camera dei Rappresentanti, nello Stato dell'Illinois o del New Jersey, esclusivamente alle loro posizioni filo-israeliane. Questo ha portato i critici della Lobby a definirli 'Quelli di Israele al primo posto [*Israel Firsters*]'. Per dire che essi si preoccupano più del benessere di

Israele rispetto a quello dei loro concittadini americani. Il modo in cui io sono riuscito a calcolare i finanziamenti politici pro-israeliani è stato quello di andare sul sito web della rivista *Mother Jones*, un mensile pro-israeliano di sinistra. Nel 1996 e nel 2000, la rivista ha compilato una lista dei 400 maggiori donatori individuali ad entrambi i partiti politici. Ciò che ho scoperto è che nel 2000, 7 dei 10 maggiori donatori, 12 dei 20 maggiori donatori, e perlomeno 125 su 250 maggiori donatori erano ebrei, e che la maggior parte delle donazioni sono andate al Partito Democratico.

In altri termini, perlomeno il 50%, ma sicuramente di più, delle donazioni erano di provenienza ebraica. E' una cifra veramente sorprendente, se si tiene conto che gli ebrei costituiscono solo il 2,3% della popolazione americana. La cifra del 50% corrisponde alle stime che vengono da Partito Democratico e dalle organizzazioni ebraiche sebbene alcuni pensano che la realtà si avvicina al 70%. Il volume di questi contributi, aggiunto a quelli che provengono dai sindacati, i quali sono decisamente pro-israeliani, almeno a livello della direzione e che hanno investito non meno di 5 miliardi di bond governativi in Israele, hanno trasformato il Partito Democratico in ciò che il professore di Diritto Francis Boyle ha recentemente definito "La prima linea dell'AIPAC ". Mentre, da una parte, è presente in modo massiccio nel Campidoglio di Washington, fino al punto da essere chiamata nel Congresso, semplicemente "La Lobby ", dall'altra l'AIPAC prende la sua forza dai suoi quadri di base e da quelli delle altre organizzazioni ebraiche con le quali è collegato in una rete che copre ogni Stato e ogni città importante degli Stati Uniti. Le sue operazioni vengono condotte da un personale di 165 impiegati, con un corposo bilancio annuale di 47 milioni di dollari, e uffici in tutto il paese. Il suo vantaggio speciale è che esso è considerato una Lobby nazionale e quindi non è tenuta a registrarsi come Lobby straniera secondo la legge denominata Foreign Agents Registration Act. Questo permette ai Lobbisti di accedere a luoghi dai quali sarebbero tenuti lontani dalla legge; per esempio possono prendere parte alle audizioni dei Comitati del Congresso, possono scrivere o esaminare tutti i provvedimenti legislativi che riguardano Israele o il Medio Oriente, possono piazzare loro spie come volontari negli uffici dei membri del Congresso dove raccolgono informazioni per l'AIPAC. In realtà sono pochi i membri dell'AIPAC che fanno direttamente azioni di Lobby. La maggior parte fornisce materiale di ricerca, argomenti di discussione, scrive discorsi per i membri del Congresso o contribuisce a preparare il Rapporto sul Medio Oriente dell'AIPAC, un documento bisettimanale di quattro pagine che viene distribuito a tutti i parlamentari del Congresso. A livello locale, oltre a versare finanziamenti, i membri dell'AIPAC forniscono gratuitamente la loro competenza a tutti i candidati alle elezioni, così chiunque vinca, assicura un nuovo sostenitore a Israele.

La strategia dell'AIPAC

La conferenza annuale dell'AIPAC si svolge a Washington ogni primavera e costituisce un avvenimento importante della stagione politica. Nel 2005, vi parteciparono 4000 suoi aderenti e 1000 ospiti borsisti. Il discorso introduttivo viene di solito tenuto dal Presidente degli Stati Uniti, dal Vice-presidente o dal segretario di Stato. Quest'anno è toccato al Vice-presidente Dick Cheney, salutato da molti scrosci di applausi e una *standing ovation*. Come tributo al potere della lobby, partecipano alla conferenza circa la metà dei membri del Congresso, compresi i capigruppo Democratico e Repubblicano di entrambe le Camere. Ovviamente i loro discorsi riflettono la loro personale fedeltà e l'appoggio incondizionato dell'America a Israele. I nomi dei membri del Congresso che percorrono la passerella vengono pubblicizzati sul sito web dell'Aipac, il che fa crescere le loro possibilità di ottenere contributi da parte dei principali donatori ebraici. Altrettanto importanti ma raramente pubblicizzate sono le cene e i pranzi regionali organizzati dall'AIPAC nell'intero paese, avvenimenti a cui vengono invitati a prendere parte i dirigenti politici locali – sindaci, sovrintendenti, consiglieri comunali, ufficiali della polizia, avvocati distrettuali, direttori scolastici, ecc. L'oratore principale in queste occasioni è di solito un Senatore o il governatore di un altro Stato. È interessante notare che in queste occasioni i Media non sono mai invitati né informati su chi sia l'oratore, da quale Stato provenga, su dove ha luogo la cena o il pranzo. Alla fine di questi avvenimenti, i personaggi invitati ricevono come premio dei viaggi completamente spesi in Israele, offerti dai Consigli della comunità ebraica locale, dalle Federazioni o da altre Organizzazioni ebraiche.

In Israele, vengono ricevuti dal Primo Ministro, dal Ministro della Difesa e dal Capo Maggiore dell'esercito, vengono portati in visita in Israele e nelle colonie in Cisgiordania, e infine vengono condotti al museo dell'olocausto dello Yad Vashem. Si dà il caso che i futuri membri del Congresso vengano proprio da questa classe di "servitori pubblici" e così le relazioni pubbliche stabilite, con questi viaggi, tra loro e influenti e attivi personaggi della comunità ebraica, daranno un beneficio a entrambe le parti. I politici, dai candidati al Congresso ai candidati presidenziali, si recano spesso in Israele per conquistarsi i voti ebraici in patria. George W. Bush fece il suo unico viaggio in Israele prima di prendere la decisione di partecipare alle elezioni per presidente, una scelta che fu da tutti considerata come uno sforzo per guadagnarsi il sostegno dei votanti pro-israeliani. Il governatore della California Arnold Swartznegger e il sindaco di New York Michael Bloomberg, un ebreo non praticante,

hanno fatto esattamente la stessa cosa. Una volta eletti al congresso, ai deputati sono assicurati altri nuovi viaggi spesati in Israele, organizzati dall'American Israel Education Fund, una fondazione creata da AIPAC a questo scopo. Solo nel 2005, più di 100 membri del Congresso (sui 600 totali, ndt) hanno visitato Israele, alcuni più di una volta. È doveroso notare che pochi politici pensano di dover fare simili viaggi in Messico, prima o anche dopo le elezioni, malgrado il fatto che il Messico è un paese molto più importante per l'economia americana di Israele ed è il paese d'origine di molti più americani degli ebrei.

Ma, sappiamo, non c'è una lobby messicana con una simile influenza politica e finanziaria. L'AIPAC non contribuisce direttamente alle campagne per le elezioni parlamentari o presidenziali, ma consiglia ai suoi membri e alla comunità pro-israeliana tutta chi va sovvenzionato con i migliori risultati, sia attraverso contributi personali, sia attraverso finanziamenti di uno dei PAC. Un segno distintivo importante del potere dell'AIPAC è la sua abilità di raccogliere le firme di almeno 70 senatori (su i 100 totali, ndt) in fondo a qualsiasi lettera che desidera mandare al Presidente quando pensa che egli non sta operando nel migliore interesse di Israele. Uno dei casi più degno di nota fu la lettera che 76 senatori inviarono al Presidente Gerald Ford il 21 maggio 1975 dopo che egli aveva sospeso gli aiuti ad Israele ed era sul punto di fare un importante discorso alla nazione in cui auspicava una correzione dei rapporti tra Stati Uniti e Israele e chiedere a quest'ultimo di tornare ai confini del 1967. La lettera metteva in guardia Ford a non modificare minimamente la stretta relazione tra gli Stati Uniti e Israele. Ford non fece mai quel discorso e nessun altro presidente ha osato fare nuovamente una minaccia di quel genere.

La comunità ebraica a favore del sionismo

Mitchell Bard, ex direttore del *Near East Report* di proprietà dell'AIPAC, dichiara che la fonte del potere della lobby è fondato sul fatto che "gli ebrei si sono impegnati nella politica con un fervore quasi religioso". Sebbene la popolazione ebraica negli Stati Uniti è all'incirca di sei milioni, o in termini percentuali un poco superiore al 2% della popolazione americana totale, circa il 90% degli ebrei vive i dodici Stati che rappresentano collegi elettorali chiave. "Solo questi Stati" scrive Bard, "valgono abbastanza voti per eleggere il presidente. Se ai voti ebraici si aggiungono i voti dei non-ebrei che sono favorevoli ad Israele quanto gli ebrei, è chiaro che Israele ha il sostegno di uno dei gruppi più consistenti che nel paese possono impedire politiche anti-israeliane" Bard sottolinea una cosa che è stata ovvia per anni agli osservatori politici. L'attivismo politico ebraico obbliga i membri del Congresso a tenere in conto cosa possa significare per il loro futuro politico un atteggiamento incerto nel momento di votare provvedimenti relativi a Israele. Non ci sono benefici per coloro che criticano apertamente Israele, mentre ci sono "considerevoli costi, sia in perdita di denaro, sia di voti ebraici ma anche non ebraici". Per un membro del Congresso, basta anche chiedere soltanto che gli Stati Uniti agiscano con equidistanza verso israeliani e palestinesi per essere preso di mira e affondato. Conseguentemente, i politici ad ogni livello nel governo tendono ad essere più attenti alle preoccupazioni dei votanti ebraici piuttosto che alle più ampie fasce di votanti dei loro collegi elettorali, i quali sono più interessati ai *reality* della TV, alle *telenovelas*, allo sport, ai loro cellulari piuttosto che alle politiche elettorali. Laddove "è uno dei segreti di Pulcinella nella politica degli ebrei americani il fatto che i contributi per le campagne elettorali siano un elemento chiave del potere ebraico" come ha sottolineato J.J. Goldberg nel suo libro *Jewish Power*, tuttavia ai sostenitori di Israele, questo elemento chiave, non è mai bastato, fin dagli anni immediatamente successivi alla nascita di Israele. Ciò che essi ritenevano necessario è stato creare una struttura organizzativa superiore che unisse tutti i gruppi ebraici sì da influenzare ogni settore della vita americana.

La struttura della lobby

Sebbene questa struttura si sia evoluta nel tempo e mentre gli obiettivi delle sue attività si sono estesi e diventati più sofisticati, il suo *modus operandi* è rimasto per lo più lo stesso. La struttura e il suo modo di operare furono messe allo scoperto durante una Audizione del Comitato Senatoriale sulle Relazioni Estere, nel 1963, un periodo in cui l'assistenza finanziaria e il sostegno politico a Israele da parte degli Stati Uniti erano insignificanti se paragonati a ciò che sarebbero diventati, ed era ancora possibile che per lo meno un legislatore eletto criticasse pubblicamente Israele dalla tribuna del Congresso. Il senatore J. William Fulbright, Democratico dell'Arkansas, presidente del suddetto Comitato Senatoriale sulle Relazioni Estere diede inizio a una serie di Audizioni che riguardavano le attività di agenti stranieri negli Stati Uniti per stabilire se erano necessarie leggi più restrittive al riguardo. Tra i gruppi sospetti c'erano quelli della giovane lobby israeliana, tra i quali la struttura organizzativa superiore o struttura a ombrello [4] che era l'American Zionist Council (AZC), e l'AIPAC che a quel tempo era poco più che una piccola organizzazione. In quegli anni, l'AZC riuniva otto gruppi; solo due di questi sono attori importanti oggi, la Zionist Organization of America che è un'organizzazione di estrema destra e la Women's Zionist Organization of America, più nota come

Hadassah. L'AIPAC era stato fondato nel 1951 come American Zionist Committee for Public Affairs (Comitato Sionista d'Affari Pubblici in America) per agire come strumento lobbistico dell' American Zionist Council (AZC), successivamente, nel 1954, l'AIPAC si era separata dall'AZC per non mettere in pericolo, con la sua attività lobbistica, la **condizione di esenzione dalle tasse** delle altre organizzazioni. Nel frattempo lasciò cadere l'aggettivo 'sionista' dal suo nome e, nel 1959, divenne l'AIPAC (American-Israeli Public Affairs Committee). La separazione fu in gran parte un'operazione cosmetica. Ci fu più che altro una divisione dei ruoli, così mentre l'AIPAC indirizzava i suoi sforzi lobbistici verso il Congresso, le altre organizzazioni si incaricavano di intrallazzare a favore di Israele in lungo e in largo nella società americana.

Il programma

Perché tutto ciò divenisse chiaro bastò leggere il programma di un singolo gruppo dell'American Zionist Committee, presentato all'Audizione del Comitato Senatoriale sulle Relazioni Estere del 1963 di cui abbiamo detto. Si noti che a quel tempo Israele non era minacciato da nessun pericolo esterno e che l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) non esisteva ancora. Questo gruppo era il Committee on Information and Public Relations (Comitato per l'Informazione e le Pubbliche Relazioni) dell'American Zionist Council (AZC), il quale, secondo il suo programma, doveva svolgere "la sua attività principale per mezzo di sottocomitati altamente specializzati composti di professionisti di settori specifici di attività che operavano su base volontaria ...". Gli stanziamenti di bilancio per l'anno budgetario 1962/63 erano indirizzati ad interventi nei confronti delle riviste, dei loro direttori, le TV, le radio, i film; i gruppi religiosi cristiani; l'insegnamento universitario; la stampa quotidiana; la stampa e la promozione di libri; l'estensione dei già esistenti e attivi uffici di comunicazione; collegamenti con altre organizzazioni, e a livello nazionale e a livello locale, in particolare quelle organizzazioni che avevano relazioni internazionali (con un'attenzione speciale a «the Negro Community» [5]); "diffusione di materiale speciale per orientare l'opinione pubblica su temi controversi come i rifugiati arabi (cioè palestinesi, ndt), la situazione tra Israele e Siria, ecc."; sovvenzioni di viaggi in Israele per "commentatori ed editorialisti con grande influenza sull'opinione pubblica in modo da fornir loro un'esperienza in Israele..." e l'organizzazione di viaggi "a cui questi influenti individui parteciperanno [e] forniranno informazioni utili riguardanti il modo in cui turisti americani vengono accolti in Israele;" ..."contrasto dell'opposizione" (che a quel tempo era minima ma la lobby non intendeva lasciarle alcun spazio), "il monitoraggio ed il contrasto di tutte le attività condotte in America dagli arabi, americani amici del Medio Oriente e altri gruppi ostili" e infine il numero 12 della lista denominato "miscellaneo" che includeva "rispondere alle richieste di informazione e fornire letteratura adeguata alle migliaia di persone che ne fanno richiesta". Questi erano i loro obiettivi 44 anni fa. Vediamo adesso come sono riusciti a portarli avanti.

Riviste e gli editori

Il primo punto erano le riviste e i rapporti con i loro direttori. Sebbene un gran numero delle più importanti riviste di allora non siano più pubblicate, quelle che esistono oggi come *Newsweek*, *Time*, *US News & World Report*, e il *Weekly Standard* o sono di proprietà ebraica o nel loro personale editoriale vi è una parte sostanziosa di ebrei. Sebbene il fatto che qualcuno sia ebreo non significa necessariamente che egli o ella sia un militante sionista, in base alle mie osservazioni, in tanti anni, è chiaro che la maggior parte di loro sono sostenitori di Israele e, per lo meno, per i loro propri interessi, sanno come rigirare la pizza a favore di Israele. La televisione, la radio ed i film erano allora dominati da ebrei, ma oggi sostengono ancora più fortemente Israele, dai proprietari alla gestione, ai telegiornali. Questa è una fondamentale fonte di propaganda e di influenza pro-israeliana.

Gruppi cristiani

I gruppi religiosi cristiani sono stati un problema difficile per la lobby perché varie chiese, negli anni, hanno cercato di prendere una posizione equilibrata sul conflitto Israele-Palestina. E questo per i sionisti è un atto di «anti-semitismo». Nel complesso, tuttavia, i sionisti hanno fatto in modo che i loro rapporti con la maggior parte delle chiese cristiane sia tale che si possa ricorrere nei loro confronti alla colpa di secoli di persecuzione ebraica. Il loro più grande successo, i sionisti, lo hanno ottenuto riuscendo a portare le chiese cristiane evangeliche nelle file del movimento sionista, il che fornisce loro un massiccio sostegno in voti nell'America rurale dove vivono pochi ebrei. Tra le chiese cristiane più liberali, i sionisti hanno dovuto lavorare a tempo pieno per fare in modo che i Presbiteriani, Episcopaliani e i Congregazionalisti non approvassero o non applicassero programmi di de-investimento dalle compagnie americane che traggono profitto dall'occupazione.

Insegnamento universitario

L'insegnamento universitario è stato da molto tempo un campo di battaglia tra i sionisti e i sostenitori della Palestina. Negli ultimi anni, la battaglia si è incentrata principalmente su due temi: sui de-investimenti e su ciò che può o non può essere insegnato del conflitto Israele-Palestina. I sionisti avevano già messo in opera il loro attivismo frenetico prima dell'attuale Intifada, ma dopo che le critiche a Israele si svilupparono a causa dell'assalto contro Jenin dell'aprile 2002, ben 26 gruppi universitari guidati da Hillel e varie organizzazioni esterne alle Facoltà, dirette dall'AIPAC, dall'Anti Defamation League e dall'American Jewish Committee, (ADL e AJC, due altre organizzazioni sioniste, ndt) hanno fondato la Israel Campus Coalition. Sono riusciti finora a respingere ogni tentativo di de-investimento verso Israele nelle Università come hanno fatto con le chiese cristiane. Nella battaglia sui contenuti dell'insegnamento, l'ADL ha avuto un vantaggio iniziale. Nei primi anni '80, fu la prima organizzazione che pubblicò una lista di professori e militanti pro-arabi e poi la distribuì ai suoi membri e ai Media. Il gruppo più recente, Campus Watch, si è spinto fino a mettere anche gli indirizzi sul suo sito web ma è stato costretto a rimuoverli. Nel campo universitario, l'AJC e Campus Watch hanno fatto pressioni sul Congresso per far approvare una legge che preveda il monitoraggio degli studi universitari mediorientali nelle Facoltà onde assicurarsi che i professori non indottrinino i loro studenti con "propaganda" anti-israeliana o anti-americana. Dal momento che una simile legge violerebbe il 1° emendamento della Costituzione e limiterebbe la libertà di espressione dei professori nelle aule, essa è bloccata in Senato. Proprio in quest'ultimo scorcio di tempo, la lobby è riuscita a segnare un punto importante a suo vantaggio. È stata in grado di impedire alla Yale University, la più antica del paese, di assumere il professore ed esperto del Medio Oriente Juan Cole dell'Università del Michigan, anche se l'assunzione di Cole era stata raccomandata dal comitato universitario addetto alla scelta degli insegnanti. Il crimine di Cole? È critico verso Israele, verso la lobby e sostiene i palestinesi.

Conquista dei quotidiani

La conquista dei quotidiani ha rappresentato ha volte un problema, ma la lobby è uscita chiaramente vincitrice da questa battaglia. Considerando che sono di storica proprietà ebraica i due quotidiani più influenti del paese, il *New York Times* e il *Washington Post*, considerando che sono pro-israeliani i *columnists* di entrambi questi giornali e i loro articoli vengono venduti tramite agenzie a centinaia di altri giornali nell'intero paese, si può dire che il punto di vista pro-israeliano è l'unico che viene letto in America e sulle prime pagine e su quelle degli editorialisti. Anche i telegiornali sono gestiti da pro-israeliani, eppure questo non basta ai gruppi sionisti che fanno monitoraggio della stampa e che sono riuniti nelle organizzazioni CAMERA [6] e Honest Reporting. Accusano entrambi i giornali citati di essere favorevoli ai palestinesi e contrari a Israele. Tutto ciò, naturalmente, non ha alcun senso, ma serve a farli rigare dritto.

Libri

Qualsiasi rassegna dei titoli dei libri pubblicati in America rivela ancora un'altro successo della lobby. Sebbene ci sia stata una pleora di libri su Israele e la cultura ebraica, nulla ha avuto più successo rispetto alla promozione di libri sull'Olocausto ebraico e la produzione sembra non arrestarsi mai. Inoltre, è raro che un bimbo americano riesca a superare gli studi nella scuola pubblica senza subire un intenso studio dell'olocausto, soprattutto attraverso il *Diario di Anna Frank*. Per i ragazzi americani quella è tutta la storia della Seconda Guerra Mondiale. In effetti, gli scolari americani trascorrono più tempo a studiare l'olocausto rispetto al genocidio dei nativi americani (13 milioni di morti nell'America Settentrionale, ndt) e ai tre secoli e mezzo di schiavitù e le decine di anni di razzismo che seguirono. Prima di lasciare la scuola superiore, gli studenti americani avranno letto e sperimentato anche le piagnucolose recriminazioni di Eli Wiesel contro il mondo dei non-ebrei per non essersi precipitato in aiuto degli ebrei. Wiesel è oggi un punto fisso sulla scena culturale americana.

Relazioni con le comunità Afro-americana e Latino-americana

Non voglio scorrere oltre il programma dell'AZC, voglio solo sottolineare che i contatti che essa va tessendo con la comunità Afro-americana, e più recentemente con l'emergente popolazione Latino-americana, hanno rappresentato un fatto di importanza maggiore per la direzione della lobby. Ebrei di sinistra svolsero un ruolo importante in America durante le lotte per i diritti civili, mentre gli obiettivi principali della lobby sono stati da sempre quelli di controllare il programma politico dei neri e di determinarne la direzione. E in questo la lobby è riuscita a realizzare i suoi scopi. Alcuni ricchi uomini d'affari pro-israeliani contribuiscono a sostenere le finanze di chiese Afro-americane e così tengono buoni i loro ministri; allo stesso modo vengono forniti fondi e informazioni utili ai politici di colore che aspirano ad un posto nelle istituzioni, così che la loro fedeltà ai donatori, se non addirittura ad Israele, viene assicurata. Coloro che si rifiutano di genuflettersi di fronte alla lobby, che a suo tempo richiedeva

di inghiottire le critiche a Israele che forniva armi al regime dell'apartheid in Sud Africa, vengono immediatamente accusati di antisemitismo e presi di mira allo scopo di estinguerli politicamente. Ciò che rimane oggi è quello che io ho chiamato "la piantagione invisibile." L'unico membro del Congresso che non fa parte della piantagione al momento è Cynthia McKinney di Atlanta, Georgia. Riuscirono a sconfiggerla nel 2002 per aver criticato Israele e la guerra in Iraq, ma lei diede battaglia e riconquistò il seggio nel 2004, con gran dispiacere non solo della lobby ma anche del Partito Democratico. È pronto contro di lei un nuovo fuoco di sbarramento alle primarie del 18 luglio 2006 in Georgia.

Mancanza di opposizione

Infine, ed è la cosa più sconvolgente, ciò che distingue la lobby israeliana dalle altre lobby è che essa non trova un significativo contrasto. In realtà, solo la primavera scorsa, con la pubblicazione nella *London Review of Books* del saggio intitolato 'La lobby israeliana e la politica estera degli Stati Uniti', scritto dai professori universitari John Mearsheimer della University of Chicago and Steven Walt, di Harvard, l'argomento del potere e dell'influenza della lobby sulla politica estera americana in Medio Oriente è diventato un tema accettabile di dibattito pubblico. Nel loro scritto i due studiosi hanno affermato, con prove abbondanti, che il sostegno statunitense a Israele in tutti questi anni non ha fatto gli interessi nazionali dell'America e che la guerra in Iraq è stata scatenata essenzialmente per conto di Israele, infine essi hanno efficacemente contrastato l'idea che Israele rappresenti un "bene strategico" degli Stati Uniti in questo momento. Il fatto che si sia dovuto pubblicare il saggio a Londra, dopo che sia stato rifiutato dall'*Atlantic Magazine* negli Stati Uniti la dice lunga su quanto la discussione sulla lobby sia un argomento tabù negli ambienti della politica Americana. Gli ambienti a cui mi riferisco non includono soltanto i sostenitori di Israele, i politici nelle istituzioni e i Media su cui i primi esercitano la loro influenza, ma anche la sinistra americana e la sua figura centrale, il prof. Noam Chomsky. Quest'ultimo, da una parte ha lodato i due studiosi per aver sollevato il problema della lobby, ma dall'altra si è affrettato, con aria indifferente, di liquidare le loro tesi senza nemmeno affrontarne i punti essenziali. Non è stata una sorpresa. Per più di 30 anni, in innumerevoli libri, discorsi e interviste, il prof. Chomsky ha sostenuto che Israele è un "bene strategico" americano, che è utilizzato come "poliziotto a tempo" in Medio Oriente, e che la lobby non è proprio un fattore nelle decisioni di politica estera a Washington. Sembra così, egli insiste, perché le posizioni della lobby tendono ad andare d'accordo con quelle dell'*elite* dirigente americana. È interessante notare anche che Chomsky si oppone fortemente a ogni forma di pressione economica contro Israele, sia essa boicottaggio, de-investimento o sanzioni simili a quelle contro il Sud Africa dell'apartheid. Avendo investito tanto nella sua posizione, il prof. Chomsky non cambierà certo idea proprio ora. Né, pare, lo faranno altri professori, come Stephen Zunes, che hanno adottato rigidamente il suo punto di vista.

I movimenti contro la guerra e per la Palestina

Ma quello che è più grave è che questa è stata la posizione del movimento contro la guerra e di quello di solidarietà con la Palestina. Invece di dare il benvenuto all'opportunità di criticare o per lo meno discutere il ruolo della lobby offerta dal saggio di Mearsheimer e Walt, i movimenti lo hanno ignorato o, come Chomsky e Zunes, hanno insistito nel dire che il problema non è la lobby, ma l'imperialismo americano (come se le due cose si escludessero a vicenda) che è un obiettivo facile ma offre poco fondamento per un'azione politica concreta. Il fatto che il movimento di solidarietà con la Palestina negli Stati Uniti abbia finora rappresentato un fallimento completo, credo, è dovuto al suo rifiuto di riconoscere il potere della lobby israeliana e quindi di combatterla a livello locale e nazionale. È interessante notare che già nel 1971, tre anni prima che Chomsky pubblicasse il suo primo libro su Israele, Roger Hilsman, che era stato dirigente del Dipartimento di Stato (Esteri) nel settore dell'intelligence durante l'amministrazione Kennedy, aveva scritto:

Risulta ovvio, anche all'osservatore più distratto, per esempio, che la politica estera degli Stati Uniti in Medio Oriente, dove il fattore petrolio è fondamentale, è stata più sensibile alle pressioni della comunità ebraico-americana e al suo ovvio desiderio di sostenere Israele di quanto non lo sia stata agli interessi petroliferi americani.

Stephen Green ha compiuto una ricerca su questo argomento andandosi a spulciare documenti del Dipartimento di Stato e così ha cominciato a dissodare un terreno fino allora rimasto vergine. La sua ricerca si trova nel magnifico libro 'Taking Sides: America's Secret Relations with Militant Israel'. Nel libro egli afferma, solo in un modo un pò più sfumato:

Dal 1953, Israele e gli amici di Israele in America, hanno determinato a grandi linee la politica americana nella regione. È toccato ai presidenti americani realizzare quella

politica, con gradi diversi di entusiasmo, e con la libertà di vedersela con scelte di carattere tattico.

Il defunto prof. Edward Said non usava mezzi termini sull'argomento. Nel 2001, nel suo contributo dal titolo 'L'ultimo tabù dell'America' per la raccolta di articoli *La nuova Intifada* si chiedeva retoricamente:

Cosa spiega l'attuale stato delle cose? La risposta si trova nel potere delle organizzazioni sioniste nella politica americana, il cui ruolo, nel corso di tutto il «processo di pace» non è stato mai affrontato in modo adeguato – un errore che è del tutto sorprendente, dato che la politica dell'OLP è stata quella di gettare il nostro destino in quanto popolo nelle braccia degli Stati Uniti, senza nessuna consapevolezza strategica di quanto la politica americana sia dominata da una piccola minoranza i cui punti di vista sul Medio Oriente sono in qualche modo ancora più estremisti di quelli dello stesso Likud.

Riguardo all'AIPAC, Said scriveva:

L'American Israel Public Affairs Committee – l'AIPAC – per anni è stato l'unica strapotente lobby a Washington. Attingendo da una popolazione ebraica ben organizzata, ben collegata, molto visibile e ricca, l'AIPAC ispira paura e rispetto in tutto l'ambiente politico. Chi oserà ergersi contro questo Moloch per conto dei palestinesi quando questi non possono offrire nulla, mentre invece l'AIPAC può distruggere una carriera professionale semplicemente staccando un assegno? Nel passato, uno o due membri del Congresso hanno osato resistere apertamente all'AIPAC, ma poi i numerosi comitati d'azione politici controllati dall'AIPAC hanno fatto in modo che costoro non venissero mai più rieletti Se questo è il materiale del ramo legislativo, cosa ci si può aspettare dell'esecutivo?

La voce del prof. Said, come altre voci, caddero su orecchie per lo più sorde. Così, non dovrebbe apparire sorprendente che nell'assenza di qualsiasi opposizione pubblica organizzata e nella vergognosa inadempienza da parte di coloro che dicono di sostenere la causa palestinese, la lobby israeliana non ha avuto difficoltà a mantenere il suo controllo sul Congresso degli Stati Uniti, e dirigere di fatto la politica mediorientale americana. Essa ha fatto in modo che qualsiasi presidente che si è opposto ad essa abbia dovuto pagare il prezzo di una prevedibile sconfitta elettorale il giorno delle elezioni per il secondo mandato. Ogni presidente, a cominciare da Richard Nixon, ha fatto qualche timido sforzo per costringere Israele a lasciare la Cisgiordania, Gaza e le alture del Golan, non per il beneficio dei palestinesi, ma per migliorare gli interessi regionali dell'America.

Ogni minimo sforzo è stato ostacolato dalla lobby. L'unica eccezione è stata Jimmy Carter, un politico *outsider*, il quale costrinse Menachem Begin a evacuare la penisola del Sinai in cambio del trattato di pace di Camp David con l'Egitto e nel 1978, per fargli inghiottire il rospo, gli ordinò di ritirare le sue truppe dal Libano, dopo la prima invasione israeliana del suo vicino settentrionale. La lobby, naturalmente, non era contenta degli accordi di Camp David, né dei suoi altri sforzi di fare pressioni su Israele e così anche lui dovette pagare il prezzo. Ciò avvenne alle elezioni del 1980 quando ricevette solo il 48% dei voti ebraici, la percentuale più bassa di qualsiasi candidato Democratico da quando si è cominciato a tenere il conto. Data la situazione che ho descritto, le prospettive di cambiamento della politica americana se non fosse altro nei termini di dare un pò più di giustizia ai palestinesi non sono affatto rosee. Ciò che ci resta da fare è spiegare perché e cercare di far capire a coloro che sono alla testa del movimento e ne stabiliscono la direzione sbagliata che essi devono o cambiare atteggiamento o togliersi da mezzo.

[1] La parola 'lobby' in inglese indica l'atrio, il corridoio (del parlamento o del senato) dove gli intrallazzatori del mondo politico o economico fanno pressioni (leggi: 'bustarelle', che è sempre il modo più concreto di fare pressioni) sui parlamentari o senatori per far approvare provvedimenti a favore degli interessi politici o economici che rappresentano. [2] Il New York Times è notoriamente un giornale filo-sionista e sta quindi ben attento a non allarmare gli americani sugli impressionanti finanziamenti ai politici di Washington da parte di 'benefattori' ebrei. [3] Haim Saban è veramente un buon esempio per capire come funziona la lobby ebraica e quale sia il suo peso. [4] 'Ombrella group', cioè un'organizzazione che riunisce su un programma comune numerosi gruppi e associazioni. [5] L'autore cita esattamente le parole del programma del comitato sionista. Tutti sanno che in America la parola 'Negro' è offensiva e razzista [6] Committee for Accuracy on Middle East Reporting in America, comitato per l'accuratezza nel giornalismo sul Medio Oriente in America. Originale su

Discorso tenuto da Jeffrey Blankfort alla conferenza della Commissione Islamica per i Diritti Umani, presso la Scuola di Studi Orientali e Africani, Londra, 2 Luglio 2006. Tradotto dall'inglese da Manno Mauro, e revisionato da Davide Bocchi, membri di Tlaxcala, la rete di traduttori per la diversità linguistica. Questa traduzione è in Copyleft: è liberamente riproducibile, a condizione di rispettarne l'integrità e di menzionarne l'autore e la fonte.

<http://www.tlaxcala.es/pp.asp?lg=it&reference=832>

IL POLIMORFO DUTTILE

"Una città" intervista Pierre Vidal-Naquet

Scomparso pochi giorni fa. Pierre Vidal-Naquet (1930-2006), resistente antifascista, oppositore della guerra d'Algeria, storico e militante democratico, intransigente difensore dei diritti umani di tutti gli esseri umani. I suoi genitori furono deportati e uccisi ad Auschwitz, giovanissimo prese parte alla Resistenza [**Non è vero.**]; tra gli intellettuali francesi più impegnati contro la guerra d'Algeria, fu tra i primi a denunciare l'uso della tortura da parte delle truppe francesi in Algeria, e fu tra i promotori del "Manifesto dei 121"; illustre [??] studioso dell'antichità classica, direttore di studi all'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, con Marcel Détiègne e Jean-Pierre Vernant uno dei fondatori del Centre de recherches comparées sur les sociétés anciennes; sempre impegnato contro ogni oppressione ed ogni misfatto, è uno dei nostri indimenticabili maestri. Tra le opere di Pierre Vidal-Naquet tradotte in italiano: *Lo stato di tortura*, Bari 1963; *Il buon uso del tradimento*, Editori Riuniti, Roma 1980; *Gli ebrei, la memoria e il presente*, Editori Riuniti, Roma 1985; *Il cacciatore nero*, Editori Riuniti, Roma 1988, Feltrinelli, Milano 2006; *Gli assassini della memoria*, Editori Riuniti, Roma 1993; *La democrazia greca nell'immaginario dei moderni*, Il Saggiatore, Milano 1996; *Il mondo di Omero*, Donzelli, Roma 2001; *Lo specchio infranto. Tragedia ateniese e politica*, Donzelli, Roma 2002; (con Jean-Pierre Vernant), *Mito e tragedia nell'antica Grecia*, Einaudi, Torino 1976; (con Jean-Pierre Vernant), *Mito e tragedia due. Da Edipo a Dioniso*, Einaudi, Torino 1991, 2001]

Pierre Vidal-Naquet è nato nel 1930 a Parigi. Nel giugno del 1940 la famiglia si rifugia a Marsiglia dopo un lungo esodo perché il padre rifiuta di lasciare la Francia. Il 15 maggio del 1944 il padre e la madre vengono arrestati. Non li vedrà mai più. Lui invece scappa miracolosamente alla deportazione. Con la liberazione, torna a Parigi, dove vive con la nonna e altri parenti. Studia al Liceo Carnot, dove si appassiona alla tragedia greca, come pure alla storia. A 18 anni, con alcuni amici, dà vita alla rivista *Imprudence*. Nel '48, il processo Rajk, in Ungheria, svanisce del tutto la tentazione di aderire al Partito Comunista. Giovane docente universitario prosegue il suo lavoro sulla Grecia antica, "eterodosso" rispetto agli studi tradizionali per l'influsso di Platone, ma anche di Dumézil e Lévi-Strauss. Nel 1958 firma il Manifesto dei 121, contro la guerra di Algeria. Viene sospeso dall'insegnamento. Il suo primo libro, *L'Affaire Audin*, è consacrato alla guerra d'Algeria. Fedele agli ideali anticolonialisti e indignato per l'uso della tortura (di cui il padre era stato vittima dopo l'arresto nel '44) scrive *La Raison d'Etat et La Torture dans la République*. Tra i molti libri sulla Grecia antica, ricordiamo *Il cacciatore nero. Forme di pensiero e forme di articolazione sociale nel mondo greco antico* (Feltrinelli) e, con Jean-Pierre Vernant, i due volumi *Mito e tragedia nell'antica Grecia* (Einaudi). Ha inoltre scritto *Il buon uso del tradimento. Flavio Giuseppe e la guerra giudaica* (Editori Riuniti). Vidal-Naquet ha ingaggiato anche **una dura lotta contro i negazionisti e i revisionisti**, in particolare con il libro *Gli assassini della memoria* (Editori Riuniti), dedicato alla madre. Si è infine molto occupato del conflitto israelo-palestinese, prendendo fin da subito posizione per uno stato palestinese. È stato direttore [**Non "direttore" ma "direttore di studi", professore non-universitario.**] dell'Ecole des hautes études en sciences sociales (Ehess), e ha insegnato negli Stati Uniti, in Inghilterra e in Italia.

Le sue memorie sono state raccolte in due volumi: *La brisure et l'attente, 1930-1955* e *Le trouble et la lumière, 1955-1998* (Seuil/La Découverte). Il suo ultimo libro è *L'Atlantide. Petite histoire d'un mythe platonicien*, Les Belles Lettres, 2005. Oggi vive a Parigi [e' deceduto nel luglio 2006 - ndr].

- "Una città": Come si poneva nella vostra famiglia il problema dell'assimilazione?

- **Pierre Vidal-Naquet**: Sono nato a Parigi in un quartiere molto borghese, mio padre era avvocato, mia madre era originaria della comunità ebraica del Comtat Venaissin [**Gli Ebrei del Papa**]; la questione dell'assimilazione non si poneva per noi: eravamo francesi e basta. Certo sapevamo di essere ebrei ma, quando chiedevo cosa significasse, la risposta era che quella ebraica è la madre di tutte le religioni.

Non ebbi una vera e propria educazione religiosa, mio padre quando avevo 11 anni mi disse di essere ateo, gli chiesi chi mi avesse creato e lui indicando mia madre rispose: "Noi".

C'era poi una forma di simpatia per il protestantesimo, che per noi significava l'Inghilterra. Che anche la Germania fosse protestante non ce ne rendevamo conto. Ricordo che un giorno mi disse: "Se sopravviveremo ci convertiremo all'anglicanesimo". Nel '40 la nostra sola speranza era la vittoria dell'Inghilterra, solo in seguito subentrò l'America. A segnarmi fu il racconto che nel '41-'42 mio padre mi fece dell'affare Dreyfus. A sbalordirmi nell'affare Dreyfus non era la parte iniziale, bensì il processo

di Rennes. Dopo la cassazione del caso, a Rennes lo condannano di nuovo ammettendo delle circostanze attenuanti: ma se aveva tradito non c'era bisogno di circostanze attenuanti, se non aveva tradito non c'era ragione di condannarlo.

Mio padre a quel tempo pensava che i grandi criminali fossero, oltre Pétain e Laval, i tedeschi. Nel suo diario parla della strage degli armeni e scrive che sono i tedeschi ad aver suggerito ai turchi di massacrare gli armeni (che è falso, i turchi non avevano bisogno dei consigli dei tedeschi). Fui anche considerato un traditore dagli armeni il giorno in cui difesi l'elezione di Gilles Veinstein al College de France dichiarando che Veinstein, un professore di turcologia di origine ebraica, era accusato ingiustamente di negazionismo relativamente alla strage degli armeni. È curioso, mi hanno accusato di essere complice di un negazionista quando per tutta la vita ho difeso la causa degli armeni. Li assimilavo un po' a quello che avevano subito gli ebrei.

- "Una città": *Quindi l'affare Dreyfus È un punto nodale nella sua vita ?*

PVN: Sì, centrale, anche riguardo alla questione algerina. Fin da subito fui contro la guerra d'Algeria per ragioni legate al fatto che durante la guerra avevamo lottato per il diritto dei popoli all'autodeterminazione, perchè la Francia fosse indipendente, e allora che l'Algeria lottasse per essere indipendente mi pareva del tutto legittimo. Idealmente ero contro la guerra d'Indocina, contro la repressione in Tunisia e Marocco e contro la guerra in Algeria.

L'impegno però è una cosa diversa. L'impegno per me arrivò nel Natale del '56 in seguito all'incontro con il mio più vecchio amico Robert Bonnaud che mi descrisse come aveva assistito a una strage di prigionieri algerini. Rimasi talmente inorridito che gli chiesi di metterlo per iscritto. Volevo venisse pubblicato e così avvenne, su *Esprit* nell'aprile '57. Nell'estate di quell'anno seguì la scomparsa di Maurice Audin e l'arresto di Henri Alleg. Jérôme Lindon, delle Editions de Minuit, era il figlio di un amico di mio padre che era stato sostituito procuratore alla Corte di Cassazione, oltre che uno degli artefici della repressione contro i collaborazionisti dopo la guerra; un altro amico di mio padre André Boissarie era procuratore generale della Liberazione e mi diceva che non aveva scrupoli nei confronti dei torturatori: meritavano di essere fucilati. Per me, l'idea che i francesi potessero torturare, sapendo che mio padre dopo il suo arresto, il 15 maggio 1944, era stato torturato dalla Gestapo... Ecco, questa idea mi disgustava proprio come patriota. A quei tempi avevo stilato una tipologia della resistenza francese alla guerra d'Algeria distinguendo tre temperamenti: i dreyfusardi, i bolscevichi, che identificavano l'FIn con un partito di tipo leninista, e i terzomondisti, quelli che vedevano nel Terzo Mondo la salvezza mondiale. Naturalmente non esistevano né dei bolscevichi puri, né dei terzomondisti puri, né dei dreyfusardi puri...

Mauriac, per dire, era un dreyfusardo cattolico come Peguy, solo che Peguy era diventato cattolico dopo essere stato dreyfusardo, all'epoca del caso Audin era socialista. Ad ogni modo, nel '58 quando mettemmo insieme un certo numero di dossier li raggrupparammo col titolo *Nous accusons* come il "J'accuse" di Zola. Lo stesso organo contro il razzismo e per la pace durante l'occupazione si chiamava *J'accuse*.

Io in realtà ero piuttosto un incrocio delle tre categorie, ma certo il punto di vista dreyfusardo era molto importante. Nel primo volantino sull'affare Audin, che ho scritto io, il confronto esplicito era proprio coi dreyfusardi. C'erano espressioni del tipo: "Noi non cederemo come non l'hanno fatto i dreyfusardi un tempo". Evidentemente qui la situazione era più complicata perchè c'era di mezzo anche il colonialismo, però eravamo decisi a far valere l'idea che la tortura è un male in sè, e non la si può ammettere neanche per i propri nemici.

[...] È sorprendente, ho pubblicato tempo fa un articolo "Israel et la torture" che mi è valso rimproveri severi da parte degli israeliani.

[...]

- "Una città": *Parliamo di Israele. È in contatto coi nuovi storici israeliani?*

- PVN: Ero molto amico di Simha Flapan, lo sono stato fino alla morte, come pure di sua moglie, una persona deliziosa. Una volta, in Israele, gli dissi che dovevano fare un'operazione acarniana... Gli Acarnesi è un'opera di Aristofane in cui un personaggio propone una pace separata con gli spartani; dissi che dovevano fare un accordo di pace separata con i palestinesi. È l'idea di Ginevra, ma io l'ho detto nel '70 durante il mio primo viaggio in Israele.

- "Una città": *Certo. Forse però gli israeliani sceglierebbero di identificarsi con gli spartani. O no?*

- PVN: Ashery mi disse: "Noi siamo una Sparta di tre milioni di abitanti che regnano su due milioni di iloti". Era il '70. La situazione poi è peggiorata perchè nel '70 non c'erano quasi colonie. Io vidi un kibbutz nel Golan, ce n'erano pochi altri.

In quello che visitai parlai con un israeliano che si sentiva completamente a casa sua e diceva che quando ascoltava le radio arabe non le sentiva mai reclamare il Golan, e che mi spiegò che erano lì per ragioni militari. Qualche anno dopo, durante il secondo viaggio, ci accompagnava un colonnello, c'era

lo sciopero delle colonie del Golan e dei drusi si erano chiusi all'interno del villaggio con sbarre metalliche...

[...]

- "Una città": **Nicole Loraux** ha scritto *L'oubli dans la cité* dove *Atene fa dell'oblio una base su cui costruire. Dopo i grandi tiranni l'oblio è istituzionalizzato e in effetti la tragedia diceva: "Non ricordate le cose cattive". Lei si è interrogato sul rapporto fra buon oblio e cattivo oblio. In Israele questo problema è vivissimo, per alcuni l'oblio è una condizione indispensabile per andare avanti, la tabula rasa; per altri, come i nuovi storici, lo è il ricordare... Come vede il problema?*

PVN: Sapete qual è stato il cambiamento di Benny Morris... Lui che era il prototipo stesso dei nuovi storici ora è per il trasferimento dei palestinesi... L'articolo di Nicole Loraux è assolutamente fondamentale, è stata la mia migliore allieva, morta un anno fa, di un attacco cerebrale... terribile.

Dunque, è evidente che non si può vivere con la presenza permanente del passato.

Torniamo, per capire, al 1962 in Francia. Il problema è che nel '62 ci fu una falsa simmetria fra due amnistie, fra l'altro mai proclamate pubblicamente dalla Repubblica. La prima amnistia, legata agli accordi di Evian, seppellì tutto quello che era stato fatto, si liberarono tutti i maquisards condannati a morte in Algeria, e un mese dopo si fece la stessa cosa in Francia. Accanto a questa passò una seconda amnistia che riguardava gli artefici della repressione. La grande differenza, che suscitò la mia indignazione al tempo, è che gli algerini che erano stati decapitati e fucilati non potevano recuperare la vita mentre gli artefici della repressione non erano mai stati condannati. [...]

- "Una città": *Parliamo un pò di Israele.*

- PVN: Fin dal mio primo viaggio in Israele ho denunciato quelli che ho chiamato gli "strani personaggi" che parlano nel nome del giudaismo francese.

Certo, questo non mi ha reso molto popolare. Un giorno, uscendo da casa mia, un signore mi chiese se ero il signor Vidal-Naquet e mi disse che erano in 600.000 a disprezzarmi (600.000 è il numero approssimativo degli ebrei francesi)... È verissimo che gli organi ufficiali del giudaismo francese sono di un **servilismo abominevole** nei confronti di Israele e questo non significa che rappresentino la maggioranza perché molte persone hanno raggiunto una loro autonomia, ma non si esprimono, sono gli ebrei del silenzio.

- "Una città": Comunque sono molti gli ebrei che dicono che per loro Israele è come un'assicurazione sulla vita...

- PVN: Lo so bene, ma ci si dovrebbe anche porre questa domanda: **qual è il paese in cui gli ebrei sono in pericolo? Questo paese è Israele, non è la Russia.** In Sudafrica ho incontrato un professore di ebraico che aveva scelto il Sudafrica perché non poteva più sopportare il clima di Israele. Ha scelto il Sudafrica dopo l'arrivo di Mandela. Straordinario. [...]

Le persone di EuroPalestine che hanno denunciato Leila Shahid hanno commesso una vera carognata.

- "Una città": *Cosa pensa delle posizioni di Edward Said?*

- PVNt: Ho conosciuto Edward Said quando è venuto a Parigi, avevo molto affetto e ammirazione per lui, è stato incredibilmente insultato dagli israeliani, dagli ebrei americani e attaccato dagli stessi palestinesi. Il suo libro di memorie è notevolissimo. Lui era favorevole a **un solo Stato**. Idealmente anch'io preferirei uno Stato binazionale, ma per il momento mi sembra molto difficile. Il problema dei due Stati è che ce ne sarà uno in cui ci saranno degli arabi e l'altro in cui non ci saranno ebrei.

- "Una città": Comunque due democrazie etniche... Ricomincia a farsi strada, molto lentamente, l'idea di un unico Stato sia da parte israeliana che da parte palestinese, anche se mi sembra difficilmente proponibile come base politica per una soluzione oggi. Ma Ahmed Korai, Abu Ala, ha fatto dichiarazioni interessanti dicendo che i palestinesi dovevano cambiare i mezzi di lotta e ispirarsi al modello sudafricano e non algerino chiedendo l'integrazione e la cooperazione fra le due comunità in strutture federali comuni in cui la base sia una cittadinanza di tipo sudafricano e non nazionalista di stile algerino...

- Pierre Vidal-Naquet: Ho sempre lasciato nei miei scritti un posto per questa ipotesi. Lei troverà, ne *Gli ebrei, la memoria e il presente*, un articolo che ho scritto nel '67 durante la guerra dei sei giorni in cui propongo la creazione di uno stato palestinese. Molte persone mi hanno preso in giro: l'articolo si intitolava "Après", ma l'ho scritto "pendant". Un mio amico ha detto che quell'articolo avrei fatto meglio a scriverlo "avant". [...]

- "Una città": *Lei, si sa, ama l'Italia...*

- PVN: Beh, intanto voglio dire che stimo tantissimo Primo Levi, per me è uno scrittore immenso. Ho un amico che si chiama Enzo Traverso, trovai la sua tesi magnifica e quando fu pubblicata in francese

feci la prefazione. E Traverso mi regalò i primi due volumi di Primo Levi dei Meridiani [lapsus per l'edizione einaudiana, evidentemente quella in tre volumi dell'87-'90, quella sempre einaudiana delle Opere in due volumi del '97 nella Nuova e' integrale - ndr]. Ma dei Meridiani ho anche Tuciddide col testo greco e la traduzione a cura di Luciano Canfora [lapsus per l'edizione einaudiana nella collana Einaudi-Gallimard - ndr]. [...]

- "Una città": Possiamo parlare un poco del suo impegno contro i negazionisti della Shoah? Perché si è impegnato tanto contro quella gente ?

- PVN: Per senso del dovere. Paul Thibaud mi parlò di un ricercatore del Cnrs (poi estromesso dal Centro) che conoscevo dai tempi della guerra d'Algeria, **Serge Thion**. Thibaud mi disse che Thion sosteneva i revisionisti. Ricevetti un suo testo [Le comment du pourquoi](#) nel quale sosteneva **Faurisson**. Venne da me con Thibaud e per tutto il tempo non smisi mai di chiedergli cosa ne era stato delle persone che non erano registrate nel campo. A questa domanda non ha mai risposto, ha pubblicato recentemente dei suoi *Écrits de combat* in cui riporta la nostra conversazione, che dice avere trascritto la sera stessa dell'incontro, e non mette questa domanda. Questo mi permise di dire che era un falsario, mi imposi a quel punto di leggere tutto Faurisson e tutti gli altri e decisi di rispondere. Ma posi una condizione ai miei amici di *Esprit*: che non ci doveva essere risposta, **non avrei permesso una risposta** dove il mio testo sarebbe stato pubblicato. Il testo è stato subito tradotto in italiano e in tantissime lingue. **È stata una delle esperienze storiche più drammatiche della mia vita**. Mi ha costretto a vedere su cosa poggiava la tradizione, ho ricevuto tutti i libri pubblicati dal centro storico del museo di Auschwitz, la lista delle persone che erano con i miei genitori. Nel giugno-luglio '80, quando è uscito il libro [Vérité historique et vérité politique](#), ho scritto un [testo poi pubblicato su Esprit](#) nel settembre dello stesso anno. Forse niente nella mia vita è stato scritto con un tale senso del necessario, il senso di compiere il mio dovere di storico. Avevo a mia disposizione quello che esisteva al centro di documentazione ebraica contemporanea, poi le cose polacche tradotte in tedesco che mi erano arrivate da Varsavia e ho analizzato il più minuziosamente possibile in particolare il testo su cui poggiano le tesi di Faurisson, quello del medico delle SS che parla di quelle che chiama le "operazioni speciali" e che secondo Faurisson si riferiscono semplicemente alla selezione delle persone che scendono dal treno, mentre è assolutamente chiaro che le azioni speciali sono azioni in cui le persone spariscono. Quando lo si analizza questo aspetto è di una chiarezza lampante. Faurisson mostra che non sa leggere. È stata una delle esperienze cruciali della mia vita, mi sono letteralmente messo alla prova... [...]

La nonviolenza è in cammino Numero 1383 del 10 agosto 2006

"Una città" è pazzosionista. <http://www.unacitta.it/index.html>
<http://lists.peacelink.it/nonviolenza/msg00865.html>

Vedi una necrologia di Serge Thion nel *Conseils de révision*, estate 2006: "Le polymorphe souple a cessé de nuire".

ESPERTI

Occorrono esperti. E per fortuna ce n'è uno appassionatissimo che si dedica a volgere in francese i nostri gialli. Si chiama **Serge Quadrupani**. Il suo talento è pari solo al suo garantismo estremo. Uomo di sinistra senza se e senza ma, ha combattuto contro lo stalinismo, contro gli alibi della lotta al terrorismo e, in passato, anche per garantire sicurezza all'**odioso Faurisson** (quello che nega l'Olocausto) o per pubblicare un romanzo di un autore anti-antifascista.

<http://www.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/cultura/200608articoli/8784girata.asp>

IN REALTÀ

Che cos'è "negatore dell'olocausto" ?

Per conseguire i propri scopi, potenti gruppi di interesse cercano disperatamente di mantenere la concreta discussione della storia dell'olocausto "tabù". Ma la verità non può essere soppressa per sempre; vi è una vivissima e crescente controversia su ciò che realmente accadde agli Ebrei europei

durante la II G.M. Affrontiamo questo argomento come tutte le grandi controversie storiche vengono risolte: per mezzo di leali inchieste ed aperto dibattito sui nostri libri, giornali e discussioni in classe.

In anni recenti, tanta e più attenzione è stata dedicata al presunto pericolo di "negazione dell'olocausto". Politici, giornali e televisioni mettono in guardia contro la crescente influenza di coloro che respingono la storia dell'olocausto come se sei milioni di Ebrei fossero stati sistematicamente sterminati durante la II G.M., gran parte dei quali nelle camere a gas.

In diversi Stati, fra cui Israele, Francia, Germania ed Austria la "negazione dell'olocausto" è un reato, ed i "negatori" sono stati condannati a forti multe e prigione. Alcuni agitati capi di comunità ebraiche reclamano misure governative simili nel Nord America contro provocatori "revisionisti". In Canada, David Matas, consigliere anziano della "Lega per i Diritti Umani", della organizzazione sionista B'nai B'rith, afferma:

"L'olocausto fu l'assassinio di sei milioni di ebrei, fra cui due milioni di bambini. la sua negazione è un secondo omicidio degli stessi sei milioni. dapprima si spensero le loro vite, quindi la loro morte. una persona che nega l'olocausto diventa complice del delitto stesso di olocausto."

Spesso trascurata in questa "querelle" è la domanda cruciale : che cosa in realtà costituisce "negazione dell'olocausto ?"

Sei milioni?

Dovrebbe qualcuno essere considerato tale perché non crede – come Matias ed altri insistono – che sei milioni di Ebrei furono uccisi durante la II G.M. ? Questa fu la cifra menzionata dal Tribunale Militare Internazionale a Norimberga nel 1945-46. Scopri che la "politica seguita dal Governo tedesco condusse all'uccisione di sei milioni di Ebrei, quattro milioni dei quali assassinati nelle istituzioni di sterminio". Eppure, se questo è vero, molti degli storici revisionisti potrebbero essere considerati "negazionisti". Il professor Raul Hilberg, autore dello scritto di riferimento, *La distruzione degli Ebrei europei*, non accetta che sei milioni di Ebrei perirono. Egli colloca il totale dei decessi a 5,1 milioni. Gerald Reitlinger, autore de *La soluzione finale*, parimenti non accetta la cifra di sei milioni. Egli stima che la cifra delle mortalità belliche potrebbe essere sui 4,6 milioni, ma ammette che ciò sia una congettura dovuta alla mancanza di informazioni credibili.

Sapone umano?

È un "negatore dell'olocausto" chi afferma che i "Nazisti" non usarono gli Ebrei per fabbricare sapone? In seguito a valutazione di tutte le prove (fra cui un vero pezzo di sapone fornito dai Sovietici), il Tribunale di Norimberga dichiarò nel suo giudizio che "in qualche caso furono fatti tentativi di utilizzare i corpi delle vittime nella produzione commerciale del sapone". Nel 1990, tuttavia, l'agenzia del museo ufficiale della memoria Yad Vashem "riscrisse la storia" ammettendo che la vicenda del sapone non era vera. "Gli storici hanno concluso che il sapone non era fatto di grasso umano. Quando così tante persone negano che l'Olocausto sia mai avvenuto, perché dar loro qualcosa da usare contro la verità ?", disse il funzionario del Yad Vashem Shmuel Krakowski.

Conferenza di Wannsee?

Dovrebbe qualcuno essere considerato un "negatore dell'olocausto" se non accetta che la "Conferenza di Wannsee" nel Gennaio 1942 dei burocrati tedeschi fu tenuta per preparare un programma di genocidio di massa degli Ebrei europei ? Se così è, lo storico israeliano dell'O. Yehuda Bauer deve essere in errore - e negatore dell'O. – in quanto recentemente ha dichiarato : "La gente ancora ripete, di tanto in tanto, la storia cretina che a Wannsee si arrivò allo sterminio degli Ebrei". Secondo la sua opinione, Wannsee fu un incontro, ma difficilmente una conferenza" e "ben poco di ciò che vi si disse fu eseguito nei particolari".

Politica di sterminio?

È un negatore dell'O., se dice che non vi fu nessun ordine di Hitler di sterminare gli Ebrei d'Europa ? Vi è stato un tempo in cui la risposta sarebbe stata SI'. Lo storico dell'O. Raul Hilberg, per esempio, scrisse nell'edizione del 1961 del suo studio, *La distruzione degli ebrei europei*, che vi erano due ordini di Hitler per la loro distruzione : il primo emanato nella primavera del 1941, ed il secondo poco dopo. Ma Hilberg ha **rimosso** entrambi questi ordini dalla edizione in tre volumi del suo libro pubblicato nel 1985. Come lo storico dell'O. Christopher Browning ha osservato:

Nella nuova edizione, tutti i riferimenti nel testo relativi alla decisione od all'ordine di Hitler per la "soluzione finale" sono stati sistematicamente eliminati. Sepolto alla base di una annotazione c'è il solo riferimento: cronologia e circostanze accennano ad una decisione di Hitler prima della fine dell'estate. Nella nuova edizione, decisioni non furono prese ed ordini non furono diramati.

L'assenza di una solida prova di un ordine di sterminio di Hitler ha contribuito alla controversia che divide gli storici dell'O. fra "intenzionalisti" e "funzionalisti". I primi affermano che vi era un piano premeditato di politica di sterminio ordinato da Hitler, mentre i secondi sostengono che la "soluzione finale" del problema ebraico si evolse a livelli inferiori secondo le circostanze. Ma il punto cruciale a questo punto è: nonostante la cattura di tonnellate di documenti tedeschi dopo la guerra, **nessuno** indica con prova documentaria un ordine di sterminio, piano o programma. Ciò fu ammesso dal prof. Hilberg durante la sua testimonianza a Toronto al processo del pubblicista germano-canadese Ernst Zündel.

Auschwitz

E quindi, cosa costituisce la "negazione dell'O." ? Certamente l'asserzione che gran parte degli internati ad Auschwitz morì per malattia e non per sterminio sistematico nelle camere a gas sarebbe "negazione". Ma forse no. Lo storico ebreo Arno J. Mayer, professore all'università di Princeton, scrisse nel suo studio *Perché non si oscurò il cielo? La soluzione finale ad Auschwitz*: "... Dal 1942 al 1945, certamente ad Auschwitz, ma probabilmente dappertutto, più ebrei furono uccisi da cosiddette "cause naturali" che da quelle "innaturali". Perfino le stime dei decessi ad Auschwitz – asseritamente il massimo centro di sterminio – non sono più chiaramente espresse. Al Processo di Norimberga postbellico, gli "alleati" accusarono i Tedeschi di avere sterminato quattro milioni di persone ad Auschwitz. Fino al 1990, una placca di ricordo ad A. recitava: "Quattro milioni di persone soffrirono e morirono nelle mani degli assassini nazisti fra il 1940 ed il 1945".

Durante la visita al campo del 1982 il Papa Giovanni Paolo II sostò di fronte a questa placca e benedisse i quattro milioni di vittime. È "negazione dell'O." discutere questi quattro milioni di decessi? Non oggi. Nel Luglio 1990, il museo statale polacco di Auschwitz, insieme al centro israeliano dell'O. di Yad Vashem, concesse che la cifra di quattro milioni era una grossa esagerazione, e le frasi ad esso connesse furono pertanto rimosse dal monumento ad Auschwitz. Funzionari israeliani e polacchi annunciarono una cifra approssimativa di circa 1,1 milioni di decessi ad Auschwitz. Nel 1992, il ricercatore francese olocaustico Jean-Claude Pressac, in un libro assai discusso su Auschwitz, stimò che in totale furono circa 775.000 i decessi durante gli anni di guerra. Il professor Mayer riconosce che la domanda su quanti in realtà morirono ad Auschwitz resta aperta. Nel suo *Perché non si oscurò il cielo?* egli scrisse (pag.366):

"... Molte domande restano aperte... In tutto quanti corpi furono cremati ad Auschwitz? In breve, quanti ne morirono? Quale fu la suddivisione nazionale, religiosa, etnica in questo "Commonwealth" delle vittime? Quante di esse furono condannate a morire di morte "naturale" e quante furono deliberatamente assassinate? E quale fu la proporzione degli Ebrei fra quelli assassinati a sangue freddo fra i "gassati"? Semplicemente, non abbiamo al momento risposta a queste domande."

Camere a gas

A proposito, negare l'esistenza di "camere a gas" sterminatrici? Anche qui, Mayer fa una conciliante dichiarazione (pag 362, o.c.): "Le fonti per lo studio delle camere a gas sono per ora rare e non credibili". Mentre Mayer crede che tali "camere" esistettero ad Auschwitz, specifica che

"... gran parte di ciò si sa si basa sulle deposizioni di funzionari nazisti ed esecutori nei processi postbellici e sulla memoria di sopravvissuti e astanti. Queste testimonianze vanno vagliate attentamente, poiché potrebbero essere influenzate da fattori soggettivi di grande complessità".

La testimonianza di Höss

Un esempio ne potrebbe essere la testimonianza di Rudolf Höss (da non confondersi con Rudolf Hess, n.d.t.), un ufficiale delle SS che prestò servizio quale comandante ad Auschwitz. Nel suo giudizio il Tribunale militare internazionale di Norimberga, citò a lungo la sua testimonianza per sostenere i suoi risultati sullo sterminio.

È stato ben accertato che la testimonianza cruciale, così come la cosiddetta "confessione" (citata

dal Tribunale di Norimberga), sono **non solo false**, ma furono ottenute **torturando** l'ex Comandante quasi fino alla morte. Moglie e figli di Höss furono anch'essi minacciati di morte e deportazione in Siberia. Nella sua dichiarazione – che non sarebbe oggi ammessa in uno qualsiasi dei tribunali degli SS.UU. – Höss parlò di un "campo di sterminio" chiamato "Wolzek." In realtà, tale campo non è mai esistito. Inoltre disse che durante il tempo in cui fu comandante ad Auschwitz, due milioni e mezzo di persone vi furono sterminate, ed un ulteriore mezzo milione morirono di malattia. Oggi nessuno storico serio appoggia queste cifre. Höss era ovviamente pronto a dire qualsiasi cosa, firmare qualsiasi dichiarazione e far qualsiasi cosa per porre fine alle torture, e cercare di salvare sé stesso e la famiglia.

Indagini legali

Nel suo libro del 1988 (opera citata, n.d.t.), il professor Mayer parla di scavi nei luoghi di morte e nella immediate vicinanze per cercare di saperne di più sulle camere a gas. In effetti, tali studi legali sono stati effettuati. Il primo fu condotto nel 1988 dal consulente di equipaggiamento per esecuzioni capitali, **Fred A. Leuchter, Jr.** Egli compì una indagine scientifica legale delle affermate "camere a gas" ad Auschwitz, Birkenau e Majdanek per determinare se potessero essere state usate come "camere a gas". Dopo attento studio dei pretesi impianti omicidi, Leuchter concluse che gli impianti non furono usati, né mai sarebbero stati in grado di funzionare da "camere a gas" omicide. Inoltre, l'analisi dei campioni prelevati da Leuchter dai muri e dal pavimento della "camere a gas" mostrò nessuna o minuscole tracce di composto cianidrico, dall'ingrediente attivo dello Zyklon B, il pesticida asseritamente usato per assassinare Ebrei ad Auschwitz.

Un confidenziale esame legale (e conseguente relazione) commissionato dal museo statale di Auschwitz e condotto dallo Istituto per le Ricerche Legali di Krakow ha confermato i risultati di Leuchter, che minime tracce di composto cianidrico potrebbero essere riscontrate negli edifici asseriti essere stati "camere a gas".

Il significato di ciò è evidente quando i risultati degli esami legali delle pretese "camere a gas" vengono confrontati con i risultati degli esami dei locali di disinfestazione di Auschwitz, ove lo Zyklon B venne usato per disinfestare materassi e indumenti.

Laddove soltanto tracce di cianuro, o niente, furono trovate nelle pretese "camere a gas" omicide, fortissime tracce di cianuro furono trovate nei muri e nel pavimento degli impianti di disinfestazione.

Un altro esame forense è stato condotto dal chimico tedesco Germar Rudolf. Sulla base di esame ed analisi condotti sul luogo ed analisi dei campioni, il chimico abilitato e candidato in dottorato conclude: "Per ragioni tecnico-chimiche, le asserite gassazioni con acido cianidrico nelle pretese "camere a gas" ad Auschwitz non ebbero luogo. ... I supposti impianti per esecuzioni di massa ad Auschwitz e Birkenau non erano adeguate allo scopo..."

E finalmente, c'è uno studio dell'Ingegnere austriaco Walter Lüftl, esperto consulente testimone in in numerosi procedimenti legali, già Presidente della Associazione professionale degli Ingegneri.

In una relazione del 1992 chiamò le pretese gassazioni di massa degli Ebrei "tecnicamente impossibili".

Prospettive scredate

Ebbene, cosa comporta la "negazione dell'Olocausto?"

Coloro che invocano la persecuzione dei "Negatori dell'Olocausto" sembra che vivano ancora nel mondo del 1946, ove gli ufficiali "alleati" del Tribunale di Norimberga hanno pronunciato il loro verdetto.

Ma le conclusioni del Tribunale non possono essere assunte come valide. Poiché esse si basarono così pesantemente su tali inattendibili prove come la testimonianza di Höss, alcune di queste conclusioni sono ormai scredate.

Tradotto da **Alfio Faro**. Questo articolo è un adattamento di un saggio della Libera Lega canadese per il libero pensiero, C.P. 40123, Victoria, B.C. V8W 3N3, Canada.

L'Editore raccomanda l'opuscolo di **Fred Leuchter**, esperto americano sulle esecuzioni con gas, "Inside the Auschwitz Gas Chambers". L'Editore raccomanda inoltre il libro di 246 pag. [Best Witness](#), di **Michael Collins Piper**, la vera storia – soppressa dai principali media – del processo di Mel Mermelstein, autodefinitosi "Il miglior testimone dell'Olocausto".

BRANI E SITI

PROCLAMA ANTISEMITA

Rivolta contro Gaarder il pacifista

Il mondo di Jostein va in frantumi. Aveva conquistato i lettori con la favola della piccola Sofia che sotto i cieli bianchi di Norvegia impara a stupirsi dell'umano e di ogni soffio del creato; ha passato anni a studiare e far conoscere gli incroci tra le rotte del pensiero e dello spirito; ora smette le vesti dell'uman-pacifista per soccombere alle accuse di antisemitismo militante.

Tutto in poche ore. Sabato 6 agosto il quotidiano norvegese *Aftenposten* pubblica un'aspra critica alla condotta israeliana in Libano intitolata "Il popolo eletto". Firma illustre, lo scrittore-eroe nazionale Jostein Gaarder, autore de *Il mondo di Sofia* (in Italia Premio Bancarella '95). Tradotti in inglese e tedesco, estratti dell'articolo fanno il giro del web e innescano la miccia. Gaarder spara a zero sugli ultimi trentanove anni di politica israeliana, condannandone la carica ideologica: «Israele vuole di più. Più acqua, più terra. E per raggiungere il traguardo, nello Stato ebraico c'è chi non disdegnerebbe una soluzione finale del problema palestinese».

La prima a scendere in campo è la giornalista Mona Levin, ebrea norvegese «laica e contraria alla politica israeliana»: «Come resistere a tentazioni reazionarie? Quello di Gaarder è lo scritto più osceno che abbia incontrato dal *Mein Kampf*. L'autore si dichiara amico degli ebrei. Con amici così, non abbiamo bisogno di nemici».

I giornali tedeschi riportano i passaggi più roventi. La *Berliner Zeitung* traduce: «Il Medioevo è ormai alle spalle. Fanno ridere certe pretese da popolo eletto di avere mandato divino all'assassinio». E commenta: «Per Gaarder sarà naturale riprendere lo stile del Profeta Amos ma, come i toni del Vecchio Testamento tremila anni dopo, anche le sue parole possono risultare di difficile comprensione». La stampa israeliana rincara la dose. Il sito web del quotidiano progressista *Haaretz* scrive indignato: «Per Jostein Gaarder Israele ha perso il diritto di esistere. L'intellettuale paragona il governo israeliano al regime talebano in Afghanistan e alla politica dell'*apartheid* in Sudafrica. E ne profetizza la fine». Sui fiordi è tempesta. «Se avessi letto l'articolo prima della pubblicazione — riflette l'esperta di Medio Oriente Hilde Henriksen Waage — avrei dato a Gaarder un consiglio: trovati una scorta, prenditi un avvocato e lascia il Paese».

«Sono uno scrittore — risponde Gaarder al *Corriere* —, ho il diritto di criticare scelte politiche e alzare la voce quando il mondo brucia. Amos profetizzò il castigo che Jahve avrebbe inflitto a Israele corrotta. Oggi è l'aggressività della macchina da guerra israeliana il primo pericolo per Gerusalemme. Non possiamo tacere di fronte alle stragi di civili. È Israele ad aver tradito i principi sui quali fu fondata nel 1948. Il concetto fondamentale del mio scritto era il riconoscimento: non riconosco questa Israele. Lo Stato del 1967 non è lo stesso del 1948». Potenza terribile della parola, in una terra dove l'interpretazione conta più del fatto.

«Gaarder gioca con il linguaggio in modo irresponsabile — attacca Odd-Bjørn Fure, professore di Storia e direttore del Centro studi sull'Olocausto sorto un anno fa a Oslo, in quello che tra 1940 e '45 fu il quartier generale del governo collaborazionista —. Lamenta di essere stato frainteso? Il passo da "Non riconosco più Israele" a "Israele non esiste" è breve. Aggiornamenti lessicali come "soluzione finale della questione palestinese" sono intollerabili».

Sul forum di *Aftenposten*, strali di lettori furiosi. «Come fa un giornale serio a pubblicare questa roba?». «Quando ho letto l'articolo non sapevo se ridere o piangere: per un presunto intellettuale incapace di leggere il mondo e un minuscolo popolo bersaglio di idioti e bigotti».

Mentre il telefonino di Mona Levin ribolle sotto il fuoco degli sms: «Israele dovrebbe essere rasa al suolo»; «Gaarder ha ragione. Come Hitler».

Lei commenta esausta: «Non avrei mai pensato di dare il via a tutto questo».

Intanto il testo è passato a giornali e siti web arabi.

«Ho contattato Gaarder per chiedergli l'autorizzazione a tradurlo ma non ho avuto risposta — spiega lo scrittore Walid al-Kubaisi, rifugiato iracheno in Norvegia —. Mi sono sentito in dovere di inviarne una versione a Iraq, Egitto, Libano, Siria, Giordania. Gli arabi devono sapere che un grande intellettuale figlio di una società luterana soffre con loro. Un giorno i norvegesi si meraviglieranno della loro reazione».

Nelle valli fuori Oslo, Gaarder non smette di pensare all'incendio. «L'articolo non doveva uscire dal Paese. Posso solo tradurlo personalmente e diffonderlo. Resto un umanista, convinto che il limite alle azioni dell'uomo sia l'uomo stesso».

Dal *Corriere della Sera* del 13 agosto 2006.

<http://www.informazionecorretta.com/main.php?mediaId=2&sez=120&id=17316>

CUORE FORTE ?

Se avete il cuore forte, aprite questo link! Vedrete "l'umanità sionista", l'ennesimo massacro impunito, un crimine di guerra, ma il modo "democratico", "civile" dove è finito. Se erano sioniste, il mondo cosa avrebbe fatto ?

Il mondo "civile", "democratico" è responsabile del massacro continuo del popolo palestinese non indirettamente ma direttamente, ora il mondo tutto il mondo partecipa all'isolamento del popolo palestinese e lo affama.

La voce che grida è la voce della bimba che ha visto, sotto gli occhi, uccidere sette membri della sua famiglia in una giornata di "relax" al quale i palestinesi non hanno diritto.

La voce chiama Yaba Yaba Yaba "o padre mio o padre mio" Sapendo che nessuno risponderà, neanche il mondo civile democratico ...

http://www.aljazeera.net/mritems/streams/2006/6/10/1_624384_1_43.swf

O mondo svegliati e ferma il boia sionista.

Un palestinese.

ERRORI E FALSI DI GUERRA

<http://www.claudiomoffa.it>

AL TELEFONO

Dal sito del servizio in lingua italiana della radio iraniana

(<http://www.irib.ir/worldservice/italyRADIO/>)

Intervista con **Enrico Galoppini**, docente di storia dei paesi islamici dell'Università di Torino, su diversi temi. In tre parti:

http://www.irib.ir/worldservice/italyRADIO/Intrvste/audio/galoppini1_1.rm (9:31 min.)

http://www.irib.ir/worldservice/italyRADIO/Intrvste/audio/galoppini1_2.rm (13:20 min.)

http://www.irib.ir/worldservice/italyRADIO/Intrvste/audio/galoppini1_3.rm (6:11 min.)

TEIWAZ

Questo spazio multilingue ospita pagine su politica, storia e contro storia del XX secolo, rivoluzione conservatrice, geopolitica, guerre mondiali, metapolitica e nazionalismo europeo.

This multi-language website is devoted to political science, historical review, World Wars, XX century history, metapolitics, European nationalism.

<http://www.centrostudilaruna.it/teiwaz.html>

=====

Art. 19 del Patto delle Nazioni Unite sui Diritti Civili e Politici del 1966: «Ogni individuo ha diritto a non essere molestato per le proprie opinioni. Ogni individuo ha il diritto alla libertà di espressione; tale diritto comprende la libertà di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee di ogni genere, senza riguardo a frontiere, oralmente, per iscritto, attraverso la stampa, in forma artistica o attraverso qualsiasi altro mezzo di sua scelta»

Questo messaggio Le viene inviato in osservanza della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. Se non è interessato a riceverlo (o la considera un'invasione della sua privacy), Le basterà inviare una e-mail avente come oggetto la dicitura "cancella".

Non riceverà più alcun messaggio.

Il nostro indirizzo : <ilrestodelciclo at yahoo.it

Vedi anche il nostro archivio:

<http://aaargh.com.mx/ital/ital.html>

<http://vho.org/aaargh/ital/ital.html>

ALTRE AAARGH PUBBLICAZIONI TRIMESTRALI

<http://revurevi.net>

El Paso del Ebro

Das kausale Nexusblatt

The Revisionist Clarion

O revisionismo em lingua português

Conseils de Révision

Arménichantage

La Gazette du Golfe et des banlieues (lingue diverse)

Per abbonarti, scrivi a: ilrestodelciclo@yahoo.it